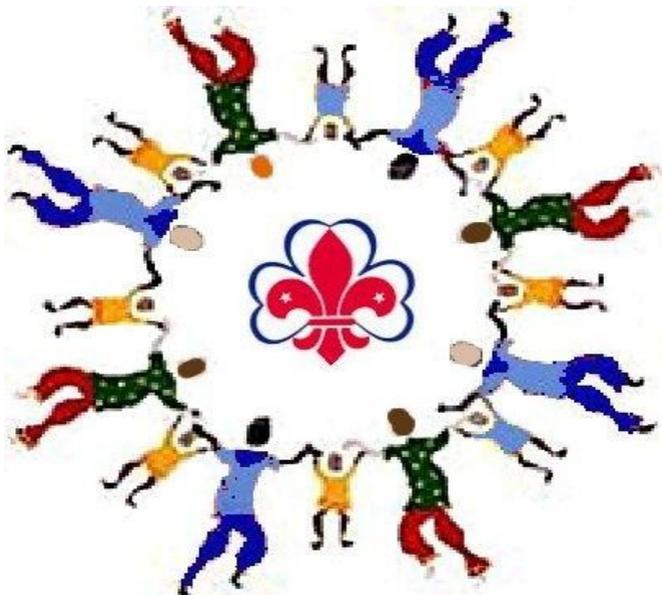


*Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani – Lazio
Pattuglia Animazione 2016-21*

*A cura di
Maurizio Nocera*

“Faville di E.P.”

*Minimanuale di Educazione Permanente
ad uso e consumo degli
Adulti Scout del M.A.S.C.I. – Lazio*



Quarta edizione ampliata - giugno 2021

Stampato in proprio

È permessa la riproduzione citando la fonte

*A Cornelia, mia moglie,
che ha voluto condividere con me
l'avventura dello Scouting*

Ringraziamenti:

A i due componenti la mia Comunità Masci Roma XII,

Enrico Capo e Angela Ritorto Cusimano.

*L'uno per aver accettato di scrivere la Prefazione del
presente 'elaborato', l'altra per averne amorevolmente
visionato il testo.*

.

Presentazione di Enrico CAPO*

SCAUTISMO DEGLI ADULTI ED EDUCAZIONE PERMANENTE

Le tappe di formazione dello Scouting e Guidismo giovanili si concludono con la *Partenza*, momento importante nel quale il Rover e la Scolta si impegnano solennemente a *continuare* da *adulti* la loro Strada nel mondo.

Molti anni fa (ma forse ancora oggi) vi erano persone che si definivano *laureati dello Scouting*, come se la Partenza significasse un punto di atterraggio e non – giustappunto – un momento di decollo.

Baden-Powell non ha indicato nei dettagli una metodologia dello Scouting degli Adulti, certamente però non ha pensato ad un atterraggio...forse ritenendo che – essendo cresciuti – Scolte e Rovers insieme ad altri adulti attratti dal fascino dello Scouting sarebbero stati in grado di costruirsi quel percorso in cui – citando nuovamente Baden-Powell – sarebbero stati in grado di *guidare da soli la propria canoa* tra i flutti tempestosi del mondo moderno; ma in *flottiglia* con gli altri, sembra che intendesse dire.

Nacquero così nel corso degli anni varie esperienze europee, alcune delle quali di natura più o meno sentimentale o nostalgica: spesso incentrate sul bisogno di imporre quasi – ad uno Scouting giovanile recalcitrante – la propria presenza in cambio di non richieste prestazioni.

Al riguardo, su di un vecchissimo numero di *Le Chef*, rivista per i Capi degli *Scouts de France*, si segnalava con amarezza il caso di ex-Capi che *mendicavano* almeno un posto di cambusiere nei campi degli Esploratori e/o Guide, pur di mantenere l'impressione di *fare ancora parte del gioco...*

A parte queste sfortunate esperienze, lo Scouting degli Adulti belgi, la *Route des Hommes*, pubblicò molti anni fa un bellissimo e riuscitissimo grosso volume intitolato “*Scout un jour...*”, ad opera del dinamico Assistente Ecclesiastico nazionale di detto Movimento, l’*Abbé Paul Lambot*.

Quando lo scrivente era all’epoca alle prime esperienze nel MASCI, detto manuale fu tradotto in italiano: ma non si riuscì a pubblicarlo per mancanza di fondi.

Forse questa traduzione giace ancora ben riposta negli scaffali del MASCI nazionale: ma nel caso venisse rinvenuta, sarebbe il caso di pubblicarla, poiché tuttora di pregnante attualità.

Questa premessa per ricordare come fin dalla Assemblea nazionale MASCI del 1970, a Verona, fu decretato che l’unica possibilità di crescita per il nostro Movimento fosse quella di imboccare la strada della *Educazione Permanente*: da attuarsi con la originalità del metodo scout; il tema di detta Assemblea era “*Educazione Permanente e Coeducazione*”.

Fu così, tra l’altro, che sulla scia di quella Assemblea nacquero i *Seminari di Animazione* (il primo ebbe luogo a *Casa Nostra di Castelgandolfo*, nel 1972, da cui scaturì la costituzione della *Pattuglia Nazionale Animazione*), nel mentre la Rivista *Strade Aperte* pubblicava in diversi numeri delle *schede* illustrative di questa prospettiva.

Nell’ottica dello Scouting, la *nostra* Educazione Permanente (da non confondersi con la *Formazione Continua*, cugina di primo grado della suddetta, che concerne principalmente l’aggiornamento in campo lavorativo), si propone una crescita continuativa – personale e comunitaria – in tutte le caratteristiche della età adulta: spirituale, intellettuale, fisica, sociale, civica, di servizio, di vita familiare, ecc.

Tornando al tema dell’Assemblea di Verona, esso non nacque per caso; infatti fu il frutto della lettura di diversi testi (tra cui

l'“*Umanesimo integrale*” di Maritain, la “*Rivoluzione personalista e comunitaria*” di Mounier, nonché manuali vari di Educazione Permanente), a cui si aggiunsero le considerazioni scaturite dalla *Assemblea internazionale di Gripsholm* della allora IFOFSAG (International Fellowship Of Former Scouts and Guides), oltre allo studio di diversi Movimenti di adulti tra cui le *Equipes Notre Dame*.

Tutto questo materiale fu rielaborato dalla redazione di allora di *Strade Aperte*, a cui si aggiunse successivamente l'apporto intelligente della *Pattuglia Nazionale Animazione*, nonché il supporto dell'allora Presidente Nazionale del MASCI, Giuseppe Mira.

Oltre ai vari articoli apparsi sulla nostra Rivista, seguirono diversi Seminari MASCI sulla Educazione Permanente.

Uno dei momenti più forti si ebbe durante il Convegno Nazionale di studio che si svolse nel maggio 1989, presso l'Università Cattolica di Milano, sul tema “*L'Educazione permanente tra profezia e progetto*”, con l'intervento del Cardinal Carlo Maria Martini.

Successivamente, come è noto, l'Educazione Permanente fu ufficializzata nel *Patto Comunitario* del MASCI.

Ed ora ecco questo manuale di **Maurizio Nocera**, che ha il pregio di aver condotto l'Educazione Permanente del nostro Movimento ad un livello veramente adulto.

L'apparente lunghezza del testo è compensata da uno stile asciutto e concreto, e dalla facile lettura dello stesso grazie alla ripartizione in brevi *faville* suffragate da ampie citazioni di Esperti in materia e dello stesso Baden-Powell, fondatore carismatico dello Scouting.

Ritengo che il Manuale dovrebbe essere meditato da ogni Comunità del MASCI, ed *assaporato* favilla per favilla.

Grazie, Maurizio, per il notevole sforzo intellettuale da Te vissuto con entusiasmo e direi con allegria, che Ti ha portato non solo a teorizzare l'Educazione Permanente in chiave MASCI, bensì a fornire anche utili esemplificazioni pratiche che aiutano a rendere operativo per tutti noi il Tuo Manuale.

Buona Strada, dunque a tutti gli Adulti Scout, che hanno avuto la fortuna di incontrarTi nel loro cammino.

Enrico Capo

**** Già Segretario Nazionale del Masci
e ideatore dei Seminari d'Animazione
di questo Movimento***

Primo falò

A mo' di preambolo



Prima favilla

TANTO PER COMINCIARE...

(ovvero: perché ...*falò* e *faville*)

Nei nostri Campi Bibbia si dice che: <<Quando un martello viene battuto con forza su di una roccia si producono delle scintille! Una cosa analoga avviene quando ci si sofferma a meditare sulla Parola di Dio, in quanto ogni persona può avere una sua personalissima intuizione, una ...*scintilla*, appunto, tanto che viene detto: “ogni uomo che non si sofferma a meditare sulla Parola di Dio, priva tutti gli altri della sua propria scintilla!”>>

Questo vale anche per molteplici altri aspetti che riguardano l’Uomo e quindi anche per quel “metodo” – uno fra i tanti – che aiuta a mettere in pratica la Parola di Dio: lo Scautismo, che nel nostro caso è quello per gli adulti. Perciò, la continua ricerca dell’*essenza* del nostro Movimento ha costante bisogno delle *scintille* di tutti noi!

Nella lingua di Baden-Powell (B.-P.) il termine “*scintilla*” si traduce con la parola ‘*spark*’. Ma, ‘*spark*’ significa anche ‘*favilla*’.

A pensarci bene, le *scintille* vengono prodotte per percussione o sfregamento dalla pietra o dal ferro, mentre le *faville* fanno venire alla mente più quelle che provengono dal fuoco, e sono quindi frutto di combustione.

Siccome noi non siamo né spaccapietre, né fabbri, ma scout e visto che la nostra bella e ricca lingua ci permette di poter usare i due vocaboli in maniera distinta, possiamo dire che, secondo il ragionamento sotto riportato, il termine ‘*faville*’ si addice di più.

Ecco il ragionamento:

In quanto *scout*, noi dobbiamo procedere con la *forma mentis* di persone che vanno avanti agli altri, sempre alla sco-

perta di qualcosa di nuovo, e quindi di sovente in *terreni non conosciuti*, dove è necessario disporre di particolari doti (che noi mettiamo a punto tramite *l'Educazione permanente*).

Capita spesso che gli *scout* vengano a trovarsi in *territori poco ospitali* e quindi tra le altre cose – per avere una qualche *comodità* – bisogna che se la sappiano costruire con le proprie mani.

Una delle ...comodità di cui gli *scouts* raramente fanno a meno alla sera è il *fuoco di bivacco* (e non è detto che per noi *Adulti Scout* del terzo millennio questo concetto debba riguardarci solo in senso ...metaforico!).

Già dall'inizio del metodo educativo *scout*, avvenuto nel 1907 sull'isola di Brownsea, B.-P. sapeva bene quale magico fascino esercitava il falò della sera. Perciò egli approfittava di questa particolare atmosfera che si instaurava tra chi vi era seduto intorno, per lanciare i suoi messaggi pedagogici. Lo faceva attraverso degli '*yarns*', come lui li chiamava, cioè '*...racconti fantastici, sbalorditivi*'. Più propriamente egli li definiva "*Camp Fire Yarns*", definizione questa che in italiano è stata tradotta con: "*Chiacchierate di bivacco*".

Se vogliamo, in questa intuizione non c'è nulla di eccezionale, visto che già gli antichi greci dicevano che l'adesione ad una norma di vita (*èthos*) implica e presuppone un coinvolgimento interiore attraverso una particolare atmosfera (*pàthos*).

Anche per noi *adulti* qualche volta è necessario creare particolari *momenti forti* che ci aiutino nel nostro cammino di *Educazione Permanente*!

Come si è detto, l'essenza dello *Scoutismo* è stata esposta attorno a quei fuochi accesi sull'isola di Brownsea. Mentre, tutti i concetti indirizzati agli *scout* giovani e *adulti* in questi più di cent'anni, sono da intendersi – metaforicamente – in linea con quelle *chiacchierate* fatte da B.-P. attorno a quei *fuochi di bivacco*, quasi fossero la continuazione delle ...*faville* sprigionate da quei ...fuochi stessi.

Ecco perché i brani di questo libretto sono stati chiamati, per essere più vicini alla *forma mentis* scout, appunto: “...*faville*”.

Il lettore noterà come la *favilla* (quella metaforica di questo libretto, naturalmente), alla pari di quella vera, scoppietante e di breve durata, scocca in un preciso momento della lettura di ogni singolo brano, nel tentativo di attirare l'attenzione su un particolare aspetto e di creare (si spera) delle sensazioni. La *favilla* dopo essere salita in alto, scompare ...ma le sensazioni rimangono.

I concetti appresso riportati, che cercano di essere, senza grandi pretese, in linea con la profonda essenza espressa nei *Camp Fire Yarns* di B.-P., vengono offerti a quegli Adulti Scout (A.S.) che avranno la curiosità di leggerli.

Queste *faville* vanno ad aggiungersi a tutte le altre che, come già detto, sono state prodotte da più di cent'anni a questa parte, a cui andranno ad unirsi anche quelle concepite da ogni altro Adulto Scout.

Va inoltre detto che, sempre nella lingua di B.-P., il termine *spark*, oltre a *scintilla* e *favilla*, significa anche “...*persona brillante*” (noi diremmo uno/a che ...*fa faville*). Questo ultimo concetto fa venire in mente quanto da sempre asserito dallo Scouting, e cioè: “*la persona non è un ...sacco da riempire, ma un ...fuoco da accendere*”, per dire che ha già dentro di sé tutto il ...*combustibile* di cui ha bisogno e quindi può far ...*faville*!

E poi, ‘*to spark*’ vuol dire: ...*stimolare, animare*.
Termini, questi, a noi molto familiari!

...Ed ora che il fuoco è stato acceso, ecco le altre faville!



Seconda favilla

IL FERROVIERE

Giovanni è ora in pensione, dopo aver passato una vita in Ferrovia, con la qualifica di ‘verificatore’.

Il suo lavoro consisteva nel percuotere, con uno speciale martelletto con un lungo manico di legno, tutte le ruote di tutti i vagoni di tutti i treni che giungevano in Stazione. I treni potevano ripartire solo dopo che egli aveva compiuto questa operazione (da quando, però, i treni hanno le ruote dotate di freni a disco questa mansione è stata soppressa).

Giovanni svolgeva questo suo lavoro con grande impegno. Partiva dalla testa del binario e percorreva il treno su tutto un lato, per poi risalire dall’altro sino a ritornare alla testa del binario. Terminato un treno ne attendeva un altro, con la dedizione di una Guardia svizzera.

Un giorno si trovò a dover spiegare ad alcune persone del proprio condominio questo suo lavoro svolto nelle ferrovie. Ad un certo punto, uno dei suoi interlocutori gli chiese: <<A cosa serviva tutto ciò?>> <<Veramente questo non l’ho mai capito!>> Rispose Giovanni.

Certo che questa storiella fa sorridere per la sua paradosalità, ma questo sorriso potrebbe tramutarsi in una piega amara della bocca se un Adulto Scout, dopo essersi impegnato in varie e numerose attività, non sapesse poi rispondere a che cosa sia servito tutto quello che ha fatto. Cioè non sapesse intravedere lo spessore e la profondità che sono celati nelle attività, anche in quelle che possono apparire banali, che lo Scouting – nel nostro caso quello per gli adulti – propone.

È pur vero – e dobbiamo ammetterlo – che non è sempre facilissimo saper dare spessore e profondità al nostro ‘fare’, per cui, lo scopo di questo manuale dovrebbe essere quello di poter fornire un contributo – anche se modesto – agli Adulto

Scout in modo da essere in grado di compiere quel ‘meccanismo’ necessario per andare, appunto, ...*in profondità* alle cose.

Infatti, più si riesce ad andare in *profondità* nelle cose e più – per una sorta di forza uguale e contraria – ci si ... *eleva!*



Terza favilla

DICIAMO ORA QUALCOSA SULL'ACRONIMO 'E.P.'

‘E.P.’ sta per “*Educazione Permanente*”, a cui questo libretto è dedicato e prende le mosse dal Patto Comunitario, dallo Statuto del Masci e dal contributo che il MASCI, tramite il suo Consiglio Nazionale, ha inviato *al Comitato Scientifico ed Organizzativo della 46^ Settimana Sociale del 2010*.

Ecco cosa si dice nel Patto Comunitario del Masci a proposito dell’E.P.:

- 1.6 ... **l’educazione permanente** è possibile;
- 3.2.2 ... [Il Masci si caratterizza per essere un movimento] di educazione permanente...;
- 4.1.3 ... [Il Masci si fonda sulla Comunità che si propone di essere:] ...luogo ...di **educazione permanente**;
- 5.3 ...Il nostro stile e metodo di **educazione permanente** è ispirato alla pedagogia scout

Mentre, al punto 1a dell’Art. 2 dello Statuto del Masci, (quello relativo ai suoi principi e ai suoi scopi) si legge:

“...favorire l’impegno personale di ogni Adulto Scout a vivere un percorso di *educazione permanente* secondo i valori dello Scautismo espressi nella Promessa e nella Legge scout...”.

Segue ora, il documento che il Masci ha elaborato e inviato al Comitato Scientifico ed Organizzativo della 46^a Settimana Sociale del 2010.

Ecco il testo:

*“Abbiamo letto con attenzione la **“Lettera di aggiornamento”**, dove si afferma che l’adulto è una risorsa che va liberata in funzione del bene comune.*

*Il MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), in virtù della propria esperienza, richiama l’urgenza di recuperare la prospettiva dell’**educazione degli adulti** per consentire loro di riappropriarsi della propria **adulthood**. Tale prospettiva consentirà anche di sostenere evolutivamente le risorse dei giovani che chiedono, anche attraverso la manifestazione di varie forme di disagio, la possibilità di un confronto autentico e proficuo. L’educazione degli adulti deve rendere questi ultimi capaci di accettare e gestire il conflitto, di porre e rispettare limiti e regole finalizzate al bene comune, all’accoglienza, alla capacità di relazionarsi con gli altri. L’educazione degli adulti deve inoltre sviluppare in loro il coraggio e il gusto di affrontare le proprie responsabilità. Viviamo in una società “inconcludente”, incapace di far emergere elementi utili per lo sviluppo. La cultura collettiva risente di questo e si va depauperando, c’è un appiattimento senza spessore. A fronte della debolezza di una vera adulthood, intesa come capacità di discernimento, responsabilità e consapevolezza del proprio compito, l’adulto rimane spesso in un tempo immobile, pietrificato dove tutte le scelte sono possibili, ma di fatto non si sceglie mai. Sembra tuttavia emergere tra gli adulti, talvolta in modo inconsapevole, la domanda di spazi di confronto e di esperienza dove ritrovare la capacità di interpretare la storia, di vivere con serenità la propria condizione umana, di ritrovare le ragioni di condivisione e di responsabilità, il senso profondo della morale personale e dell’etica pubblica, di recuperare il senso creaturale e religioso della vita, di riscoprire in modo adulto la gratuità e il servizio del prossimo come “strada per la felicità”. La risposta a tutto questo può venire solo da comunità educanti per adulti. Si avverte quindi la necessità di proporre agli adulti itinerari di cambiamento o, per usare un termine*

religioso, di conversione.

La società ha bisogno di adulti capaci di trasmettere con la testimonianza, la faticosa ricerca quotidiana della verità, l'esercizio del discernimento, l'essere in grado di stare bene con se stessi, l'accettare i propri limiti e, per i credenti ma non solo, ricercare la relazione con il Dio di Gesù Cristo. La società ha bisogno di ambienti per adulti capaci di elaborare e proporre scelte scomode che siano segno di contraddizione con il pensiero dominante. La società ha bisogno di minoranze attive, che come sale della terra, siano capaci di cambiare se stesse e di operare micro-trasformazioni feconde e fecondanti del contesto socio-culturale. La società ha bisogno di donne e uomini capaci di testimoniare con rigore e radicalità i valori fondamentali della legalità, della giustizia e dell'uguaglianza, in grado di fecondare non solo le istituzioni, ma anche la famiglia, gli ambienti di lavoro, i luoghi della convivenza civile e della partecipazione politica. La società ha bisogno di ambienti capaci di testimoniare la volontà di accogliere la vita nel senso più ampio, cioè di accogliere l'altro nella sua indispensabile e creativa diversità proprio in quanto altro; "altro" che inquieta e fa paura perché mette in discussione la nostra identità culturale e religiosa oltre a minacciare i presunti interessi economici. Occorre operare per riscoprire questa identità, senza diventare conservatori a priori anche su punti secondari, non con l'irrigidimento dei rituali e della morale, quanto piuttosto con la pratica della Parola e della relazione.

Occorre lasciarsi interrogare dai poveri, dagli esclusi, dagli stranieri che mettono in discussione le nostre sicurezze. La società ha bisogno di ambienti di adulti in grado di denunciare con coraggio gli errori e certi orrori della cultura dominante, dove prevale una pseudo libertà egocentrica e infantilizzante. Da tutto questo emerge l'urgenza di recuperare la dimensione dell'adulità e di mettere in campo processi efficaci di educazione degli adulti. Siamo convinti che l'educazione degli adulti sia una risposta generatrice di futuro. L'emergenza educativa, infatti, non riguarda solo il mondo giovanile; non è possibile affrontarla in assenza di adulti maturi in grado di porsi come termine di confronto per le

giovani generazioni, capaci di testimoniare e di affermare l'impegno per un mondo migliore, dove il rispetto del limite e della regola è alla base della libertà. Di qui l'urgenza di ricercare e praticare metodi nuovi, originali e creativi per l'educazione degli adulti. Questo è un compito di cui la Chiesa Italiana da una parte, e le Istituzioni Pubbliche dall'altra, dovranno sentire tutta la responsabilità e l'urgenza, promuovendo la diffusione e la qualificazione di iniziative e di proposte di educazione per adulti. Il nostro è un tempo di trasformazioni grandiose e continue. Tutto fluisce veloce e i punti stabili di riferimento sono sempre di meno. Dobbiamo ritrovarli, più dentro che fuori di noi. Dobbiamo ritrovarli nella nostra relazione con l'altro scacciando le paure che ci rinchiudono in noi stessi."

Il Consiglio Nazionale del Masci

Ed è proprio in sintonia con quanto sopra esposto lo scopo di questo libretto, quello cioè di fornire – come già detto – qualche ulteriore spunto di riflessione agli Adulti Scout in merito a ciò che si può, giustamente, definire il fine primario del Movimento a cui facciamo parte: ***l'Educazione Permanente!***

Questo manuale è stato ottenuto utilizzando i seguenti sussidi: principalmente alcuni scritti di Sir Robert Smyth Stephenson Baden-Powell, Lord of Gilwell (B.-P.), ma anche un libro dal titolo significativo: *“Educazione permanete in profondità”* – pagg. 203, Ed. Alfasessanta 1992 – scritto da Bogdan Suchodolski, pedagogista polacco e membro costitutivo dell'Unesco. Di questo libro – in certi punti – ne seguo l'impostazione, rielaborando, *‘distillandoli’*, alcuni concetti, in modo da poterli adattare a nostro ...*“uso e consumo”*.

Personalmente mi sono limitato a fare dei raffronti tra le intuizioni che B.-P. ha avuto all'inizio del secolo scorso e quelle avute, circa cent'anni dopo, da Suchodolski, non trascurando, però, di prendere in considerazione qualche altra fonte, come, per esempio, il libro *“Simbolismo scout – aspetti pedagogici e*

psicologici” – Edizioni scout Nuova Fiordaliso – ottobre 2002. scritto a quattro mani da Vittorio Pranzini, pedagogo, già direttore dell’Istituto C. Beccaria di Milano, e Salvatore Settineri, docente di psichiatria della Facoltà di Medicina dell’Università di Messina, entrambi scout. Ho poi ‘cucito’ il tutto con qualche riflessione personale.

L’intento finale è quello di poter valutare se e quanto l’E.P. sia valida per noi Adulti e Scout ...e non solo.

Ogni A.S. è invitato, quindi, a confrontarsi con queste riflessioni, ma anche con gli altri supporti che sono messi a nostra disposizione a livello comunitario, regionale, nazionale e internazionale. Ritengo, inoltre, sia importante non trascurare i momenti di Formazione e Animazione che periodicamente ci vengono offerti dal nostro Movimento, ma ...soprattutto approfondendo i testi fondamentali di B.-P..

Gli appunti che seguono avrebbero, quindi, la modesta pretesa di aiutare l’Adulto Scout a mettere un po’ d’ordine in alcune delle cose che lo Scautismo per adulti offre – tramite l’E.P. – a chi ne fa richiesta!

Nota: *In questo testo spesso incontrerete il termine: “uomo”.*

*Questa parola viene usata nella maniera biblica, come si legge in Genesi 1,26-28: “E Dio disse: <<“Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza; ...maschio e femmina li creò. >> Per cui, il termine “uomo” va inteso come “**persona umana/umanità**” che comprende, quindi, indistintamente ‘uomo’ e ‘donna’.*

Secondo falò

Cosa s'intende per 'E.P.'



Quarta favilla

COSA S'INTENDE PER 'E.P.'

E.P. = Educazione Permanente.

O, per dirla tutta: Auto-Educazione Permanente in Profondità.

Si può dire che l'E.P. appartiene, in una certa misura, ad un più ampio sistema educativo e pertanto deve ritenersi una continuazione di quell'insegnamento tradizionale che è legato alle varie tappe, a seconda degli sviluppi psicofisici ed intellettivi della persona.

Suchodolski suddivide, molto schematicamente, l'E.P. in tre livelli.

Il **primo** di questi livelli è quello più vicino alla vita quotidiana, serve a perfezionare l'attività professionale e l'attività sociale dell'uomo. Questo livello è demandato, per lo più, alle Istituzioni preposte alle politiche dell'istruzione.

Il **secondo** livello, in un quadro già più ristretto, partecipa alla realizzazione di compiti importanti quali la giustizia, la solidarietà, la pacifica convivenza tra gli uomini, la preservazione e la difesa del mondo animale e naturale. E di ciò se ne fa carico una moltitudine di Istituzioni, Enti, Associazioni, Movimenti, solitamente ognuno specializzato in un suo specifico campo d'azione.

Ma, la vita umana non è determinata unicamente dalla struttura e dallo sviluppo della realtà oggettiva fondata sull'attività sociale del genere umano, ma va dato rilievo anche all'aspetto interiore della persona.

Ed ecco che per questo aspetto viene in aiuto il **terzo** livello dell'E.P., quello che riguarda l'ambito più profondo dell'uomo, in quanto individuo che cerca se stesso e che crea e arricchisce – insieme agli altri – la sua vita nel corso delle sue esperienze quotidiane.

Questo livello viene assegnato, come dice Suchodolski, all'*Educazione Permanente in Profondità*.

Ma, siccome nello Scouting, che per sua natura si colloca, per volontà del suo stesso Fondatore, in questo *terzo livello*, si pratica '*l'Auto-Educazione*', in quanto il protagonista *in primis* è la singola persona (anche se supportata da un *metodo* e dalla sua *Comunità*). Quindi, per noi diventa ...'*Auto-Educazione Permanente in Profondità*'.

Pertanto, resta inteso, che tutte le volte che in questo elaborato viene usato, per sinteticità, l'acronimo 'E.P.' s'intende *sempre* dire '*Auto-Educazione Permanente in Profondità*'.

Seguono ora alcune riflessioni inerenti proprio questo specifico livello di E.P.

Bisogna partire da ciò che ci dice B.-P.:

"...Credo che il Signore ci abbia messo su questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita"

Per poi passare a Suchodolski, il quale sostiene che l'uomo d'oggi sa come contribuire alla costruzione di un mondo civile, ma in generale non sa come viverci felice e divenirne un essere degno. Ed è qui che, secondo lui, s'innesta questo tipo di educazione, il cui ruolo è, appunto, quello di aiutare l'uomo a divenire un valore in sé, in quanto essere che si propone di formare se stesso progredendo durante tutta la sua vita e, conseguentemente, contribuire, per quanto gli è possibile, alla creazione di un 'mondo più felice'.

Tutto inizia nel momento in cui ci poniamo le domande, non certo facili: chi è l'uomo? Che cosa cerca veramente? Che senso deve avere la mia vita?

Per 'vita' si vuol intendere quell'esperienza umana che è determinata sia dalla realtà oggettiva fondata sulle attività sociali sia dall'esistenza personale intessuta dalle esperienze soggettive.

Proprio quest'ultimo aspetto – quello soggettivo – fa porre ulteriori domande: 'chi sono?'

Ed inoltre: un certo tipo di ‘educazione’ sarebbe capace di aiutare ogni singolo individuo, unico al mondo, sul cammino della sua esistenza?

“Per questo ‘tipo di educazione’ – dice Suchodolski – s’intende uno che oltrepassi la pedagogia cosiddetta tradizionale, perché non si effettua con corsi, esami e diplomi scolastici; non è riconducibile ad una educazione di recupero o compensatrice, né a proposte di aggiornamento di modelli o di formazione e riciclaggio professionale che si preoccupa unicamente della qualificazione dei ‘quadri’; ma che sottolinei il carattere continuo della formazione umana. È per questa ragione che si parla di una ‘educazione parallela’ che si effettua su un piano extrascolastico, in quanto questo sistema va oltre, poiché deve poter disporre del bagaglio di esperienze raccolte dall’uomo lungo tutta la sua vita. Questo ‘tipo di educazione’ è caratterizzato da una dimensione più profonda di quella richiesta dalla domanda professionale, esso tocca i problemi e gli interrogativi fondamentali dell’essere umano”.

Non sempre questi concetti sono stati chiari. Infatti una lunga tradizione mostra differenti idee di pedagogisti: cert’uni identificavano l’E.P. con la vita professionale e civica; altri, invece, la collegavano alla formazione della personalità, giudicandone gli effetti dalla ricchezza interiore dell’uomo.

Queste due pedagogie, naturalmente, si contrapponevano. Infatti, è relativamente chiaro l’aspetto educativo e formativo quando riguarda il perfezionamento professionale, diventa più complesso quando si tratta di avere come obiettivo una qualità di una persona capace di aumentare le ricchezze della sua esistenza individuale.

Continua Suchodolski:

“...L’E.P. è un’educazione necessaria a tutti, in questo mondo difficile, perché tutti hanno bisogno di una sorta di ‘buone indicazioni’ che aiutino a modellare la vita. Ben inteso non si tratta di un programma troppo dettagliato e di attività rigidamente definite: ciò non appartiene all’E.P. stessa, che

non deve imporre ricette, ma rimanere aperta a tutte le novità, alle visioni del mondo, alle idee direttrici della vita. I contenuti dell'E.P., che servono a quanto l'uomo vuole apprendere, devono essere diversificati e stimolare le Esperienze personali e i bisogni delle piccole comunità [ndr.: qui si può pensare ad una Comunità MASCI]. Per questa ragione nei processi di E.P. è di grande importanza l'iniziativa di gruppi che cercano spontaneamente di trasformare la vita, di creare secondo le loro idee personali qualità nuove di esistenza. È chiaro che i frutti di queste iniziative non possono essere immediati e spettacolari, in quanto si tratta di un'azione di lungo respiro. L'E.P. deve aiutare la persona a formarsi una coscienza sociale attraverso il sentimento di comunità approfondendo nello stesso tempo il sentimento di libertà personale."

Gli psicologi spiegano che le persone adulte, a motivo del loro 'vissuto', conservano e, in certi settori, sviluppano le loro capacità cognitive e creative. L'adulto, quindi, specie quando si cimenta in un processo di apprendimento libero e spontaneo, è capace di 'apprendere' meglio dei fanciulli e dei giovani, tanto da permettergli di lasciare un segno profondo nella propria vita.

Questo 'segno profondo' è il frutto di quell'evoluzione interiore che la persona, tramite l'E.P. del *terzo livello*, riesce a conquistare e che, con il suo agire, riversa nei due livelli precedenti. O meglio, si potrebbe ipotizzare – metaforicamente – di fare una sorta di movimento circolare da un livello all'altro, in modo tale che la nostra vita sia – come si dice – '*...a tutto tondo*'; tenendo sempre presente che in fine vale sempre il monito evangelico che '*...saremo riconosciuti dai nostri frutti*'. In quanto a nulla varrebbe avere ...un'*anima buona*, ma sterile perché non produce frutti o quelli prodotti sono di scarsa qualità!

Proprio per questo l'E.P. diventa un bene di particolare valore perché, ispirando nell'uomo una coscienza critica, facilitata e armonizza gli interessi, le inclinazioni, lo sviluppo e l'appagamento delle aspirazioni personali.

L'E.P. rende la persona capace di verificare – in una prospettiva di valori – tutto ciò che ha luogo nella realtà ed inoltre, permette la promozione sociale.

L'E.P. è un bene in sé, in quanto non è uno strumento per raggiungere una posizione sociale più elevata o profitti materiali più importanti, ma permette di comprendere meglio l'educazione nel senso umanistico più completo. Riguarda, cioè, quell'aspetto della personalità in cui si opera la scelta dei valori e delle motivazioni da cui scaturisce un particolare ... 'stile di vita'.

Suchodolski a questo proposito dice che:

"...L'E.P. è un processo ampio ed eterogeneo, ma anche libero e spontaneo, legato direttamente all'esperienza vissuta, è una "istruzione" complementare, il cui ambito è quello di preparare la persona alla sua partecipazione alla vita sociale e culturale, alla convivialità con gli altri, a rendere più intensa la qualità della sua esistenza, perché rende la vita umana più varia, attraente e degna di interesse."

Quale opzione, allora, scegliere? Dall'idea che si accetterà dell'uomo si ispireranno gli obiettivi dell'E.P.

Già dalla metà del secolo XIX vi era la persuasione che il lavoro doveva essere accanto alla cultura ed alla attività creatrice, come espressione di gioia ed arricchimento dell'uomo.

Infatti, dice Suchodolski:

"...l'esistenza sociale dell'uomo è interessata, da un lato, da una lotta per la sua sicurezza materiale e, dall'altro, da imperativi di ordine morale. Sul primo piano si tratta innanzitutto del controllo e di una buona organizzazione del lavoro, dell'economia e dello Stato; sul secondo i concetti dominanti sono quelli di libertà, spontaneità, immaginazione".

È in tutte e due queste visioni che l'uomo trova, in maniera congiunta, il senso della sua vita.

È nel ricercare nel proprio orizzonte le motivazioni di uno stile di vita che trovano posto i problemi della comunità

sociale e l'impegno nelle grandi idee, evitando così i pericoli di una vita superficiale e banalizzata.

È nell'intensità dell'arricchimento della vita individuale e sociale che si accrescono le premesse di nuovi piani e nuove decisioni.

Suchodolski definisce l'orientamento dell'E.P. un orientamento 'egoista'. Di più. Lo definisce un egoismo 'elevato', perché consolida la nostra identità, in quanto incentiva a costruire i valori della vita individuale e, così facendo, apporta un profitto sociale, sensibilizzandoci – in un sentimento di comunione con gli altri –

“...alla partecipazione alle questioni sociali, ai conflitti ed alle questioni difficili”.

E a ben vedere, la realtà di oggi raramente facilita la realizzazione dell'uomo come la prevedrebbe l'Auto-Educazione Permanente in Profondità (E.P.).

Purtroppo, sono ancora pochi gli ambienti che sanno dare un supporto a questo tipo di processo, uno tra questi è lo Scautismo per adulti.

Pertanto, l'A.S. è invitato a scoprire – attraverso l'utilizzo di mezzi, metodi e strumenti – quelle motivazioni e aspirazioni personali che devono orientarlo verso il *suo* progetto di E.P., in modo tale da poter raggiungere ...l'essenza della propria condizione umana!

Infatti, sebbene le radici dell'E.P. tocchino profondamente la realtà sociale, il suo vero centro rimane l'uomo stesso, nel nostro caso l'A.S.



Quinta favilla

OLTRE LA REALTÀ ESISTENTE

Come individui siamo formati in una certa maniera: abbiamo i nostri principi e le nostre abitudini, abbiamo i nostri piani da realizzare, sappiamo come siamo e come ci guardano gli altri, disponiamo del nostro sapere e abbiamo fiducia dei nostri gusti estetici, abbiamo un determinato stile nel relazionarci con il nostro prossimo e abbiamo anche un nostro orientamento politico. Si potrebbe concludere che le abitudini ripetitive rendono più facile la nostra attività professionale e ci indicano pure come passare il tempo libero. Questo, sul piano della vita individuale, significa avere una ‘fedeltà’ nel rapporto con noi stessi.

Il reale, però, non è unicamente ciò che esiste nelle forme definite e che vediamo con i nostri occhi; il reale è anche ciò che è nascosto, confuso, in formazione, che accadrà o che forse scomparirà, è, in un certo senso, anche ciò che è possibile. Per cui, ci sono processi di continuazione, ma anche di cambiamenti, svolte e conversioni, anche a costo di conflitti interiori.

Per tanto, l’uomo deve essere sempre ciò che è, ma non deve mai rimanere tale quale è. Non è vero che l’uomo resta sempre se stesso, al contrario, egli cambia e con lui cambia anche tutto l’ambiente. Pur restando nel fondo se stesso, l’essere umano subisce delle trasformazioni, la sua personalità contiene da un lato tutto ciò che è ripetibile, che costituisce la *routine*, le abitudini; dall’altro, questa stessa personalità si caratterizza con la novità, la creatività, una maniera d’essere sorprendentemente innovatrice.

È nell’intimo della personalità che si formano le motivazioni e le aspirazioni. È l’uomo che sceglie le idee direttrici della sua vita. Bisogna allora porsi questi due interrogativi:

continuare ad apprendere durante tutta la propria vita? E poi, quale intensità possono assumere le motivazioni educative?

Ed è qui che si passerà a valutare come l'E.P. possa aiutare ad oltrepassare l'orizzonte della realtà presente per volgersi verso quella futura.

Infatti, nell'E.P. è sempre presente una speranza razionale. Il principio della speranza supera i limiti tracciati dal passato e dal presente, spezzando le catene del mondo già pronto e compiuto e, destando le energie di una forza innovatrice, punta allo sviluppo facendoci distinguere una visione realistica del futuro da un sogno incontrollato. L'E.P. da un lato ci facilita l'utilizzazione effettiva del sapere acquisito e dall'altro ci sensibilizza, in un sentimento di comunione con gli altri, alla partecipazione alle questioni sociali.

Queste dinamiche ci permettono il consolidamento della nostra identità e la realizzazione di nuovi compiti.

Infatti, è nell'intensità dell'arricchimento della vita individuale e sociale che si compiono le premesse di nuovi piani e nuove decisioni, che ci permetteranno lo 'sviluppo', che per noi consiste nel

"...lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato" (B.-P.)"

Suchodolski ci sollecita ad

"...esercitare un'attività che apra prospettive nuove".

La Comunità Masci dovrebbe fornire l'ambiente ideale dove poter esercitare questo tipo di 'attività', la cui filosofia è insita nella 'S' della nostra sigla.

Continua Suchodolski:

"...L'uomo è un essere che trova la sua vocazione e la sua felicità nel superamento continuo di ciò che raggiunge; i nuovi orizzonti della coscienza e il nuovo campo di attività divengono nello stesso tempo sorgente ed effetto dell'E.P. che realizza in forme incessantemente rinnovate la fedeltà

dell'uomo in se stesso ed alla via della sua vocazione umana. In questo senso l'E.P. appare espressione e anche fattore di giovinezza costante per l'uomo."

Questo sviluppo non è che la realizzazione per *tappe* (terminologia scout) di ciò che sin da principio è già predisposto nell'uomo e nel mondo e che 'attende' solo la sua realizzazione.



Sesta favilla

ALCUNI PROFETI DELL'E.P.

Già Socrate invitava le persone che incontrava a meditare sulla propria vita, analizzare il proprio comportamento e trovare soddisfazioni intellettuali. Socrate insegnava come pervenire ad una riflessione disinteressata, ad una apertura dello spirito, a pensare alla formazione come un bene personale in un obiettivo pratico e a realizzare un processo continuo e critico del pensiero.

E J. A. Comenius (1592-1670), educatore e pedagogista, con la sua idea 'di migliorare le cose umane' (*Emendatio rerum humanarum*) indicava la base e gli obiettivi dell'educazione e innanzitutto quella della formazione degli adulti nel corso della loro vita. Analizzava questo problema proponendo un ampio programma d'azione che comprendeva tutta l'esistenza di un individuo. Egli parte dalle sue riflessioni su un progetto di insegnamento per tutti "*conducente all'umanità*", precisando i contenuti educativi conformi alle tappe successive della vita umana che vanno dalla nascita alla morte, passando per otto stadi: scuola della nascita, scuola dell'infanzia, scuola della tenera età, scuola della maturazione, scuola della giovinezza matura, scuola dell'età adulta, scuola della vecchiaia e scuola della morte. Questo veniva detto già oltre tre secoli fa, ed ancor oggi è di tutta attualità.

B.-P, nel suo modo originale di esprimersi, così cercava di far passare il concetto della validità dell'E.P.:

“...Molti giovani si accorgono a ventidue anni di sapere praticamente tutto quel che c'è da sapere, e vogliono che tutti sappiano che essi sanno. Quando raggiungono i trentadue anni si accorgono di avere ancora due o tre cosette da imparare, a quarantadue anni si gettano a capofitto ad imparare, ...cosa che io faccio ancora a settantatré”.

Suchodolski, come detto in precedenza, dal canto suo, suddivide l'E.P. in tre livelli:

“...il primo livello è quello più vicino alla vita quotidiana, il secondo livello partecipa alla realizzazione dei compiti importanti per difendere la civiltà, la libertà, la giustizia, ecc., infine il terzo è quello dove l'uomo, in quanto individuo, cerca se stesso.”

Troppo spesso, però, i 'profeti' di questo *terzo livello* dell'E.P. restano solitari in questo mondo scosso da conflitti e tensioni politiche, un mondo i cui abitanti sono riusciti a conquistare la Luna o a trovare l'acqua su Marte, ma incontrano enormi difficoltà per organizzare una loro vita giusta e felice su questa terra.

Ciò, nel nostro caso, coinvolge tutta la Comunità Masci!



Settima favilla

L'E.P. DIRETTAMENTE PROPORZIONATA ALL'ETÀ

L'espressione "Agenzie educative" sta ad indicare, *in primis*, la Famiglia e la Scuola, ma poi anche tutti gli altri contesti dove ci si *educa*, tra cui anche lo Scouting.

Il non trascurabile successo di quest'ultimo è dipeso anche da una sorta di 'trucco' – anche se fatto a fin di bene, sempre di trucco si è trattato – svelato dal suo stesso fondatore.

Egli infatti ammette nella sua autobiografia *'Alla scuola della vita'*:

"Se noi avessimo dato il nome di 'Società per la propaganda delle qualità morali', ciò che era in realtà, i ragazzi non avrebbero proprio fatto a gara per entrarvi. Ma chiamarlo Scouting e proporgli la prospettiva di diventare qualcosa di simile a un esploratore, era un ben altro paio di maniche".

Immaginate, infatti, se un ragazzino possa chiedere ai propri genitori di voler frequentare un certo posto ...onde poter migliorare le proprie 'qualità morali'. La cosa invece cambia se lì si va per poter giocare e vivere momenti avventurosi.

Man mano, però, che i suoi componenti diventano più grandi, l'aspetto educativo dello Scouting emerge sempre più chiaramente. Per i Rovers e le Scolte (giovani che vanno dai 16 ai 21 anni) questa visione è del tutto acquisita, figuratevi poi per un Adulto Scout, tant'è che nel Patto Comunitario del nostro Movimento si dice esplicitamente:

*"...l'educazione permanente è possibile (1.6); ...[Il Masci si caratterizza per essere un movimento] ...di **educazione permanente**... (3.2.2); [Il Masci si fonda sulla Comunità che si propone di essere:] ...luogo ...**di educazione permanente** (4.1.3.); ...Il nostro stile e metodo di **educazione permanente** è ispirato alla pedagogia scout ... (5.3)."*

Mentre al punto 1a dell'art. 2 dello Statuto, quello relativo ai Principi e agli Scopi del Maschi, tra l'altro si legge:

*“...favorire l'impegno personale di ogni Adulto Scout a vivere un percorso di **educazione permanente** secondo i valori dello Scautismo espressi nella Promessa e nella Legge scout ...”.*

Terzo falò

La 'forcola'



Ottava favilla

UN PEZZO DI LEGNO

Qualche tempo fa, oltre una dozzina di Adulti Scout si trovava presso una Casa d'Accoglienza per 'bonificare' lo spazio sul quale si sarebbero dovute installare le attrezzature del Parco giochi donate dal Masci ai piccoli ospiti della suddetta Casa d'Accoglienza.

Tra le cose da fare c'era quella di rimuovere una catasta di legna. Ad un certo punto uno degli A.S., mostrando un pezzo di legno, esclamò: <<Toh, ...sembra una *forcola rover!*>> Ma, a tale esclamazione non ci fu nessuna reazione perché parte dei presenti non sapeva di che cosa stesse parlando e quelli che lo sapevano non avevano certo il tempo per spiegarlo ...si era lì per lavorare!

Una cosa è certa: l'A.S. – quello del ritrovamento – in quel momento, deve aver riconosciuto in quel pezzo di legno un qualcosa di particolare. Ma che cosa?

Questo cercheremo di chiarirlo più avanti (naturalmente a coloro i quali non lo sanno che cos'è una *forcola rover*) e poi vedremo che cosa si può celare dietro questo particolare oggetto.

Ma, prima dobbiamo dire qualcos'altro...

Ogni A.S. è chiamato a fare costantemente uno sforzo per percepire sempre di più quali siano i messaggi, i concetti, i valori che stanno dietro ai simboli di cui lo Scouting in generale, e in quello per adulti in particolare, è portatore.

Nel già citato libro *Simbolismo scout – aspetti pedagogici e psicologici* – vengono spiegate ben 116 voci, tra simboli, segni e terminologie scout, in uso presso lo Scouting giovanile, di cui ben 55 si sono trasferite in quello per adulti.

Di queste voci, nel presente manuale, ne prenderemo in

considerazione solo un limitatissimo numero, tali da poterle contare con le dita di una sola mano.

Però, prima di parlare di una di queste in particolare, la *forcola*, e di poche altre in seguito, è utile fare attenzione (qui sia concesso un gioco di parole)... alle *attenzioni*’, e subito dopo diremo cosa si deve intendere quando si parla di ‘*simboli*’ in generale prima e nello Scautismo poi.



Nona favilla

L’ATTENZIONE ‘FOCALIZZATA’ E QUELLA ‘FLUTTUANTE’

Gli psicoanalisti dicono che l’uomo dispone di due tipi di *attenzioni*: l’*attenzione focalizzata*’ e l’*attenzione fluttuante*’.

Questi due tipi di *attenzioni* devono coesistere tra di loro. Infatti, ogni qualvolta che pianifichiamo, progettiamo, razionalizziamo, trasformiamo è necessaria l’*attenzione focalizzata*; viceversa, se vogliamo inventare, creare, ricreare è necessaria l’*attenzione fluttuante*.

Per esempio, quando ascoltiamo la musica le due *attenzioni* devono differenziarsi: il piacere dell’ascolto necessita della nostra *attenzione fluttuante*, mentre se ci si deve occupare di analisi musicale, per distinguere note, tempi, armonie, ecc., si dovrà ricorrere all’*attenzione focalizzata*.

Per cui, i simboli, i riti, i segni, i gesti, le metafore, le allegorie e certe espressioni gergali, hanno bisogno di un’*attenzione fluttuante*; ma a ciò va affiancato subito dopo un percorso più approfondito legato all’*attenzione focalizzata*.

Infatti, questi due processi sono quasi sempre tra di loro complementari, in quanto ambedue necessari per la formazione e l’organizzazione della nostra personalità. Da un piano, da cui scaturiscono sensazioni di tipo emotivo, psicologico e morale, va fatto se-

guire o anticipare uno legato al più stretto raziocinio.

La tesi che si vuole sostenere è quella per la quale le conoscenze, legate al concreto mondo del raziocinio, sono largamente influenzate da simboli, riti e segni.

Più avanti parleremo di questi aspetti, di cui lo Scautismo adulto si avvale per il suo itinerario di E.P.!



Decima favilla

IL SIMBOLO

Si legge in *Simbolismo scout – aspetti pedagogici e psicologici* – che:

“...L’oggetto tramutato in ‘simbolo’ assume un plusvalore tale da permettere un processo mentale – da sempre presente nell’uomo – che va oltre l’oggetto stesso, mettendolo in relazione con qualcos’altro che sta ... ‘oltre’.

...Nel simbolo è racchiusa una capacità di sintesi di ciò che gli si vuol far rappresentare, ma solo chi ne possiede il codice di lettura è in grado di interpretarlo”.

Il simbolismo, insito nel metodo e nella tradizione scout mondiale – indipendentemente, quindi, dalle confessioni religiose e dalle culture specifiche – è una caratteristica singolare ed originale che non si ritrova in altre ‘agenzie educative’.

Questo particolare aspetto si rifà ad un sistema di valori fondamentali, i quali per estrinsecarsi si avvalgono del supporto di: gesti, segni, metafore, terminologie e, naturalmente, oggetti carichi di significato: i simboli.

Nello Scautismo, infatti, la presentazione dei valori, più che con l’utilizzo di discorsi di tipo morale, è fatta attraverso la mediazione di simboli. Il loro utilizzo è particolarmente utile

per fare comprendere l'essenza dello Scautismo, percorrendo opportunamente tutto l'itinerario psicologico ed intellettuale che va dalla branca L/C a quella R/S ed oltre con il Movimento per adulti.

Compito della *Comunità educante*, perciò, è quello di saper portare alla luce i sentimenti che il simbolo sottende e quindi propone, facendo percepire l'equazione: "possedere il simbolo = aderire ai valori che questo veicola".

Infatti, senza un'*educazione ai valori* qualsiasi metodo educativo non avrebbe alcun senso e tanto meno lo Scautismo, sia giovanile che adulto, nel quale le varie attività finirebbero per avere un ruolo puramente superficiale e non pregnante.

È qui che la Comunità Masci, sollecitando meccanismi di introspezione e riflessione, deve offrire ai suoi componenti delle possibilità affinché questo tipo di idee si concretizzi, cosicché l'immaginario ed il simbolico diventino praticità e concretezza.

Paolo di Tarso nella Lettera ai Corinzi dice:

"...quando ero bambino parlavo e pensavo da bambino, ma ora che sono adulto parlo e penso da adulto".

Al di là dell'interpretazione teologica, il risvolto psicologico è chiaro perché la struttura dell'adulto necessita di una percezione dei simboli conforme al suo nuovo *status*, appunto, quello di adulto. C.G. Jung dice che:

"...attraverso la presa di coscienza, progressiva, di tutti i propri talenti si perviene ad una sintesi tra natura (ciò che è innato) e cultura (ciò che è acquisito)."

Si legge nel citato libro di Pranzini e Settineri:

"...Nella psicologia dello sviluppo ...[un'E.P.] che non tiene in conto questi aspetti non è certamente un'educazione globale (cioè, che riguarda l'intero essere nel suo aspetto adulto e maturo). Possiamo, per tanto, dire che una delle caratteristiche della maturità consiste nel passaggio da una percezione parziale dell' 'altro' (persona, avvenimento, oggetto)

ad una percezione più complessa, sino a poter essere anche totale. ...È straordinario come certi aspetti della nostra osservazione giovanile siano ancora presenti nell'età adulta ed è possibile allora che gli oggetti della nostra osservazione, oltre ad essere elementi strutturanti la nostra personalità ...inglobino dei contenuti che [l'adulto] adotta per preservare, elaborare, far progredire il suo mondo interno."

A questo concetto si è rifatto B.-P. nell'ideare il Movimento scout. Infatti, Pranzini-Settineri (op. cit.) sottolineano che:

"...si può dire che quanto più le immagini simboliche si possiedono interamente secondo quanto detto, tanto più lo Scautismo è incarnato. Incarnato vuol dire iscritto nella carne, nel patrimonio genetico."

E poi ancora:

"...L'accesso all'uso simbolico favorisce, ad esempio, l'affinamento delle capacità revisionali non per via logica ma per incremento dei processi intuitivi. Questo tipo di intelligenza mediata dall'approccio simbolico potrebbe anche chiamarsi, per effetto dell'adattabilità, intelligenza plastica. ...La presenza di tale tipo di intelligenza è dimostrabile se e quando lo Scautismo riesce ad ottenere alte soluzioni con povertà di risorse. Per i suddetti motivi possiamo guardare con luce nuova la scelta della sobrietà, della semplicità, dell'essenzialità, ecc."

E, continuando:

"...Una mentalità che sfrutta il 'gioco' simbolico è più allenata a far fronte all'emergenza attraverso l'invenzione. Or bene, se lo Scautismo, attraverso la trasmissione di valori ideali può risultare, talvolta, nel cinismo contemporaneo, disadattivo, nel compenso aiuta a crescere le menti alle emergenze perché più capaci d'inventare e quindi di risolvere situazioni nuove. Insomma lo Scout è anche un 'talent scout' e cioè un esploratore; l'accesso all'uso simbolico favorisce, ad esempio, l'affinamento delle capacità previsionali non per via logica ma per incremento dei processi intuitivi."

Infatti, il 'simbolo' sollecitando la cosiddetta 'intelligenza plastica' presiede ai processi di identificazione più eleva-

ti, ma anche a quelli più transitori o più superficiali (per es. i *gadgets*). Molte volte, però, per insufficienza dei meccanismi introspettivi e riflessivi, può esserci nella persona una confusione tra questi vari aspetti, per cui è sempre presente il rischio della banalizzazione del simbolo, di condividerlo passivamente o di acquisirlo solo per consuetudine.

Vi è poi un altro aspetto nel gestire in modo immaturo il simbolo, ciò avviene quando ci si fa ‘imbrigliare’ da un ‘falso simbolo’, da un idolo, che pur essendo fisicamente un oggetto simbolico, rappresenta una cosa non vera, cioè falsa.

Per noi Scout e per di più cattolici la cosa è diversa. Come dice nel suo libro *Spiritualità della strada* Don Giorgio Basadonna:

“...il valore del simbolo sta nella percezione che nella vita umana nulla finisce là dove sembra chiudersi, e che tutto invece apre e invita a qualcos’altro, tutto porta dentro di sé, il segno è il seme di un’altra realtà. ...L’educazione al simbolismo dispone l’animo a cogliere il senso profondo della realtà, a lasciarsi colpire dal richiamo misterioso delle cose e delle persone. A gustare in ogni momento la ricchezza invisibile del messaggio che viene da ogni avvenimento: dispone cioè quella interiorità che si apre alla Parola di Dio, all’aspirazione dello Spirito, al rivelarsi incessantemente e mai esaurito della Verità totale. Anzi, proprio perché vuole educare, lo Scouting tende a superare quella massificazione opaca che sta invadendo il vivere comune, e diventa lo sforzo perenne di andare al di là delle cose. Ogni cosa, avvenimento, incontro, è percepito nella sua realtà concreta e materiale, ma contiene sempre un elemento che immediatamente non è percepibile e si rivela soltanto a una più attenta analisi. È il significato profondo che rivela una connessione con altre realtà, è il valore che solo l’uomo, attento e curioso indagatore, può scoprire e deve scoprire se vuole realizzare tutta la verità delle cose e di se stesso, delle sue capacità”.

E, poi ancora, come si può leggere dalla lettera del

Card. Agostino Casaroli inviata ai Dirigenti dello Scouting Cattolico mondiale:

“...[Gli scouts] possono imparare a collegare la morale naturale ben proposta dallo Scouting con le esigenze del Vangelo che toccano la perfezione personale e l’amore universale. D’altra parte già sensibilizzati ai simboli, al senso dei gesti e delle parole, possono tanto meglio accogliere i segni sacri, portatori di grazia, che sono i Sacramenti celebrati dalla Chiesa in nome del Cristo, in particolare quelli della Riconciliazione e dell’Eucarestia ...”.

Forse nella Chiesa Cattolica si dovrebbe prestare maggiore attenzione al simbolismo, infatti quanto è differente la partecipazione al Rito pasquale tra chi ha e chi non ha fatto questo tipo di cammino. Che per quanto ci riguarda può essere racchiuso a cominciare da quello che lo Scouting europeo divulga, da un po’ di anni, che è il simbolo de “*La Luce della Pace di Betlemme*”, sino a giungere al grande Mistero del Crocifisso, per sfociare poi nell’Eucaristia, che, per il credente cattolico, non si tratta certo di un ‘simbolo’, in quanto a motivo della transustanziazione – che è un fatto di fede – si compie il mistero per il quale il pane ed il vino diventano il ‘vero’ Corpo e Sangue di Cristo.

Ogni Adulto Scout, durante il proprio cammino di E.P., deve saper scoprire o riscoprire, decodificare e utilizzare quei simboli che fanno parte del patrimonio dello Scouting adulto, in quanto, più è vasta la conoscenza di detti simboli ed ancor più la riflessione su di essi, – con relativo coinvolgimento personale – più pregnanza avrà il passare dall’*immaginario e simbolico al pratico e concreto!*



Undicesima favilla

COSA CELAVA QUEL ‘PEZZO DI LEGNO’

Torniamo, adesso, a parlare di quel ‘pezzo di legno’ che quell’A.S. mostrava quando era in quella ‘Casa d’Accoglienza’.

Cominciamo col dire che Baden-Powell aveva previsto che nell’equipaggiamento dei giovani (i *rovers*) ci fosse anche un *alpenstock*, avente però una particolarità: doveva avere la forma di una ‘ipilon’, cioè la sua sommità doveva essere costituita da una ‘biforcazione’ – una ..*forcola* (o *forcella*), appunto.

Quindi, come si può vedere da un acquerello dello stesso B.-P. (fig.1), questo particolare bastone oltre a fornire al *Rover* l’opportuno sostegno durante le impegnative escursioni, doveva rammentargli – in qualità di simbolo – anche il fatto che, durante tutto il ‘*cammino della sua vita*’, egli avrebbe incontrato – sempre metaforicamente – delle ‘*biforcazioni*’, dei ‘*bivi*’, davanti ai quali doveva essere in grado – mettendo in campo le proprie capacità di sano discernimento – di saper gestire la sua *libertà*, compiendo opportunamente le sue *scelte*.

Settineri, nel libro *Simbolismo scout*, così si esprime:
“...[da] questi simboli (detti ‘della trasformazione’) [ndr.: nel nostro specifico caso: ‘la forcola’] che punteggiano nascita, crescita e morte dell’individuo, si avvia una organizzazione mentale il cui funzionamento può influenzare molte scelte dell’individuo. ...Situato al bivio l’uomo è chiamato a scegliere un cammino. ...[Ciò] riguarda la condizione più profonda dell’uomo. ...Tutte le scelte fanno crescere la mente.”



fig. 1

A sua volta, Giorgio Cusma, nel suo libro *I nodi dell'avventura*, per spiegare la questione del saper fare o meno delle giuste scelte, utilizza la metafora del 'nodo':

"...il nodo sbagliato perde la sua sicurezza ed è chiamato appunto 'nodo dell'asino', con tutto il rispetto per l'asino."

E, Suchodolski, da parte sua dice:

"...[le]responsabilità per gli atti compiuti ...sono sempre effetto di una decisione, di una scelta, fra le differenti vie, della via concreta e unica. Ogni passo quotidiano dell'uomo presenta giustamente una scelta di questo genere, poiché essa è una negazione delle possibilità diverse da quelle che sono state scelte. In ogni momento della vita l'uomo si trova al bivio, condannato alla scelta che determina il suo avvenire."

E poi ancora:

"... L'E.P., in una certa misura deve toccare i processi della formazione degli adulti e dovrebbe accompagnarli ai bivi attraverso i quali essi passano, nell'inquietudine e nel dubbio, nella speranza e nella gioia, nei conflitti drammatici... [È la

persona che sa] distinguere il bene dal male e [che sa trovare] la via giusta nelle incertezze della vita.”

È grazie all'E.P. che la persona dovrebbe essere in grado di assumere un atteggiamento personale nelle situazioni difficili, cioè saper fare delle scelte oculate. Il metodo scout, e perciò anche quello per gli adulti, ha lo scopo di far 'allenare', attraverso l'E.P., ogni suo aderente, gestendo la propria libertà, a fare le proprie scelte. È per questo che lo Scouting è considerato una "palestra di libertà".

Continuando, possiamo dire che la duplice *Strada* rappresentata dalla *forcola*, se intesa al contrario, potrebbe essere vista come una doppia via che si riunisce in una più grande, ovvero della necessità di conciliare gli 'opposti' per avere quella maggiore forza che scaturisce dall'avvenuta sintesi tra l'unione di punti di vista differenti e, a volte, anche distanti.

La *forcola*, poi, ricorda anche il punto di confluenza di più *strade*, che nella maggior parte delle civiltà è considerato un luogo importante d'incontro. Non solo, la 'U' disegnata dalla *forcola* richiama inequivocabilmente il cartello stradale di 'conversione', noi intendiamo, naturalmente, quella del 'cuore'.

Ecco il motivo del perché, al termine dell'itinerario educativo dello Scouting giovanile, al giovane (*Rover*) e alla giovane (*Scolta*) in una specifica cerimonia, detta della 'Partenza', viene donata – tra gli altri 'simboli' – anche una *forcola*, che sta a significare anche il lasciare una *via* per intraprenderne un'altra, da una fase di vita ad un'altra: da quella giovanile a quella adulta.

Immaginiamo, a questo punto, l'*avventura scout* suddivisa in due ipotetiche *giornate*: una, quella riguardante l'esperienza giovanile, e l'altra, quella adulta. Si può dire, allora, che il *simbolo* della *forcola* riguardi sia la vita del Giovane Scout sia quella dell'Adulto Scout.

Infatti, quando B.-P. parlava ai giovani, lo faceva soprattutto vedendoli nella loro prospettiva di 'adulti'. Cioè, quel-

lo che siamo noi oggi. Quindi, è come se questo *simbolo* fosse stato messo – a mo' di *testimone* – anche nelle nostre mani!

Lo stesso B.-P., da adulto quale egli era, per dimostrare ai giovani rovers, ma anche per rammentare a se stesso che ineluttabilmente, durante tutta l'esistenza, ci si parano innanzi dei *bivi*, davanti ai quali bisogna essere in grado di saper fare delle scelte, utilizzava, come si può vedere nelle figg. 2 e 3, questa particolare foggia di bastone.

Sempre per sottolineare questo aspetto, sulla copertina dell'opuscolo *Adulti Scout: esploratori della Storia – Quaderno di Caccia del Giubileo – Cinquantenario del MASCI (1954/2004)* viene riportato, come segno di continuazione tra lo Scautismo giovanile e quello adulto, il disegno che compare, appunto, sul libro di B.-P. '*La Strada verso il Successo*' (fig.4).

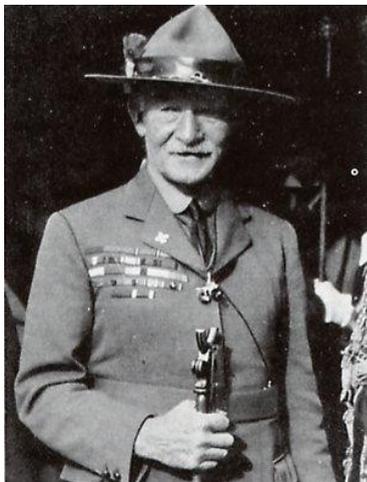


Fig. 2



Fig. 3



fig. 4

Questo era celato in quel ‘pezzo di legno’, mostrato da quell’A.S. quando era alla ‘Casa d’accoglienza’.

Seguono, ora, alcuni argomenti che ci richiamano il simbolo della *forcola*.



Dodicesima favilla

DUE TENDENZE E DUE PRINCIPI

Nell’uomo vi sono due tendenze che si contrappongono, ma che, nello stesso tempo, si sostengono.

La prima tendenza esprime il desiderio dell’uomo a restare fedele a se stesso, cioè a conservare la propria identità, ad avere il diritto a manifestare e realizzare se stesso così come è. Ciò significa accettare la propria personalità a garanzia della propria libertà e dignità.

La seconda tendenza esprime il fatto che l'uomo ha anche bisogno di cambiamento e novità. Sogna di essere qualcun altro, di diventare nel suo intimo un essere più completo e più ricco, di oltrepassare, mettendo in atto altre possibilità, il quadro già raggiunto. Quindi l'uomo viene invitato a continuare a formare se stesso, a puntare al suo sviluppo interiore, ad evolvere.

Come è possibile continuare ad essere sempre il medesimo e contemporaneamente un altro? Dobbiamo restare tali e quali siamo oppure dobbiamo, nelle condizioni difficili e sfavorevoli della vita contemporanea, realizzare, malgrado tutto, uno sforzo di autocreazione, uno sforzo di autoformazione?

Affinché l'autorealizzazione apra la via a forme più elevate dell'esistenza e con più valore occorre rispettare, secondo Suchodolski, due principi.

Il primo principio:

"...l'uomo non si realizza effettivamente, cioè non realizza le sue possibilità massime, se non quando 'cresce'...E questo processo si compie solo nel sottomettersi ai rigori dei criteri oggettivi della qualità dei risultati delle sue azioni".

Il secondo principio:

"...mettere in rilievo l'importanza dello spirito comunitario [ndr.: si pensi alle nostre Comunità]. Se l'autorealizzazione non deve condurre a egoismo e narcisismo, deve implicare, in una certa misura, l'unione dell'individuo con gli altri; è una esigenza particolarmente difficile, poiché l'autorealizzazione è per sua natura stessa egocentrica. Il superamento dei limiti dell'egocentrismo sembra possibile quando l'autorealizzazione non si effettua con una lotta contro gli altri, quando non significa una conquista di qualcosa che fa torto agli altri, ma diviene aspirazione ad essere qualcuno per gli altri e con gli altri."

Ma Suchodolski aggiunge anche:

"...Questi appelli, però, a non poche persone sembrano di tipo moralizzatore di vecchio stile, che, come di solito si pensa, possono essere rivolti ai fanciulli e ai giovani, ma non a

persone adulte che non devono essere subordinate a qualunque formazione.

...E poi, bisogna riconoscere che la difficoltà dell'autorealizzazione e dell'autoaffermazione dell'uomo è dovuta dalle opposizioni fra l'attitudine del pretendere e quella delle aspirazioni e dagli sforzi per la concretizzazione dei valori accettati, vincolati ad uno stile di vita ben definito. Realizzare tutto ciò non è semplice ed il mondo certamente non è d'aiuto."

Suchodolski, a questo punto, invita a rispondere a questi interrogativi:

"...Quali sono le ragioni della vita? Si può credere nel contributo reale di ciascun essere umano per il miglioramento del mondo? In che maniera potrebbe realizzarsi tale contributo? Si deve scegliere la via della responsabilità personale per tutto ciò che accade nel mondo...? Bisogna realizzare atti di sacrificio personale, forse ingenui ma d'impegno come certe privazioni di beni di consumo da dare agli affamati, oppure si deve coltivare il proprio "giardino"? Quale è il senso del lavoro professionale, dell'attività sociale e del tempo libero?"

Durante le attività di una Comunità Masci questi interrogativi, che portano a considerare queste *due tendenze* e questi *due principi*, devono essere tenuti sempre in conto!



Tredicesima favilla

ADATTAMENTO O INNOVAZIONE

Si è visto come il simbolo della *forcola* c'interpella e ci sprona ad utilizzare quell'atteggiamento psicologico che ci impegna a gestire sempre meglio la nostra libertà di uomini e di donne. Naturalmente, ciò vale anche per chi di noi non ha vis

suto l'esperienza della *'partenza'* dei rovers e delle scelte, (cioè la maggioranza dei componenti del Masci), ma per il solo fatto che abitiamo questa nostra Terra, si è costantemente sollecitati a fare le nostre piccole o grandi scelte.

E noi, Adulti Scout, a questo aspetto poniamo grande importanza. La cosa, si sa, spesso può essere molto impegnativa!

A prova di ciò, basta rifarsi ad Erich Fromm, il quale scopriva e analizzava con inquietudine il fenomeno della fuga dell'uomo moderno dalla libertà che gli era stata attribuita: scegliere tra adattamento e innovazione; tra fedeltà e ricerca del nuovo; tra accettazione di ciò che esiste e la sua alternativa.

Su questo nostro mondo, dunque, può accadere di tutto e quasi tutto dipende dall'essere umano, messo da Dio su questa terra con il mandato di proseguire la Sua opera. Eppure, qualcosa ...non ha funzionato del tutto... .

A voler prendere in considerazione tutti gli aspetti della civiltà è facilmente intuibile che essa si trovi ad un *'bivio'*.

Affrontando questo aspetto da un punto di vista, per così dire *'macro'* (ma più avanti tenderemo di affrontarlo anche ...nelle sue *'pieghe'*), si può dire che stiamo assistendo da un lato a progressi scientifici, tecnologici e sociali, dall'altro constatiamo, invece, contraddizioni, conflitti e pericoli.

C'è chi pensa che lo sviluppo ulteriore di questa nostra società può e deve effettuarsi come è avvenuto finora, più in grande, ma analogamente a quanto già accaduto. Altri, invece, pensano che le vie dello sviluppo sinora perseguite conducano a crescenti pericoli, se non addirittura a catastrofi, per cui, se li si volesse evitare, occorrerebbe cambiare radicalmente il nostro agire.

Per cui, riflettendo sul nostro avvenire, sorgono almeno un paio di interrogativi: "Dobbiamo noi scegliere un avvenire simile alla situazione esistente, oppure ad una sua innovazione?" "Dobbiamo preparare una docile continuazione dello sviluppo sinora realizzato oppure sollecitare un'attitudine corag

giosa per dirigere questo sviluppo su vie nuove?”

Sono interrogativi che si pongono dinanzi ad ogni tipo di educazione, e soprattutto coinvolge l'E.P., compreso, naturalmente, quella con il taglio scout, come la nostra!

Situato a questo bivio, l'uomo è chiamato a scegliere il suo cammino e quello della storia. È qui che ben s'inserisce il ruolo dell'E.P., la quale ci deve aiutare a liberarci dalle più svariate dipendenze e renderci capaci di scegliere e costruire liberamente un *cammino di vita permeato da valori* (da cui il nostro saluto di *'Buona Strada!'*).

Una E.P., quindi, che ci faccia comprendere ed accettare le sfide e superare le difficoltà e i controsensi di cui la vita di ognuno di noi e la nostra civiltà in generale sono intrise.

Ecco uno dei *'bivi'* che ci si apre dinanzi: adattamento o innovazione?



Quattordicesima favilla

ARONNE O MOSE

Due sono i modi di porsi nel considerare una persona: un modo è quello di considerarla guardandola *...dal basso*, cioè prendendo in considerazione la sua meschinità e i suoi limiti; l'altro è quello di vederla *...dall'alto*, cioè nella sua grandezza e, quindi, dandole dignità e piena fiducia. Questo problema per noi è risolto, in quanto uno degli aspetti dello Scouting non è solo quello del *'meritare fiducia'* – 1° art. della Legge scout – ma, anche quella di saperla dare.

Arnold Schönberg nella sua opera musicale *Moses und Aron* ha preso in considerazione la problematica di queste due visioni: *...dall'alto'* e *dal basso*.

In quest'opera Schönberg oppone la strategia di Mosè a quella di Aronne: il primo voleva condurre il popolo d'Israele verso elevate prospettive, ma senza alcuna costrizione, persino senza miracoli; l'altro, volendo sottomettere gli Israeliti, pensava di servirsi delle loro passioni e delle loro 'piccolezze'. Aronne voleva *assoggettare*, Mosé *liberare* (nel nostro caso si tratta di favorire processi di...*auto-liberazione*)!

In ambedue queste strategie – più che mai attuali anche oggi – ci si rivolge alle aspirazioni e ai bisogni dell'uomo.

In una gli si fanno promesse di successo con l'utilizzazione di tutti i vantaggi della vita moderna; ma in ciò non vi è un allargamento di orizzonti e un'apertura dello spirito. Quest'aspetto si limita ai vantaggi del momento presente, mantenendo l'organizzazione della società tale e quale è.

Suchodolski dice che:

“...Per la sua visione pragmatica e il suo minimalismo (ndr.: a volte, per rendere questo concetto, usiamo l'espressione: ... 'terra-terra') questo tipo di 'educazione' conviene senza alcun dubbio agli individui la cui esistenza si limita all'uniformità delle giornate lavorative e festive, vissute in modo conformistico e banale. ...[Con questa] idea dell'educazione ...non si tratta di aiutare lo sviluppo delle potenzialità spirituali dell'uomo, ma di manovrare le persone in quanto elementi di una costruzione importante, per esempio quello di uno Stato totalitario, ...[cioè] in quanto potere dell'uomo sull'uomo.”

Nell'altro modo di considerare l'essere umano, cioè quello che ci fa scoprire la sua parte migliore, quella più elevata, si è visto che bisogna osservarlo *...dall'alto* (ecco perché, a volte, per rendere questo concetto, usiamo l'espressione: *... 'bisogna saper volare alto'*).

“È in questo contesto che la persona, come dice Suchodolski, ...non trascura i grandi problemi della nostra epoca e ...la strategia individuale della propria vita, ...aiutato dallo sviluppo delle potenzialità spirituali s'impegna nei conflitti interiori. ...[Così facen

do] intensifica il gusto della vita, valorizzando i vantaggi della civiltà, della cultura e dell'ambiente ...”

A pensarci bene, non è una cosa tanto difficile vedere ‘*dall’alto*’ la grandezza di una Madre Teresa di Calcutta.

Il discorso si fa notevolmente più complicato, ma anche interessante, nel momento in cui dobbiamo mettere in pratica il dettame di B.-P. quando dice che:

“... Anche nel peggior carattere c’è il 5% di buono. Il gioco consiste nel trovarlo e quindi nello svilupparlo, fino ad una proporzione dell’80 o 90%.”

Come detto all’inizio, la questione, qui, non è certamente se optare per l’*assoggettamento* o per la *liberazione*, la cui risposta davanti a questo *bivio* sarebbe scontata, ma, nel nostro caso i problemi – o meglio le sfide – sono altre: acquisire sempre di più una ...*vista da falco* per poter individuare – sempre *dall’alto* – nel nostro prossimo gli aspetti positivi, anche se sono solo intorno al 5%; l’altra sfida è l’essere in grado di far lievitare questo 5% sino all’80% o 90%.

Ambedue questi aspetti sono frutto dell’E.P.!

Per fortuna i componenti di una Comunità Masci partono molto al di sopra del 5% citato da B.-P..



Quindicesima favilla

OBBLIGATORIETÀ E SPONTANEITÀ

I sociologi, spesso, mettono in evidenza aspetti dell'uomo che possono apparire del tutto evidenti, ovvi e scontati. Ma, a volte, vale la pena che anche le cose ovvie vengano sottolineate.

Una di queste evidenziazioni mette in risalto il fatto che il comportamento umano è diretto da due atteggiamenti opposti tra di loro: uno è quello che dice che l'agire dell'uomo è determinato dal fatto di meritare un premio o di evitare una punizione; l'altro agire, invece, è caratterizzato da un atteggiamento sincero, spontaneo senza secondi fini, senza cioè una strategia atta ad ottenere qualcosa o evitare una sanzione.

È proprio in questo contesto che, oggi, si fa una distinzione fra un insegnamento rivolto agli adulti che punta allo sviluppo della scienza e della tecnologia ed uno che punta allo sviluppo umano, sociale e democratico.

A tal proposito, Jean Marie Guyau, sociologo francese della fine del sec. XIX, notava che:

“... là dove una volontà spontanea sostituisce la costrizione e il sentimento del bene cancella il sentimento rigido del dovere ... tutto il comportamento umano morale e autentico si effettua ‘senza obbligazioni e sanzioni’”.

Per il ‘...là dove...’ citato da Jean Marie Guyau, si può intendere anche la Comunità Masci, ‘palestra’ di E.P.



Sedicesima favilla

L'EDUCAZIONE STRUMENTALE E QUELLA DISINTERESSATA

Vi è un tipo di *educazione* che potremmo definire *strumentale*, che dovrebbe garantire all'individuo la possibilità di guadagnarsi di che vivere, di scegliere un mestiere redditizio, di ottenere un prestigio sociale e talora anche un potere sugli altri. Raggiungere, quindi, una vita intesa come mezzo per una riuscita di tipo esteriore. Questa educazione, di carattere 'pragmatico' lega, quindi, l'individuo alla funzione che esso esercita, garantendogli i mezzi materiali, ed inoltre dovrebbe aiutarlo ad affrontare le costrizioni che l'esistenza gl'impone.

Ma, l'educazione non è solo uno 'strumento' grazie al quale l'uomo si assicura l'esistenza sociale e professionale, cioè soltanto per uno scopo utilitario, ma è anche un valore autonomo in sé che deve puntare anche alla realizzazione di uno sviluppo personale fatto di gioiose soddisfazioni, in modo tale che l'esistenza divenga sempre più degna di essere vissuta.

Il tipo di educazione che forma a questo modello di esistenza potremmo chiamarlo *educazione disinteressata*, il cui scopo – in contrapposizione all'*educazione strumentale*, che ci pone davanti le *costrizioni* della vita – è quello dello sviluppo dello spirito di *libertà* nell'uomo, rendendo la sua vita più ricca e più profonda. Che punti, cioè, non al possesso delle cose, ma all'umanità della persona.

Il rapporto tra *costrizione* e *libertà* caratterizza tutte le grandi correnti dell'educazione. Qual è, allora, il rapporto tra questi due modi di pensare, due formule di educazione, due strategie di vita?

È chiaro che ogni tentativo di conciliare queste due idee di educazione richiede una soluzione dell'antitesi fra la società

che esiste e quella che si vorrebbe creare, fra le condizioni esistenti e quelle che sorgeranno. Esso richiede pure di superare l'antinomia fra ciò che siamo 'qui ed ora' e ciò che 'diverremo' sotto l'effetto dell'espansione delle nuove forze creatrici.

Nell'accettare questo tipo di dualità, che la vita contiene, occorre sottolineare l'importanza della *libertà*.

Questa prospettiva è strettamente legata ad una determinata filosofia di vita e ad un modello di uomo. Bisogna, pertanto, saper conciliare in maniera ragionevole ed equilibrata l'educazione *strumentale* e quella *disinteressata*.

Cert'è che non si tratta di una cosa facile, ma d'altro canto – rifuggendo atteggiamenti di rassegnazione e passività – dobbiamo impegnarci a fare *del nostro meglio* nel realizzare il più possibile questo piano. Occorre, perciò, proporre un'idea di E.P. che fornisca motivazioni per il raggiungimento di una equilibrata realizzazione umana, che sia nel contempo apportatrice di un'importante forma di felicità.

Ecco – per l'A.S. – una chiave di lettura per comprendere il senso, la prospettiva e l'importanza dell'E.P., sapendo però che l'educazione di tipo *strumentale* spetta alla scuola, alla formazione o alla qualificazione professionale, mentre alla Comunità Masci spetta l'altra!



Diciassettesima favilla

AVERE ED ESSERE

Le vie dell'autorealizzazione dell'uomo passano tra due orientamenti di vita, opposti l'uno all'altro, definiti con le categorie *avere* ed *essere*.

La prima è preposta ad aiutare a soddisfare i bisogni primari della persona, la seconda a soddisfare quelli di natura più elevata (come ci viene ben spiegato nei nostri Seminari d'Animazione, quando si parla della *Piramide di Maslow*).

La domanda che ci si deve, quindi, porre è: l'uomo è più 'umano' mostrando il suo stato di possesso, oppure grazie all'approfondimento della sua esistenza interiore?

Bisogna constatare, a questo punto, che la nostra società – senza alcun dubbio – è dominata dal principio dell'*avere*. Si tratta di *avere* sempre più denaro, più importanza, più potere sugli uomini.

La vita umana così orientata non è che un mezzo per ottenere questi successi; ogni esperienza è giudicata secondo il suo apporto a questi mezzi.

Si può parlare, quindi, di uno stile di vita che mira in alto cioè, di tipo *verticistico*, (per es.: ad *avere* una carriera sempre più prestigiosa), che è l'opposto ad una vita *orizzontale*, in quanto le sue esperienze approfondiscono una gamma a raggierra di valori, che puntano al principio dell'*essere*.

Come dire: ...non il possesso delle cose, ma l'umanità della persona!

A tal proposito, Suchodolski ribadisce:

“...Molto spesso la capacità e la posizione dell'uomo sono misurati da quanto egli può raggiungere 'per sé'; ma questo non è una buona via per il rinnovamento della civiltà. Su questa via l'avvenire è bloccato, non si aprono prospettive auspicabili se non sulla via in cui si fa qualcosa 'in sé'”.

In una civiltà come la nostra, che non è sensibile alle finalità ed ai valori che prendono in considerazione la dimensione esistenziale interiore, non è facile fare l'elogio di una vita di tipo 'orizzontale', che, a detta di chi l'ha sperimentata, pare sia più completa, più libera e più felice.

Questo perché gli sforzi per accrescere le condizioni dell'*avere* si scontrano con gli ostacoli della realtà materiale e con gli analoghi tentativi da parte di altri individui entrando in rivalità con loro.

Mentre, gli sforzi per *essere* arricchiscono la propria personalità e non implicano alcuna competizione perché – come ci sottolinea Suchodolski – la direttiva "*fare qualcosa in se stesso*" è migliore di quella "*fare qualcosa per se stesso*".

Cert'è che l'affermazione espressa sopra potrebbe essere interpretata come 'moralistica', ma vista da un'altra angolazione si tratta di una affermazione moderna che ben s'accosta con la sfida dell'avvenire, tanto degli individui quanto delle società. Suchodolski, a tal proposito, cita una opinione espressa da un economista, il quale ha detto:

"...l'amore per gli altri un tempo aveva carattere unicamente morale, nella nostra epoca invece si fa condizione della continuità dell'umanità."

Il principio dell'*avere* porta molto spesso a deviazioni inquietanti prodotte sia dalla ricerca patologica di sempre maggiori beni materiali, che sono poi la causa di nevrosi personali dovute a stress e frustrazioni, sia da una corsa incessante verso i successi e la competizione di tutti contro tutti, che sono alla base di conflitti sociali sempre più intensi.

Per cui, bisogna far sì che i nuovi indici di progresso si allontanino dalle dimensioni unicamente economiche e valorizzino uno sviluppo che permetta ad un numero sempre crescente di individui una vita degna e felice.

Il destino della civiltà deve, quindi, dipendere da una vita fondata sul principio dell'*essere*, quale rimedio contro gli

squilibri psichici dell'uomo moderno, che facendo a meno del calcolo nei rapporti fra gli uomini crea una cooperazione di tutti con tutti e permette di trovare in ciascuno un essere umano, un vicino, un amico. In quest'ottica va visto il quarto articolo della Legge scout: *Lo scout e la guida sono amici di tutti ...* Il modello *orizzontale* di vita è a ciò più favorevole del modello *verticistico*.

Infatti, il modello orizzontale garantisce un equilibrio maggiore di aspirazione e di successi. E questo fa dire a Suchodolski che:

“Nell’universo delle cose, effetto dell’attività produttrice dell’uomo, nelle merci imposte ai consumi, l’essere umano appare autonomo, stimato dagli altri unicamente per i suoi valori umani, ...in quanto la dignità e la felicità non sono nate nelle condizioni di agiatezza, di lusso, della moda né dalle competizioni per il denaro né per il potere. ...Esiste, perciò, un tipo di educazione basata su una particolare idea di vita. Una vita, cioè, fondata sul principio dell’essere, in contrapposizione a quella dove conta solo il principio dell’avere. Non a caso vi è un libro dell’Unesco dal titolo ‘Apprendre à être’”.

A tal proposito s’inserisce bene quanto ci viene detto da B.-P., – ormai al tramonto della sua esistenza terrena – nel suo ultimo messaggio agli Scout:

“...Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele. Io ho trascorso una vita molto felice e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice. Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie...”

L’A.S. sa che questo ‘apprendimento’ lo si ottiene attraverso l’E.P.!



Diciottesima favilla

ESSERE ED AGIRE

La vita umana non è solo espressa dalla tensione tra l'*avere*, cioè l'accumulo dei beni materiali, e l'*essere*, nel senso della formazione della propria personalità; infatti esiste ancora un altro concetto, quello di *attività*.

Si tratta, cioè, di quel principio per cui l'uomo opera nel mondo.

La natura umana spinge l'uomo, tramite il suo impegno nel lavoro e la sua creatività, a impegnarsi nell'ambiente che gli viene offerto per mantenere ciò che c'è di positivo e per migliorare quanto non lo soddisfa.

Il lavoro, per la stragrande maggioranza delle persone – come è anche giusto che sia – è considerato fonte di sostentamento, mentre la creatività per lo più è intesa come obbedienza alla moda, alla pubblicità e all'industria del divertimento. Ma fondamentalmente, il senso del lavoro e della creatività è ben altra cosa. Infatti, questi due aspetti dell'attività umana presiedono alla trasformazione della realtà, oltrepassando ciò che già esiste.

L'E.P. dovrebbe aiutare la persona, quale portatrice di valori universali, a cooperare sia con la politica che a realizzare le libere aspirazioni personali. Far sì, dunque, che il lavoro diventi per un numero sempre crescente di persone la loro auto-realizzazione e che l'attitudine creatrice si diffonda in un quadro più ampio di quello riservato ai soli scienziati e artisti.

Queste *attività* implicano, nel campo dell'E.P., un'attenzione particolare per gli aspetti dell'impegno e della partecipazione, in quanto sempre di più oggi aumentano le possibilità per poter contribuire alla vita pubblica e a partecipare alle decisioni.

Una *attività* impegnata in una partecipazione responsabile nel sociale richiede, di conseguenza, l'innalzamento del livello della formazione e dell'E.P. Questi due processi si rinforzano a vicenda. Viceversa, la partecipazione non può essere realizzata in una società di individui passivi, maldisposti e incapaci di svolgere *attività* impegnate.

Può accadere che l'uomo privilegi un orientamento verso la sua vita interiore e ciò lo freni davanti ad una *attività* importante nei riguardi del *mondo*, sbarazzandosi delle sue responsabilità verso l'esterno. Non essendoci la capacità di impegnarsi al di fuori di lui, si può, quindi, parlare di una esistenza egoista.

Secondo Suchodolski è proprio nel superamento di questo atteggiamento che si decide della grandezza dell'uomo.

Infatti, egli dice:

"... la vera essenza dell'uomo si manifesta nei diversi atti di servire o di sacrificarsi, talora persino di sacrificare la propria vita (n.d.r.: Gesù, proprio attraverso il suo gesto finale su questa terra che ha mostrato di essere vero Uomo, oltre ad essere vero Dio)."

Una *attività nel mondo* può, però, essere solo di tipo apparente e superficiale, in quanto non sostenuta da uno sviluppo interiore e rivelarsi, quindi, un alibi per sfuggire ad un impegno di tipo introspettivo. E questo può essere riprovevole nella stessa misura del rifiuto dell'*agire nel mondo*.

L'E.P., perciò, per la formazione delle capacità di *agire*, deve saper far convergere quella del *sapersi* ...guardare dentro con quella del ...*sapersi* rapportare con ciò che vi è al di fuori di noi.

Per predisporre, poi, alla partecipazione all'*agire*, cioè a cimentarci in una '*attività*' impegnativa, l'E.P. deve far prendere in considerazione due aspetti: da un lato, l'*'entusiasmo'*; dal l'altro, la '*tolleranza*'.

Nessuna *attività* – di una certa importanza – può essere

compiuta se non accompagnata da entusiasmo, vigilando, nel contempo, che esso non sia rovinato da un qualsiasi tipo di fanatismo.

L'entusiasmo deve, invece, essere associato alla tolleranza, che non deve essere mai interpretata per scetticismo o nichilismo. La mancanza di tolleranza, infatti, può sfociare addirittura in violenza, che comunque siamo sempre chiamati ad arginare.

La visione di un avvenire migliore e possibile ci indicherà in che cosa dobbiamo impegnarci e a che cosa partecipare. Per questa visione di avvenire non devono intendersi lontane chimere di un ordine che dovrebbe regnare sulla terra, ma la direzione che deve orientare le *attività* in un ambito definito, che può essere di tipo locale o distante, badando che tutto ciò che si fa *qui* e *ora*, deve ispirarsi sempre ad una visione generale di una civiltà più umana e umanizzante.



Diciannovesima favilla

PRESENTE E FUTURO

Continuando ad utilizzare la metafora della *forcola R/S*, poniamo ipoteticamente su un ramo della sua biforcazione un primo *stile di vita*: quello calato nel *presente*, nell'attualità del momento vissuto; e sull'altro un secondo: quello proteso nel *futuro*, interessato allo sforzo per realizzare fini lontani, distanti quindi dall'attualità.

Alcune opinioni considerano particolarmente prezioso e degno dell'uomo il primo *stile di vita*, a causa dell'accettazione favorevole dei momenti presenti della vita, in quanto portatori

di valori a se stanti, senza considerare ciò che vi era *prima* e ciò che sarebbe sopraggiunto in *futuro*.

Ciò che già avvenne non è più, dunque non esiste e ciò che sarà in *futuro* non è ancora, dunque non esiste ugualmente. I ricordi sono pallidi e le attese improbabili; solo l'attualità vibra della dinamica autentica della vita.

L'individuo che è sensibile all'esperienza personale della sua esistenza del momento *presente* è interamente impegnato in un solo scopo: cogliere le occasioni che si presentano e approfittare di tutta la loro ricchezza.

L'aspirazione verso il soddisfacimento immediato dei bisogni non caratterizza unicamente gli esseri umani, ma le sue radici toccano il principio della vita comune a tutte le specie viventi.

È pur vero che la vita di un individuo si svolge nel tempo, ha il suo passato, ha il suo avvenire, ma l'esperienza vissuta è sempre legata al momento *presente*. È qua che l'esistenza umana è sentita come reale.

La vita centrata nel momento *presente* può dunque realizzarsi a diversi livelli di esistenza, a cominciare dai bisogni fondamentali, sino ai livelli in cui i bisogni si fanno infinitamente più complessi e sofisticati, ...più propri dell'uomo. Leggere una poesia o ascoltare della musica danno soddisfazioni immediate e disinteressate, senza la mira ad un qualsiasi profitto *futuro*.

Il sentimento, si potrebbe dire persino la gioia di esistere, conserva sempre il suo carattere attuale. Ciò che si definisce come 'nostra propria esistenza' si concentra sul momento *presente*, cioè è quello che ci impegna e ci sembra importante, indipendentemente se ci sta apportando felicità o sofferenza. Pur essendo coscienti del carattere fuggitivo dei momenti presenti, l'individuo li vive sempre come una realtà unica e definitiva. Noi siamo portati a pensare che il nostro vissuto immediato sia l'intera realtà della nostra esistenza.

Per questa ragione, in questo primo *stile di vita* l'esistenza non si fonda né sui ricordi né sui progetti, non viene assorbita da aspirazioni e attese, sacrificandola a finalità lontane e vaghe, ma viene intensificata dalle esperienze del momento *presente*, dal desiderio di approfondire sino in fondo, sino al limite delle possibilità. Insomma, il famoso *carpe diem!*

È pur vero che il momento *presente* può essere stimato importante grazie al fatto di reputare ciascun momento della vita quale unico e irripetibile, ma d'altro canto, questo primo *stile di vita* può sembrare anche sconsiderato e leggero, mosso da passioni cieche e indifferenti ai *valori* (di cui parleremo più avanti).

Ma, una vita centrata sui desideri e sui soddisfacimenti del momento *presente* non è il solo *stile di vita* proprio dell'uomo.

Passiamo ora sull'altro ramo della biforcazione della nostra *forcola* dove troviamo il secondo *stile di vita*: quello proteso nel *futuro*, dove l'uomo, appena soddisfatto il contingente, l'emergenza, è tentato ed attratto dalla novità e dal bisogno di cambiamento.

Egli, in un quadro molto vasto – a cominciare dai bisogni fondamentali fino alla creazione di bisogni raffinatissimi – è portato a conseguire il suo bisogno di cambiamento e di novità, realizzabili non nell'immediato ma nel tempo.

La realizzazione di un progetto proiettato verso il *futuro* è un processo differente dal soddisfacimento dei desideri in relazione alla realtà esistente.

Questo bisogno di novità costituisce un tratto caratteristico della natura umana, che sembra però essere sempre sottoposta alla legge di dover garantire nel tempo una sua ripetitività, grazie alla quale si afferma il godimento, anche il più raffinato. Infatti, una novità cui mancasse la sua continuazione si rivelerebbe alla fine un tentativo mancato, una perdita di tempo.

Solo l'uomo che cerca novità e trasformazioni sa andare oltre il momento presente. Così concepita, la vita si concentra

sul lavoro, le attività, le aspirazioni e i fini proiettati verso il *futuro*; gli obiettivi e la loro realizzazione divengono categorie fondamentali.

È proprio in quest'ottica che va visto un impegno al lavoro, fonte di quelle soddisfazioni derivanti dalle passioni profuse nell'attività di ricerca o dagli sforzi per il raggiungimento di un nuovo risultato, anche di tipo estetico. Questo non vale solo per gli uomini di scienza e gli artisti.

In quest'ottica la vita umana diviene indipendente dalle circostanze del momento e del luogo; si realizza con uno sforzo ben organizzato che richiede una vita disciplinata, fondata sul dominio di se stesso in vista di obiettivi ben definiti e ripartiti nel tempo, al di fuori della realtà immediata.

Ma, se tutti gli sforzi si concentrano sul compimento di finalità lontane, tutti i momenti presenti della vita possono facilmente trasformarsi in soli mezzi di questa prossima attività; questi momenti vissuti nel contesto attuale cesserebbero, quindi, di avere un valore in sé.

Da questo punto di vista il secondo *stile di vita* sembra avere in disprezzo o perlomeno trascurare il momento *presente*, la vita attuale. Soltanto questo *stile* sembrerebbe degno dell'uomo, incarnando la forza della ragione che permette la realizzazione di finalità nobili.

Un'esistenza immersa nel solo *presente* ed un'esistenza protesa al solo *futuro*, delineano *stili di vita* ben diversi tra di loro. Senza alcun dubbio ciascuno dei due modelli ha i suoi propri vantaggi in funzione dei suoi propri disegni, ma allo stesso tempo mostrano uguali e contrapposti aspetti negativi.

Da un altro punto di vista, però, questi due *stili di vita* possono essere osservati e giudicati in maniera differente, tale da far emergere i loro aspetti positivi.

Tornando all'approccio simbolico richiamato all'inizio, abbiamo visto, nel capitolo ad essa dedicato, che la *forcola R/S*

indica due *strade*, che, se intese tra loro convergenti in un unico punto, potrebbero essere viste come una doppia via che si riunisce in una più grande. Fuor di metafora, vuol dire di unire tra loro – attraverso un'operazione di sintesi – i due atteggiamenti lontani e diversi. Questi due *stili di vita* non solo possono, ma devono rafforzarsi, completandosi a vicenda.

Ovvero, bisogna conciliare gli opposti per avere una maggiore forza.

Grazie all'E.P., infatti, l'esperienza di una vita calibrata nelle due suddette dimensioni temporali diventa possibile. In certe situazioni, il fascino del momento *presente* diviene punto di partenza di attività creatrici rivolte al *futuro*. In altre situazioni uno sforzo per instaurare il *futuro* procura una soddisfazione solo al momento della sua attuazione, magari anche come il frutto di un cammino passato.

Molto spesso l'uomo, trovandosi davanti a questo *bivio*, deve decidere del suo presente e del suo futuro. Di conseguenza egli proverà soddisfazione e gioia dell'esistenza o sentimento di colpevolezza e amaro rimpianto.

Dice, infatti, B.-P.:

“L'uomo più felice è colui che può guardare dietro di sé con meno rimpianti”.

Consapevole di ciò, l'A.S. deve essere sensibile a che vi sia – dentro e fuori la propria Comunità – un equilibrio tra questi due *stili di vita*, la cui complementarità configura la qualità della nostra proposta di E.P..

Le attività di una Comunità dovrebbero avere nel *presente* un forte e coinvolgente impatto sui propri A.S. (ecco il senso dei cosiddetti '*momenti forti*' inseriti nei programmi di Comunità), ma che abbiano una forte proiezione al *futuro*, perché l'E.P. è sempre una preparazione al *futuro* ed è lì che si trova la misura della sua riuscita: ...fra ciò *che si è* e ciò che *si può diventare*!.



Ventesima favilla

IO E GLI ALTRI

Rimanendo nella metafora della *forcola*, immaginiamo ora di avere da una parte il nostro 'io' e dall'altro 'gli altri'.

Il concetto dell'*io*, spesso fa pensare all'*ego*, che, a sua volta, conduce all'idea di *egoismo*; mentre il concetto di *altri* conduce all'idea di *altruismo*.

Normalmente l'*egoismo* viene inteso come una cosa negativa, al contrario, l'*altruismo* come una cosa positiva.

Non sempre, però, tutto ciò è così scontato. Infatti, il simbolo della *forcola* ci rammenta sì la necessità di dover scegliere, ma anche che dobbiamo saperlo fare utilizzando la nostra capacità di discernimento. Perché non sempre ciò che appare come *bene* si rivela tale e viceversa.

Ma andiamo con ordine.

Nel precedente *bivio* abbiamo visto come la vita dell'individuo dovrebbe svolgersi tra la sintesi di due *stili di vita*: quello del *presente*, contraddistinto dal soddisfacimento dei bisogni immediati e quello del *futuro*, contraddistinto dal raggiungimento di traguardi che sono al di là da venire.

In questo 'quadro' l'uomo impegna la sua esistenza considerando solo la sua dimensione temporale (presente e futuro, che poi, a loro volta, sono intrisi di *passato*).

Estremizzando questo comportamento, l'individuo potrebbe essere portato – come fine principale del suo agire – ad un eccessivo individualismo, sino all'egocentrico conseguimento del solo piacere personale, cioè dell'*edonismo*.

L'essere umano, ciò non dimeno – anche se tra esitazioni ed inquietudini proprie della sua condizione – sembra essere largamente capace di superare lo schema di una vita sentita solo come godimento immediato e organizzata in vista di un avvenire remunerativo.

Rammentiamo quanto già detto più su da B.-P.:

“La felicità non dipende dalle ricchezze né solo dal successo nella carriera, né dal cedere alle proprie voglie ...”

L'uomo, infatti, è anche capace di vivere in un modo diverso, cioè è capace di rispondere all'appello severo della sua voce interiore che invita a vivere un'esistenza che accoglie anche dei valori durevoli, situati fuori dal tempo. Valori che lo porteranno a seguire norme di comportamento sempre più degne e più giuste.

Tale superamento porta l'individuo ad impegnarsi in un atteggiamento non più egoistico, ma di dedizione verso gli altri, allontanandosi non di rado da una vita agevole, in un cammino difficile fatto di rischi e di negazioni, di lotte e di sacrifici.

A tal proposito Suchodolski ci dice che:

“... [l'uomo] invece di preoccuparsi del benessere della sua esistenza e persino della sua vita nel senso proprio del termine, egli decida talora di scegliere la morte quando la realtà contesta le sue idee sui valori”.

L'idea di una vita che risponde ad una voce interiore è legata alla storia della filosofia e all'etica. Il primo filosofo a fare appello ad una voce interiore, che invitava l'uomo ad una esistenza difficile, è stato Socrate. Poi la cristianità, evocando la *coscienza*, che dopo secoli fu interpretata in maniera laica da Kant, il quale, per esprimere la natura morale che caratterizza l'uomo, così si esprimeva:

“Ci sono due cose che arrecano alla ragione ammirazione sempre nuova e crescente e apportano rispetto via via che meditiamo più spesso e più profondamente: il cielo cosparso di stelle al di sopra di me e la legge morale di cui sono pienamente cosciente”.

Di questi richiami, provenienti dalla voce interiore, se ne parla nei miti dell'antichità, nelle storie dei Cavalieri cristiani, nell'etica medievale dell'onore e della fedeltà (e, chi se ne intende almeno un po' sa che di tutto ciò B.-P. ne prende a

‘piene mani’ per il suo Scautismo), nel concetto umanista delle virtù, nella morale laica e quella religiosa.

Alcune di queste interpretazioni sostengono che la sola via d’uscita da questo *bivio* è quella d’intraprendere una via eroica, una scelta difficile, che richiede sacrifici; è questa la soluzione riservata – per una sua specifica vocazione – al destino dell’uomo. Un eroismo che dia prova di straordinario coraggio e di abnegazione. Ma, in tutto questo c’è anche un ...ma.

Infatti, la nostra capacità di discernimento ci fa intravedere che tale attitudine eroica ha anche le sue critiche. Si constata, infatti, che appelli all’eroismo – che da sempre hanno affascinato l’uomo – per impostare una certa visione del mondo, corrono il rischio di trasformarsi in azioni di fanatismo. Come si è visto, alle punte estreme dei rami di questa “ipson” c’è il rischio di trovarvi in quello dell’“io” l’*edonismo* e in quello degli “altri” l’*eroismo*. Ambedue questi atteggiamenti contengono aspetti negativi: l’edonismo rende sterile l’individuo e distrugge il suo altruismo; l’eroismo, può sfociare in fanatismo.

Per il raggiungimento di una società di tolleranza e di mutua comprensione che possa aiutare l’uomo (*io* e gli *altri*) a trovare una vita in comune nella pace, un’altra visione propone di perseguire un *programma* di felicità universale e non di universale eroismo, garantendoci così la protezione dall’eventuale fanatismo.

Bisognerebbe dunque trarre la conclusione che questo *bivio* non solo chiede all’uomo di scegliere una via giusta, ma suggerisce di cercare – tra le possibilità che gli si offrono tramite l’E.P. – prospettive nuove per proteggere contro i pericoli: la felicità, l’altruismo ed il giusto eroismo.

Abbiamo, quindi, visto che l’*egoismo* può condurre all’*edonismo* e l’*eroismo* può sfociare in *fanatismo*. Non c’è che dire, nelle Comunità Masci ci sono proprio delle persone fortunate! In quanto non ci sono né *edonisti*, né *fanatici*, altrimenti non avrebbero di certo scelto il Masci.

Vuol dire che per un cammino di E.P. partono già da una posizione di tutto vantaggio per seguire i dettami di B.-P., che ha un'altra idea per un rapporto tra 'l'io' e 'gli altri':

"Ricordatevi: per precarie che siano le vostre condizioni economiche o di salute, potete sempre portare un raggio di allegria nella vita degli altri, e così facendo portare la più alta forma di felicità nella vostra."

E, poi ancora:

"Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri."

Ma continuiamo nelle nostre considerazioni, giocando magari un po' con le ...parole.

Lo Scautismo, a questo punto, fa delle proposte. Ci dice, tra le altre cose, di essere lo stesso degli ...'egoisti' facendo, però, una distinzione: l'egoismo è come il ...*colesterolo*: c'è quello buono e c'è quello cattivo. L'egoismo proposto dallo Scautismo è quello del tipo ...buono, un ...*sano egoismo*.

Per far capire meglio questo concetto, citiamo quella frase che ci dice che: *"... non si può cambiare il mondo se non siamo capaci di cambiare prima noi stessi!"* Nel senso che, bisogna investire molto a livello personale per poter incidere nella storia del mondo a vantaggio proprio e degli altri.

E, come strategia per il raggiungimento di questi obiettivi, lo Scautismo propone di seguire un particolare tipo di ... *eroismo*.

Riportiamo, a tal proposito, un brano dal titolo un po' strano: *Eroi con la ... "P" maiuscola*, comparso tempo fa in un opuscolo del Masci-Lazio.

Sentite di che si tratta ...!

"Nella cultura anglosassone, ai tempi di Baden-Powell, gli eroi, che popolavano la letteratura di allora, erano intesi in un certo modo. Infatti, i protagonisti "positivi" dei romanzi erano descritti come persone che di regola non compivano gesti eroicamente eclatanti, ma erano affidabili, leali, solidali, in armonia con il creato, ottimisti, labo-

riosi, essenziali, coerenti con i propri ideali e avevano il senso religioso della vita. Questo loro atteggiamento era quotidiano e costante nel tempo. Era questo modo di fare e di essere che veniva considerato il 'vero eroismo'.

Quando B.-P. volle proporre ai ragazzi londinesi un tipo di eroe da emulare, propose loro, appunto, il modello di cui sopra. Immaginiamo, allora, che B.-P., magari socchiudendo gli occhi, avesse visto quei ragazzi già grandi, non come i personaggi fantastici dei romanzi, ma come persone vere, concrete, inserite nel proprio tempo e, grazie a quei valori, impegnati a rendere il mondo un po' migliore di come l'avevano trovato.

Potremmo, allora, ritradurre quell'iniziale termine di 'eroe', inteso nell'accezione anglosassone di quei tempi, con il termine di 'Persona' con la "P" maiuscola.

Questo discorso, alla fine, potrebbe – anzi dovrebbe – riguardare tutti noi Adulti Scout, facendo costantemente – in tutta umiltà – del "nostro meglio" in tutto ciò.

Così facendo dovremmo essere noi i "punti di riferimento (gli ...eroi nel senso di cui sopra)" da ...emulare per i nostri ragazzi e non solo per loro.

Cert'è, che questo può sembrarci impegnativo, ma indubbiamente molto stimolante!"

Tutto questo è possibile con l'E.P.!



Ventunesima favilla

IN SÉ E NEL MONDO

Questa volta su un ramo della “ipson” della *forcola* mettiamo la necessità della persona di *stare in sé* e sull’altro quella di *stare nel mondo*.

Infatti, per un verso l’uomo vuole “*stare in sé*”, nel senso che desidera rimanere un individuo autonomo, prendere in considerazione le sue verità interiori, affermarsi nelle forme della sua realtà soggettiva, realizzarsi nel suo intimo attraverso le sue funzioni e le sue opere; dall’altro, ha il desiderio di “*stare nel mondo*”, cioè, di esercitare attività esterne, assumere responsabilità, creare opere durevoli, lasciare l’impronta della propria individualità sulla realtà oggettiva, ottenere successi, guadagnare stima ed apprezzamento. Insomma: diventare ‘qualcuno’ rapportandosi con gli altri.

Occorre, a questo punto, domandarsi: a quale di queste due visioni l’uomo deve dare priorità? Qual è il suo bisogno più profondo e più autentico: privilegiare l’essere da solo con *se stesso* oppure impegnarsi *nel mondo*? Realizzare in piena libertà le proprie aspirazioni per una sua ricchezza interiore, oppure incidere al suo esterno attraverso i rigori che ‘lo stare nel mondo’ impone?

La risposta è facile, basta un minimo di analisi per intuire che si tratta di due facce della stessa medaglia.

Sia quando l’uomo vive la sua vita intesa solo come esperienza personale, foss’anche trattarsi di un’egoistica ricerca del piacere e del profitto, sia quando egli, per impulso di entusiasmo o per obbedienza a un dovere, vive la sua esistenza proiettata esternamente in maniera oblativa, provano che l’individuo è legato ugualmente sia a *se stesso* che al *mondo*.

Ovviamente, le autorealizzazioni ottenute attraverso e-

sperienze di vita interiore e quelle ottenute attraverso esperienze fatte nel mondo esterno sono differenti tra di loro, ma ognuno di questi due aspetti, oltre ad offrire lati positivi, può nascondere delle criticità.

Infatti, come già detto, l'uomo può esprimere la sua essenza tanto con "*la solitudine*" quanto con "*l'essere nel mondo*". La nostra capacità di discernimento, però, deve sempre farci intravedere come ognuna di queste situazioni, oltre a contenere gli auspicati aspetti positivi, può anche celare aspetti ...disumanizzanti. Perciò, Pascal diceva che:

"...l'uomo si trova a metà strada tra l'angelo e la bestia. Tutte le volte che l'uomo vuole stare fra gli angeli tra le nuvole, in realtà, non fa altro che avvicinarsi alla bestia".

Per cui, una libertà soggettiva, sentita in una esperienza di *vita interiore*, non essendo 'confermata' nella realtà oggettiva del comune consesso umano, può presentare dei pericoli, in quanto può creare realizzazioni autoreferenziali ed ingannevoli. D'altro canto, nella realtà oggettiva del mondo, l'uomo può essere minacciato da conformismi e mode, che potrebbero intaccare negativamente il suo equilibrio interiore e, di conseguenza, il suo sviluppo armonico.

Una vita "in sé" può sviluppare certamente una ricchezza interiore, ma la realizzazione di una persona deve avvenire anche attraverso il superamento delle prove che *il mondo* l'obbliga a sottoporsi, ponendola contemporaneamente all'approvazione di altri individui, cosa questa, per certi versi, ancor più sfidante e quindi più avvincente.

Quindi, si può dire che il senso di questi due atteggiamenti è che l'uomo cerca uno stile di vita che gli permetta di realizzare in maniera positiva il suo bisogno di essere "*in sé*" come pure di "*essere nel mondo*".

L'uomo, però, solo sottoponendosi alle prove del mondo, costellate di successi e insuccessi, può meglio comprendere il valore del suo vero "io".

Sempre tenendo a mente la nostra metaforica *forcola* – ovviamente con la nostra *attenzione fluttuante* (nona favilla) – ipotizziamo, anche in questo caso, che dalle due punte della *forcola* si scenda verso il basso fino al congiungimento dei due rami per poi continuare lungo il bastone vero e proprio. Questo bastone diviene, così, simbolo di un itinerario di E.P. dove i due aspetti dello “*stare in sé*” e dello “*stare nel mondo*” devono fondersi, in quanto complementari.

Pertanto, avendo cognizione che l’autorealizzazione dell’uomo si compie nel vissuto della propria esistenza personale, inserita però nella realtà del mondo, è bene che la Comunità Masci offra, in maniera equilibrata, ad ogni A.S. attività tali che gli diano occasioni per poter stare *con sé e nel mondo*.

Infatti, la metodologia scout prevede – in una sorta di *contrappasso* – momenti di ‘*interdipendenza tra pensiero ed azione*’ e viceversa.

Quindi, dopo una riflessione personale su di un ‘tema di marcia’ durante l’‘uscita’, un’esperienza di ‘deserto’, una ‘veglia’, una meditazione, un intimo momento di preghiera, dobbiamo cimentarci per mettere in pratica *nel mondo* le cose interiorizzate, attraverso servizi, confronti con altre realtà, momenti culturali vissuti comunitariamente, condivisioni e realizzazioni pratiche di vario genere. Per cui, la concretezza del nostro agire dovrebbe essere sempre avvalorata da forti momenti di riflessione. Questo per evitare che il nostro fare sia dettato solo dall’efficientismo piuttosto che dalla convinzione che si sta collaborando all’instaurazione del *Regno di Dio* su questa Terra.

Dopo esserci impegnati sia “in noi stessi” che “nel mondo”, deve avvenire un ulteriore meccanismo. Cioè, dobbiamo saper analizzare se tutto ciò ha apportato in noi anche una crescita interiore. Mi riferisco a quello che ci dice Suchodolski quando ci parla del *terzo livello* dell’E.P. (pag, 23), ‘*punta di diamante*’ in un programma di E.P. nella Comunità Masci!



Ventiduesima favilla

L'UTOPIA

Anche in questo caso, bene si addice la metafora della *forcola*, alle cui punte della biforcazione porremo due grandi 'blocchi': su di una punta metteremo le alienazioni che la vita contemporanea comporta, nonché lo sforzo per il loro superamento; sull'altra l'impegno per uno sviluppo interiore e il progresso sociale.

In merito a ciò Suchodolski dice:

"...[questi impegni] sono giustamente le ragioni per cui la problematica dell'E.P. rende molto sensibili gli ambienti che vi partecipano, in cui è ben compreso il bisogno, anzi la necessità di una lotta ...è ben chiaro che [ciò avviene in] ambienti assai diversi, in paesi diversi con un programma di attività differenziato."

Riguardo agli "...ambienti assai diversi, in paesi diversi con un programma di attività differenziato", a cui Suchodolski fa riferimento, possiamo intravedere quello degli Adulti Scout di tutto il mondo all'interno dell'ISGF (International Scout and Guide Fellowship - an organization for adults)/AISG (Amitié Internationale Scoute et Guide - une organisation pour adultes).

Mentre, per quanto riguarda la 'lotta' sempre menzionata da Suchodolski, ne parleremo più avanti e cioè quella ingaggiata da *San Giorgio* contro il *Drago*, metafora tanto cara a noi scout.

Continua Suchodolski:

"...Esistono ambienti stimolati dal coraggio del pensiero utopico costruttivo che aprono prospettive interamente nuove."

Pare proprio che il nostro autore stia pensando ad ambienti come quelli delle Comunità Masci, cioè di comunità for-

mate da persone che, in quanto *scout*, vanno sempre avanti alla ricerca di cose nuove e migliori, ...non dimenticando le due punte della *forcola*:

“...il servizio al mondo che esiste già” e “quello al mondo che deve ancora nascere e a cui vanno preparate e fatte comprendere le nuove strade, [badando in ambo i casi] di mantenere fede ai valori universali (così, Suchodolski)”.

Si tratta, quindi, di individuare una migliore esistenza e di adoperarsi a che venga realizzata. Concetto, questo, che ben si concorda con l'evoluzione dell'antica idea di 'utopia'.

Per utopia s'intende ciò che nasce nello spirito e nei cuori degli uomini, qui e ora nel mondo, grazie a motivazioni che li invitano a vedere questo nostro pianeta in modo diverso.

Come è ben comprensibile, la concretizzazione di utopie – naturalmente non quelle velleitarie – non può essere di pertinenza di una politica educativa riservata solo a ristretti gruppi di pedagogisti, ma richiede – tramite un vasto programma di E.P. – l'impiego di una base, la più estesa possibile. La Comunità Masci, insieme ad altri 'compagni di strada' con i quali condivide certi progetti è chiamata a fare da 'battistrada'.

Va ricordata, a questo punto, l'idea del grande educatore e pedagogista ceco Comenio (1592-1670) espressa nel suo trattato *Pampaedia*, in cui dichiara che:

“... il popolo non può essere diviso in una maggioranza e in pochi profeti che devono illuminarla, ma che ognuno deve essere profeta poiché ognuno è chiamato a divenire uomo”.

In ogni Comunità Masci, quindi, devono essere create condizioni favorevoli affinché ciascun A.S. abbia la possibilità di divenire *uomo-profeta*, pronto a realizzare quell'*utopia* di ... sostituire la società repressiva con una società di esseri liberi e felici!



Ventitreesima favilla

CULTURA E CONTROCULTURA

Vi è una dualità che è costituita da un lato dalla diffusione della cultura tradizionale e dall'altro dalla cosiddetta *contro-cultura*.

La *cultura* deve essere costituita da un insieme di valori che meritano una cura particolare e per i quali bisogna lottare.

Essa è un elemento necessario, persino indispensabile, perché l'uomo divenga 'umano'.

Da sempre l'educazione è stata obbligata a trasmettere i valori culturali alle nuove generazioni, ma di quale modello?

Quello della cultura greca, quello dei mistici medievali, quello del rinascimento, quello dell'illuminismo? Se tutto ciò e tanto altro deve trovare posto nella personalità di un individuo, lo è solo al prezzo di una loro accettazione superficiale, visto che non si è né greci, né cavalieri cristiani, né uomini del rinascimento o dell'illuminismo.

È certamente possibile ispirarsi a questi modelli, ma non si tratta di una esperienza personale autentica; si può aver assorbito un po' da tutti questi modelli, ma ciascun modello resterà estraneo, si finisce con l'essere solamente dei superficiali su tutto. Il ruolo dell'E.P., a questo punto, è quello di aiutare l'uomo a lasciare questi universi nei quali si sente talora smarrito e di costruire la propria esistenza su valori del tempo e del luogo in cui vive. L'E.P., quindi, deve aiutare l'uomo ad incontrare una cultura che gli dia stimoli alla sua stessa vita personale.

Ed ancora, l'E.P. deve aiutare la persona a passare, quando ne intravede la necessità, dagli influssi della tradizione culturale agli impegni culturali personali, attraverso la forza creatrice della spontaneità individuale, a costo di creare *contro-cultura*.

Quando la cultura dominante propone valori non condivisibili è necessario opporvisi (per es.: durante i regimi totalitari). A tal proposito, la contestazione – a volte anche forte – dei giovani non va sottovalutata, la loro ribellione spesso è in questa direzione. Agli adulti il compito di saperla interpretare e concretizzarla in maniera equilibrata.

E poi, la storia delle correnti intellettuali non è dipesa dalle trasformazioni interiori di uomini che hanno mutato le loro opinioni e il loro antico modo di vita?

Va pure evidenziato come, nella nostra epoca, l'istruzione acquisita nel periodo dell'adolescenza perda di attualità e debba costantemente essere verificata, rinnovata, completata, persino riesaminata.

Detti processi devono far sì che questa 'alternativa', di cui stiamo parlando, si opponga al dominio dei mezzi sui fini, alla sottomissione dell'essere umano alle cose, alla manipolazione che soffoca e isola gli individui.

Si evidenzia, quindi, la necessità di organizzare la vita della società in modo tale che sia favorevole ad una *contro-cultura* densa di valori e alternativa a quegli aspetti della realtà che non condividiamo.

Cert'è che la cosa non è priva di rischi che possono arrivare – come ci rammenta Suchodolski – sino alle estreme conseguenze:

“... la storia ci parla di persone che venivano bruciate sui roghi perché proclamavano idee giuste e di valore, ma non conformi all'ordine politico imperante”.

Altra considerazione da fare è l'idea secondo cui la cultura va intesa come un rapporto dell'uomo di fronte all'uomo e non solo di fronte alle opere da lui create e globalmente definite come cultura. La cultura è anche quella che concerne le relazioni interpersonali, una sensibilità all'altro, segnata da una convivialità e da uno spirito empatico.

Questo ci porta ad un concetto più ampio di cultura da quello tradizionalmente inteso, che si limita a considerare beni culturali solamente i musei e le biblioteche che, come dice Suchodolski, potrebbero indurci a fare solo...

“...una passeggiata tra i ninnoli e i soprammobili della storia”.

Cultura è anche considerare valida una vita semplice, impregnata di spirito comunitario, una visione dell'uomo che cresce in una intesa naturale con gli altri.

Vi sono poi nel mondo culture locali più legate alle tradizioni, le quali, anche se sopravvivono, vengono tenute in scarsa considerazione, quando non addirittura disprezzate. Per cui spesso si assiste ad una sorta di conflitto tra una cultura, o meglio una civiltà, caratterizzata dal consumo e una cultura locale basata sulla tradizione. Si constata una generalizzazione del modello di vita dei consumi tipico dei paesi ricchi; mentre in quelli non ricchi, solo una classe ristretta può raggiungere certi standard di benessere, creando nel resto della popolazione sentimenti di frustrazione. È il caso, quindi, di porsi alcune domande: i paesi considerati sviluppati sono veramente così sviluppati e quelli definiti arretrati sono davvero arretrati? Qual è il criterio di giudizio? Quale è scala di valori che permette di giudicare i vantaggi e i difetti di una 'civiltà'?

E poi ancora.

Quali sono le probabilità per poter conciliare le due cose? Quali valori da preservare? In che modo e su quali basi poterli confrontare e dialogare con le culture dell'Islam, delle Indie, della Cina per una maggiore e reciproca comprensione, sapendo che questo dialogo non è una cosa facile, per via dei pregiudizi e delle enormi differenze presenti in ogni parte?

Mettere a fuoco ciò che deve intendersi per 'cultura' e 'controcultura' è uno degli scopi della Comunità Masci!



Ventiquattresima favilla

PROSA E POESIA

Nella vita bisogna essere più ‘prosaici’ o più ‘poetici’? Secondo il seguente ragionamento ...bisogna saper essere l’una e l’altra cosa!

Dice Suchodolski:

“Non è completo l’uomo che vive solo di prosa e non è completo l’uomo che vive solo di poesia, ...perché l’uomo è sempre un essere a due dimensioni: vive nella prosa della sua esistenza, creandovi in essa la poesia”.

Quando parliamo di ‘prosa’ intendiamo tutte le nostre attività sociali, professionali e politiche, che hanno, quindi, a che fare con la ‘pratica’. La pratica edifica il nostro mondo materiale e sociale, secondo i bisogni necessari alla nostra esistenza. Questo grazie all’intelligenza, ai mezzi tecnici, all’abilità manuale.

Quando, invece, parliamo di ‘poesia’ intendiamo tutte le nostre attività libere da ogni servitù, lontane da ogni considerazione di perdita e di profitto, pronti ad assumerci coraggiosamente il rischio dell’innovazione. Infatti, il sapore della vita non si misura dai successi accumulati lungo gli anni, ma è dato da un valore emozionale proveniente dalle esperienze del *qui e ora* condivise con gli altri.

Nella vita dell’uomo contano tanto gli elementi dell’ordine e delle regole, quanto i valori del bene, della gioia, della felicità e delle soddisfazioni varie. Ciò che l’uomo *fa* è importante, ma è pure importante ciò che *è*.

È importante sapere qual è la sua posizione nella professione e nella società, ma è pure interessante sapere come vive per essere felice e per cercare con gli altri esseri umani dei legami di comunità.

Pertanto, l'uomo ha bisogno di due strategie di vita: da un lato, una strategia stabilita dalle scienze sociali atta a organizzare la realtà materiale e sociale, dove conta l'attività dell'uomo, ciò che egli fa e quindi l'efficacia del suo *saper-fare*; dall'altro, una seconda che si può chiamare strategia umanistica che orienta la sua vita interiore, impregnandola di contenuto, dove ciò che conta sono i *valori* e lo *stile di vita*, che riguarda il suo *saper-essere*.

Per cui, dice sempre Suchodolski:

“...la ‘pratica’ deve essere posta al servizio della ‘poesia’, che ci insegna a superare i limiti già raggiunti.

È la ‘poesia’ che scuote il mondo pietrificato delle cose e delle istituzioni, che organizza la vita in modo del tutto diverso facendo intervenire l'autenticità dei sentimenti, l'emozione, la sensibilità, l'immaginazione, la volontà di azione immediata, lo spirito comunitario. E così facendo, fa valere maggiormente, nell'esperienza vissuta razionalmente, anche quelle risorse irrazionali ed imprevedibili della nostra personalità”.

La capacità sta ora nel saper armonizzare queste due strategie:

- realizzare l'ordine sociale;
- realizzare eticamente la personalità umana.

“Far fronte – come dice Suchodolski – alle tendenze disgreganti della società e nello stesso tempo formare gli esseri umani in grado di adempiere ai compiti che si presentano e mostrare ad essi i valori principali della vita.”

In un'ottica di E.P., attraverso la variegata gamma di attività che si svolgono in una Comunità Masci, le opportunità di cui dispone un A.S. nel poter rendere concreta l'armonizzazione di cui sopra sono veramente molteplici!



Venticinquesima favilla

PAURA E VUOTO DELL'ESISTENZA O FIDUCIA E SENSO DELLA VITA

Questo, si può dire che è uno dei *bivi* cardine che l'essere umano incontra durante il suo cammino.

Si tratta di un interrogativo a cui si è chiamati a dare una risposta: "...si vuole un'esistenza di paura e vuota o di fiducia e che abbia senso?"

Sembra un interrogativo alla ...La Palisse. La risposta naturalmente è tutta per la seconda opzione. Ma, per realizzarla non è proprio così facile. Si sa che ...*"tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!"* E, che non tutto rema a favore.

Suchodolski dice che:

"...certi filosofi sostengono che l'esistenza dell'uomo è compresa tra due grida di spavento: il primo grido quando lascia il tranquillo ricovero del seno della madre ed entra in un universo estraneo, freddo, ostile; l'ultimo grido al termine della sua vita quando la morte gli pone fine. Tra questi drammatici limiti la paura accompagna incessantemente l'uomo."

Partendo da lontano vediamo che già dall'epoca greca l'uomo si sentiva minacciato dagli dei, dal fato. Nello stesso cristianesimo – che dovrebbe far porre la fiducia nella provvidenza – certi filosofi vi vedono una religione d'angoscia stimolata dal "folleggiare del diavolo", dall'implacabile giudizio finale e dalla condanna eterna.

E poi, venendo ai nostri tempi, proviamo paura e vuoto dell'esistenza tutte le volte che ci si sente angosciati dai conflitti piccoli e grandi, dai problemi della politica e dell'economia.

Tuttavia, Suchodolski ci dà qui una nota positiva:
"...Anche il medioevo ha conosciuto generi diversi di accet-

tazione della vita. Questa fu concepita da Dante in modo diverso da S. Francesco: mentre il primo poneva in valore le radici razionali della fiducia umana nella giustizia divina che garantiva un ordine nel mondo fondato sui valori morali, il secondo accentuava l'unione estatica fra l'uomo e l'universo, per cui l'uomo non è mai solitario e abbandonato."

Ci si può domandare, a questo punto, chi domina: la paura o la fiducia, l'angoscia o la tranquillità?

È difficile dare una risposta netta a questo interrogativo, per certi versi ambiguo. Infatti, la natura dell'uomo è espressa da posizioni a volte contrapposte, perché doppia è la sua natura.

C'è da dire che la psicoanalisi, per certi versi, intravede nella paura e nell'angoscia due categorie essenziali al rinnovamento dell'esistenza umana. Però, dice anche che avere una visione positiva del senso della vita può divenire una specie di operazione terapeutica con la quale le frustrazioni esistenziali potrebbero essere vinte.

"...L'uomo si trova al 'bivio' dove s'incrociano i cammini della paura e della fiducia. Il superamento di questo 'bivio' – dice Suchodolski – è possibile grazie ad una visione della situazione e dell'attività dell'uomo nel mondo, fra gli altri. ...Rendendosi conto del bisogno urgente e importante di un simile sapere, l'uomo è cosciente che si tratta di un sapere fragile e particolare. ...Il senso della vita non è fondato in alcun criterio durevole e legittimo; l'idea stessa del senso della vita concerne le attività affermate da un individuo, poco importa se sono d'ordine serio o ludico, nelle quali è autenticamente impegnato. Questa idea non fa che confermare una accettazione effettiva della vita espressa in una attività quotidiana. ...Ma in casi in cui manchi una simile accettazione e non vi si constati che stanchezza, indifferenza, rassegnazione, ci si deve chiedere quale concetto del senso della vita potrebbe animare queste esperienze passive. ...Non si può insegnare il senso della vita utilizzando, in rapporto agli individui, un metodo di argomentazione astratta propria a tutte le ideologie secondo cui la vita presenta sempre un significato ben definito. ...L'idea del senso della vita appar-

tiene alle esperienze esistenziali e non può nascere che dalla realtà in cui l'uomo è radicato.

... l'incubo del vuoto di esistenza cessa di tormentare l'uomo se la partecipazione alla realtà diviene per esso una finalità importante e preziosa. ...Tali problemi non si limitano alle situazioni della vita sociale ed alle funzioni sociali dell'uomo; vi si trova pure un'altra dimensione più profonda e fondamentale. Essa concerne la scelta dei valori [ndr.: p.es.: quelli della 'Legge scout'], lo stile preferito di esistenza [ndr.: noi possiamo riferirci allo 'stile scout'], che infine un individuo cerca e conferma [ndr.: qui si può intendere ciò che per noi è la 'Promessa scout']. ...Il senso della vita si esprime con la fedeltà ai valori apprezzati, pur non trovando ricompensa sul piano utilitaristico; la scelta dei valori è il più sovente un atto gratuito. ...L'uomo vuole e sa vivere a proprio rischio; a tutte le domande del genere: "perché?", risponde: perché proprio tali sono le mie abitudini."

Si è voluto inserire questa pagina di Suchodolski per paragonare questo suo punto di vista con quello, di cent'anni prima, di Baden-Powell.

Ambedue ci dicono che il superamento di questo 'bivio' – relativo al senso da dare alla vita – non può avvenire attraverso un'argomentazione astratta, propria a tutte le ideologie, o per il fatto di appartenere ad un certo ambiente piuttosto che ad un altro, ma da una impegnata partecipazione nella realtà in cui si è radicati, secondo un proprio **stile di vita** dato dalla fedeltà a **valori** apprezzati e quindi scelti e vissuti. (Dei **valori** e dello **stile** che lo Scouting – che per noi è quello degli adulti – ci propone per una nostra impegnata partecipazione nella realtà in cui siamo radicati, ne parleremo più avanti).

Ma sentiamo ora, a proposito di quest'argomento, cosa scriveva B.-P., alla fine della sua esistenza, ai suoi scouts:

"Cari fratelli scout, ho ottant'anni. Che ne dite? Ma non posso dire di sentirmi molto più vecchio di alcuni di voi. Da ragazzo sono stato una specie di esploratore nautico, e ciò che imparai allora mi è servito poi nella vita. Divenni poi un soldato, e ho fatto delle esplorazioni militari, che sono state

davvero eccitanti. Nell'esercito ho appreso il concetto di servizio, cioè fare il proprio dovere..., ed essere preparato ad affrontare pericoli, od anche la morte se necessario, per compiere il proprio dovere. Ho viaggiato moltissimo, e questo mi ha aperto gli occhi su altri paesi, sui loro popoli, sui loro modi di vita. Ho giocato vari giochi, acquistando salute, ed ho fatto esplorazioni e corso moltissime avventure. Sì, ho pienamente goduto della vita, anche se non avevo denaro, eccetto quello che mi guadagnavo col mio lavoro. Ho avuto vari momenti di piacere, ma ad un certo punto ho scoperto che c'era una differenza tra piacere e felicità. Il piacere lo avete quando vi divertite, quando andate al cinema, o giocate al calcio, o consumate una buona cena. Tutto ciò è piacere. Ma quel sentimento di piacere si esaurisce quando finisce il vostro gioco o la vostra cena. La felicità è un'altra cosa: è una gioia che deriva essenzialmente non dal vostro divertimento, ma dal compiere buone azioni che aiutano gli altri. Ottant'anni possono sembrarvi un periodo lunghissimo, ma in tutti questi anni non ricordo un momento in cui non abbia avuto qualcosa da fare. E fintantoché avete qualcosa da fare non potrete fare a meno di essere di buon umore. Perciò se mai vi capitasse di essere senza niente da fare, ricordatevi che c'è sempre un sacco di gente che ha bisogno di aiuto: vecchi, o malati, o poveri, che non attendono altro che una mano che li aiuti. Per povero o piccolo che tu sia, puoi sempre trovare qualcuno che sta peggio di te, sia egli malato, vecchio o storpio. Se tu vai ad aiutarlo e gli dai gioia, succede una cosa strana: scopri che rendendo felici gli altri, stai al tempo stesso rendendo più felice anche te stesso. Voglio che abbiate una vita lunga e allegra come la mia, e la potete avere, se vi manterrete sani e disponibili ad aiutare gli altri. Vi dirò il mio segreto per questo: ho sempre cercato di mettere in pratica la Promessa scout e la Legge scout in tutto ciò che faccio. Se farete così, farete della vostra vita un successo e vi divertirete moltissimo, anche vivendo fino a ottant'anni come me".

Altro che paura e vuoto dell'esistenza, questa sì che è ...
fiducia e senso della vita!



LA RELIGIONE

Questo è l'ultimo dei **bivi** di questa serie.

Come si è detto all'inizio, ne sono stati citati alcuni – a mo' di esempio – perché ognuno di noi ne avrà già incontrati e ne incontrerà ancora dieci, cento, mille di altri **bivi**.



Poniamo, adesso, su ognuna delle due punte della **forcola** due visioni sulla religione: su una quella di Suchodolski e su l'altra quella di B.-P..

Suchodolski prende in considerazione le tre più grandi correnti religiose (ma il ragionamento potrebbe valere anche per tutte le altre) e constata che:

“...i grandi sistemi religiosi asiatici dispongono ancora di una forza potente di tradizione, ma nella pratica sociale della vita si mostrano conservatori o impotenti.

Il risveglio dell'Islam crea una nuova specie di solidarietà internazionale, ma implica il fanatismo e il fondamentalismo, che distrugge tutte le intenzioni di preparare le possibilità per una grande intesa sui problemi essenziali della vita.

I viaggi del Papa attraverso il globo infiammano l'immaginazione di migliaia di credenti avidi di fede e di speranza, risvegliando lo spirito di comunità acquietando le preoccupazioni, ma la vita di ogni giorno ritrova presto la sua forma abituale, dunque l'egoismo, l'ingiustizia e così la miseria e l'odio riprendono il loro potere sugli uomini che sembrava perduto nei momenti delle solenni manifestazioni.”

Per cui, Suchodolski sostiene che:

“...La cultura spirituale nel mondo intero non apporta né alle nazioni né agli individui una risposta all'interrogativo su come vivere. ...[La religione] non è una fonte di idee direttrici sulla vita degna e felice, sul comportamento dell'uomo.”

La sua conclusione è quindi:

“...l'uomo stanco e smarrito cerca la verità, ma non trova che un metodo terapeutico di dubbio valore.”

Abbiamo, sin qui, visto in sintesi alcune considerazioni di Suchodolski su questo tema. Vediamo ora ciò che B.-P., dal canto suo, ha da dirci a tal proposito.

Il suo punto di vista è il seguente:

“...Se [si vuol] intraprendere la ...strada verso il successo, cioè verso la felicità ...[si deve] dare una base religiosa alla vita.”

Non c'è dubbio che tra il punto di vista di Suchodolski e quello di B.-P. c'è una vistosa contrapposizione.

A dir il vero, anche B.-P. non disconosceva gli aspetti negativi insiti in un certo tipo di religiosità:

“È strano – diceva – che ci siano state nel mondo più guerre e discordie per la religione che per qualsiasi altra causa. Peggio che strano, è addirittura ridicolo: ma è un fatto che più teniamo alle nostre credenze religiose, più teniamo ad avere ristrettezze di vedute di fronte alle idee religiose altrui.”

A ciò vanno, poi, aggiunte alcune altre considerazioni, fatte sempre da B.-P.:

“...Molte persone non hanno alcuna religione e non credono in Dio: sono i cosiddetti 'atei'. ...C'è poi una massa di gente che, senza essere in netta opposizione alla religione, non prova per essa alcun particolare interesse. Talvolta questo accade perché nessuno ha mai spiegato loro cos'è la religione; in altri casi perché non vi hanno trovato né ispirazione, né attrattiva, per cui l'hanno lasciata cadere.”

A questo tipo di situazioni B.-P. contrappone un suo modo di vedere:

“...Alla prevalente mancanza di religiosità si dovrebbe, per cominciare, porre rimedio con la pratica di una religione operante piuttosto che con una religione troppo spirituale (o in modo sdolcinato o misterioso o lugubre).”

La religione è per tutti, dice B.-P.:

“...La religione non è una scienza riservata alle persone istruite, altrimenti servirebbe solo agli studiosi e sarebbe fuori della portata dei poveri, né è un feticcio, altrimenti conquisterebbe solo i caratteri più deboli, le persone emotive e superstiziose.”

Infatti, per un approccio ad un cammino religioso, egli propone ai ragazzi di cominciare con il...

“...riconoscere ed apprezzare le bellezze e le meraviglie della natura” per poi passare alla ...presa di coscienza di Dio e al suo Servizio.”

Il fondatore dello Scouting aveva una visione ben chiara della religione, che così sintetizzava:

“...Per religione intendo non il formale omaggio tributato alla Divinità, ma una più profonda presa di coscienza di Dio, in quanto Essere perpetuamente dentro ed attorno a noi, ed il conseguente più elevato livello di pensiero e di azione al Suo servizio.”

E poi soggiungeva:

“...Nessun uomo può essere veramente buono, se non crede in Dio e non obbedisce alle Sue leggi. Per questo tutti gli scouts devono avere una religione.”

Questo concetto lo ribadiva tutte le volte quando veniva interrogato sull'argomento:

“Mi è stato chiesto di descrivere più approfonditamente ciò che avevo in mente per quanto concerne la religione quando fondai lo Scouting e il Guidismo.”

E più precisamente:

“...che cosa c'entra la religione [nello Scouting e nel Guidismo]? La mia risposta è stata che la religione non ha da 'entrarci' perché è già dentro. ...Essa è il fattore fondamentale che pervade lo Scouting e il Guidismo, ...[di cui] è soltanto l'applicazione alla formazione religiosa.”

Ed ancora:

“Non c'è un lato religioso nel Movimento. L'insieme di esso è basato sulla religione. ...Ma: ...la religione si può solo co-

gliere d'intuito, non insegnare – dice B.-P. (giocando con le parole: caught = colta d'intuito; e taught = insegnata)”.

E poi continua:

“...È una questione di personalità, di convinzioni interiori, non di istruzione. ...[La fede] è una vera e propria parte del carattere, uno sviluppo della sua anima, e non un rivestimento esterno che può staccarsi.”

Per cui, secondo B.-P. questo dovrebbe portare ad: *“...imparare a pregare e non a recitare preghiere.”*

“...Per tutti vale il fatto – dice B.-P. – che il senso di Dio si comincia ad avere partendo dalla consapevolezza che l'uomo possiede un'intelligenza, una coscienza, la capacità di amare e un'anima.”

Il suo ragionamento è questo:

“...L'intelligenza è sciupata se non hai la capacità di servirte o di servirtene male, come per esempio se ti metti a discutere col vicino della porta accanto su qualche meschina questione di politica o di religione, mentre hai attorno a te il vasto universo e Dio per cui lavorare.”

“...Se hai un dubbio chiedilo alla tua coscienza, cioè alla voce di Dio che è in te. Essa ti dirà immediatamente cosa devi fare”.

“...In ogni persona umana vi è il germe dell'Amore, 'quel frammento di Dio', come è stata chiamata l'anima, che, se incoraggiata ad esprimersi, si sviluppa fino a permeare la personalità del ragazzo. L'Amore, come il radium, cresce con il suo irradiazione. Una volta sbocciato nel ragazzo, non è probabile che venga mai meno nell'adulto, anzi tenderà a crescere fino a permeare di sé tutto l'essere ed ogni singola azione dell'uomo, fino a dargli la felicità più alta, di scoprire il cielo sulla terra, e ad innalzarlo su un piano di unione con Dio e con ...l'immortalità. ...[Quando si parla di Amore] ...di solito si tratta di dare la tua disponibilità, e di darla con larghezza. ...L'uomo può fare tutto ciò, se veramente fa sul serio, cioè se veramente intende raggiungere il suo vero livello: precisamente, quando esercita al servizio del prossimo l'Amore divino che è in lui. Questa scintilla d'Amore che esiste in ogni uomo, se non viene esercitata, si

perde e muore; ma se la si mette in pratica, cresce, prende maggior forza e diviene ogni giorno più esaltante.”

“...Più dispensiamo Amore e Carità al nostro prossimo, più sviluppiamo la nostra anima. È qui, secondo alcuni, che risiede per l'uomo la possibilità di raggiungere quella che si chiama la vita eterna: sviluppare cioè la sua anima finché, da particella divina che era, essa sarà divenuta una parte di Dio stesso. È qui che l'uomo trova la felicità di essere un giocatore nella squadra di Dio. È qui che trova – adesso e sulla terra, non più tardi in qualche punto indeterminato del cielo – la gioia del Paradiso.”

B.-P. può essere, a giusta ragione, definito un ottimo 'catechista', in quanto egli sostiene che:

“...Le attività scout sono un mezzo mediante il quale si può condurre il più perfetto teppista a sentimenti più nobili e far nascere in lui la fede in Dio.”

Fortunatamente questa tipologia di persone – a cui, tra il serio e il faceto, B.-P. si riferisce – nelle Comunità Masci, sino a prova contraria, non è presente, pertanto, si è di gran lunga facilitati nel proporre e realizzare un **Cammino di Fede**.

E poi, B.-P. così consigliava ai giovani che si affacciavano alla vita adulta:

“Se vuoi veramente intraprendere la tua strada verso il successo, cioè verso la felicità, non devi soltanto evitare gli inganni della propaganda antireligiosa, ma devi dare una base religiosa alla tua vita. ...In poche parole, la religione consiste in questo: ...sapere chi e che cosa è Dio”.

B.-P. così continua, nel suo modo semplice ma efficace: *“...C'è una cosa, però, di cui sono sicuro: Dio non è un personaggio di mentalità ristretta, come certi sembrerebbero immaginare, ma un immenso Spirito di Amore che è superiore alle piccole differenze di forma, di credo e di confessione religiosa e che benedice ogni uomo che veramente cerchi di fare del suo meglio, secondo l'illuminazione che gli è data, al Suo servizio. ...Utilizzare al meglio la vita che Egli ci ha dato e fare quanto Egli si aspetta da noi. ... Non è semplicemente questione di andare in Chiesa (o al Tempio). E per i*

cristiani ed ebrei aggiungeva: *“...o di conoscere la Bibbia o di capire la teologia. Ciò consiste soprattutto nel fare qualcosa per gli altri.”*

Agli scouts appartenenti alla sua religione (cristiana), poi, B.-P. dà alcuni consigli pratici:

“Per conseguire i due punti suddetti ed evitare l’ateismo ti suggerisco due cose. La prima è la lettura di quell’antico ed ammirabile libro che è la Bibbia, nella quale scoprirai, oltre alla rivelazione divina, un compendio straordinario interessante di storia, di poesia e di morale. La seconda è la lettura di un altro vecchio libro meraviglioso: quello della Natura, con l’osservazione e lo studio di tutto quanto puoi trovare tra le bellezze e i misteri che essa ti offre per la tua gioia. E infine rifletti al modo in cui puoi meglio servire Dio finché ancora possiedi la vita che Egli ti ha prestato.”

Oggi diremmo che è indispensabile approfondire dal punto di vista esegetico ed ermeneutico – attraverso la Lectio Divina – le Sacre Scritture; vivere esperienze esistenziali attraverso il contatto con la Natura e trasportare quanto interiorizzato nella prassi della nostra esistenza quotidiana, secondo quanto dice anche l’insegnamento chassidico che:

“...qualsiasi atto naturale, se santificato, conduce a DIO”.

Infatti, B.-P. continua:

“...Noi miriamo a mettere in pratica i principi del cristianesimo nella vita e nei rapporti di ogni giorno, e non soltanto a farne professione sul piano teologico la domenica”.

Ed ancora:

“...Questo dovrebbe essere il tuo credo, non come argomento di meditazione da riservare alla domenica, ma come qualcosa che tu devi vivere in ogni ora ed in ogni fase della tua vita quotidiana.” “...Vi sono modi diversi di dar prova di coraggio – dice B.-P. – ma l’esempio più alto che abbiamo è quello del Cristo. Egli sapeva che, se avesse compiuto la Sua missione di salvare le anime, sarebbe stato crudelmente crocefisso vivo, eppure non esitò mai. Mise il Suo dovere al primo posto e Sé stesso al secondo, e con sublime coraggio andò incontro al Suo sacrificio per il bene degli altri. Nella loro vita, i vari eroi della storia non fecero che seguire l’esempio del più grande eroe, Cristo che diede la Sua vita per

mostrarci appunto questo esempio: di essere preparati, quale che ne sia il costo per noi stessi, a compiere il nostro dovere per gli altri. Nella Sua vita sulla terra, Egli visse nelle medesime condizioni in cui molti di noi vivono oggi, cioè come un uomo qualsiasi. Perciò nelle peggiori difficoltà non avete che volgervi a Lui e pensare: 'Cosa avrebbe fatto il Cristo al mio posto?'. E subito vi apparirà chiaro come affrontarle."

Lo Scautismo inizialmente era stato pensato solo per 'u-tenti' inglesi, e quindi solamente per protestanti. Ma, essendosi poi spontaneamente divulgato in tutto il mondo (tranne che nei paesi con regimi totalitari), si è stati indotti ad affrontare la convivenza e promuovere il dialogo tra le varie religioni. Per cui, in questo contesto, B.-P. così si esprimeva:

"...Possono sorgere molte difficoltà nel definire la formazione religiosa in un Movimento come il nostro, dove coesistono tante diverse religioni; perciò i particolari delle varie forme che l'espressione dei doveri verso Dio può assumere devono essere lasciati, in larga misura, ai responsabili di ogni singola associazione"

Tenendo però sempre presente che:

"...l'amore verso Dio, l'amore per il prossimo e il rispetto per se stessi in quanto servi di Dio sono la base di ogni forma di religione."

Uno dei momenti più pregnanti della mia vita scout credo di averlo vissuto durante la Conferenza Mondiale dello Scautismo adulto a Nuova Dehli (i cui partecipanti provenivano da oltre cinquanta paesi di tutti i continenti), quando tutte le mattine, prima dell'inizio dei lavori, a turno la rappresentanza delle varie religioni offriva a tutti i convenuti una riflessione secondo le specificità della propria Fede. Lungi da discutibili esperimenti di sincretismo, si poteva respirare una partecipata e convinta occasione per un momento di interreligiosità e di ecumenismo (infatti, il momento riservato alle varie Confessioni cristiane era unico). Erano palpanti le raccomandazioni di B.-P.:

"...Insistiamo ...sull'osservanza e la pratica di quella forma

di religione che [gli scouts] professano; ...[sapendo] che siamo tutti figli di uno stesso Padre, di cui tutti ci sforziamo di fare, sia pure in diversi modi, la volontà.”

A sentire Suchodolski pare che la religione finisca con l'essere soltanto *...un metodo terapeutico di dubbio valore;* mentre per B.-P. *...l'insieme dello Scautismo è basato sulla religione.*

La distanza tra questi due punti di vista potrebbe essere colmata considerando il fatto che ogni religione offre sì delle indicazioni di tipo comportamentale, ma – come è giusto che sia – sono di carattere puramente generico. Si deduce allora, che le religioni non sono fonte di idee direttrici precise e circostanziate, tali da indicare all'uomo un comportamento fatto di chiare azioni da compiere, da permettergli di condurre – come dice Suchodolski – una vita degna e felice.

Infatti, le religioni offrono solamente indicazioni attraverso le quali la persona è chiamata a svilupparle responsabilmente nella propria esistenza e solo dopo raggiungere ... una vita degna e felice.

Per il raggiungimento di questo traguardo è necessario, anzi indispensabile, instaurare una ... sinergia.

Per spiegare il concetto e la validità della sinergia, solitamente si dice che: “ *... uno più uno non fa due, ma fa tre!*”

Per dire che coalizzandosi si ottiene un risultato superiore alla somma matematica delle singole forze messe in campo.

Il primo grande ...‘Estimatore’ di questa prassi è Dio Padre, il quale ci dà l'esempio con il Mistero Trinitario.

La sinergia, che in questo contesto ci riguarda, è quella che si deve stabilire tra l'Uomo e DIO, avendo Egli voluto l'essere umano libero di decidere del suo destino, ma nel contempo, gli ha anche offerto, in uno spirito di reciproca collaborazione (che sta all'uomo accettare), tutto il Suo aiuto che si è realizzato pienamente con l'invio prima del Suo Figlio prediletto e poi dello Spirito Santo. Questo concetto per noi Adulti Scout è contenuto nella ‘C’ della nostra sigla Masci.

La capacità, quindi, da parte di noi uomini di saper instaurare questo speciale tipo di sinergia non la si acquisisce *ipso facto*, ma la si ottiene educandoci a ciò permanentemente (E.P.). Con questo non si vuol dire che ciò ci porterà automaticamente alla Fede, in quanto questa è unicamente un dono di Dio, ma – vista la rarità delle ‘folgorazioni sulla via di Damasco’ – così facendo ci predisponiamo a fare la ‘nostra parte’ perché questo evento possa non solo compiersi in noi, ma anche rafforzarsi nel tempo. E questo – come dice B.-P. – lo possono fare tutti, non solo le ...persone istruite.

In poche parole, dobbiamo educarci a ...lasciarci educare da Dio; come dicono i teologi, quando parlano della ‘pedagogia’ che Dio usa nei confronti del Suo popolo; ...come ha fatto nel deserto nei confronti d’Israele prima di concedergli di entrare nella Terra Promessa.

Il Movimento scout a livello mondiale (WOMS) ha prodotto nel marzo 2010 un manuale sulla dimensione spirituale e sull'educazione spirituale nello Scouting.

Ci riferisce Gualtiero Zanolini, una tra persone di culture, etnie, lingue e spiritualità differenti che hanno elaborato questo documento:

“...con momenti appassionanti e difficili, di incomprendimento e di curiosità, insieme ad esperti di ogni credo – rabbini, teologi, pastori, monaci, uomini di spirito, capo e capi scout di ogni origine e famiglia – con incontri, campi e seminari, strada e preghiera, insomma in stile scout. Abbiamo ascoltato – ci dice sempre Gualtiero – a Valencia, a Taiwan, a Nairobi, a Mosca, a Quito, a New York, a Parigi, a Roma, a Dakar, a Oslo, alle Mauritius, ai Jamboree, ai Moots, alle Conferenze, ai Symposia ...letto, detto, visto e soprattutto vissuto con e senza i protagonisti dell'“Esplorare l'invisibile”: i ragazzi e le ragazze del nostro Movimento.

...Certo il risultato, mi rendo conto, è per molti di noi ovvio e scontato, ma vi assicuro è veramente il "massimo comun divisore" oggi presente – e forse possibile – nel Movimento e tra le religioni e spiritualità in esso presenti! Non si tratta di un sincretismo religioso in nome della Promessa scout: è soltanto l'indicazione perché lo Scouting sia vera scuola di

"senso" attraverso la sua pedagogia".

Pertanto, il fine più alto dello Scouting è quello di fornirci un ausilio per auto-educarci a ...lasciarci educare dal Padre Nostro che è fuori e dentro di noi e di mettere in pratica il Suo volere. E questo lo si ottiene attraverso un robusto cammino di catechesi, parte integrante e più importante della nostra E.P.!



Questo ed altro ancora, che vedremo più avanti, è ciò che è racchiuso nella *forcola* impugnata da B.-P., la quale – come si è visto – non è né uno *scettro del potere* né un *bastone del comando*, ma un simbolo che richiama alla necessità di saper scegliere e poi realizzare il senso della nostra vita, attraverso un costante impegno di E.P..

Quarto falò

San Giorgio e il Drago



Ventisettesima favilla

SAN GIORGIO E IL DRAGO

Una grande pregnanza simbolica nel patrimonio dello Scautismo è rappresentata dal suo Patrono: S. Giorgio.

Baden-Powell, nell'ideare lo Scautismo, ha attinto a piene mani dall'etica cavalleresca e per lui il Cavaliere per eccellenza era appunto S. Giorgio (fig.5).



fig. 5

Forse un santo discusso per la sua reale esistenza, ma indiscusso per la sua forte carica simbolica nell'eterna lotta tra il *bene* e il *male* e perciò, per designazione del fondatore, protettore per antonomasia dello Scautismo.

L'iconografia raffigura il Santo a cavallo nell'atto di combattere con una lunga lancia un feroce Drago.

Questo animale fantastico non solo è presente nella tradizione cristiana ma anche nell'immaginario di molti popoli e

religioni per la sua grande forza simbolica. E, con la sua ferocia, permette di esaltare ancor più le virtù dell'eroe che riesce ad ucciderlo" (cfr. *Natura sacra*, E. Gulli Grigioni - V. Pranzini).

In un suo scritto B.-P. precisa che:

"Non è la persona del Santo in sé che mi permetto di raccomandare agli scouts, quanto i principi e le qualità che egli impersona e rappresenta. Da questo punto di vista anche gli scouts di fedi diverse da quella cristiana possono accettare questo prode cavaliere come figura simbolica, anche perché, in qualche caso, essi hanno nella loro mitologia personaggi ugualmente eroici che impersonano i medesimi ideali."

*"...Ciò che conta – continua B.-P. – è l'ispirazione che tale figura può dare, non la sua particolare nazionalità o appartenenza religiosa (ndr.: anche S. Valentino, protettore degli innamorati, viene festeggiato il 14 febbraio in un paese musulmano come l'Iran). "Per i ragazzi – ed anche per gli adulti [ndr.: in questo punto B.-P. fa esplicito riferimento a noi adulti!] – il santo lancia a ciascuno il suo grido di battaglia, per incitarlo a prepararsi nella sua armatura di capacità, ad impugnare l'arma del carattere, e servendosi di tutte le risorse a sua disposizione ad attaccare vigorosamente il drago della tentazione, o del male, o della difficoltà che gli si para di fronte, con cuore saldo e gioiosa fiducia. Perciò S. Giorgio, come 'totem' [ndr.: oggi diremmo 'icona'] dello Scautismo, simboleggia i quattro punti cui miriamo: ...**carattere**, con gli attributi del coraggio, dell'abnegazione e della decisione; **salute e forza fisica**, e impegno; **abilità manuale** nell'uso delle proprie risorse; **servizio** del prossimo."*

"Ogni scout – dice ancora B.-P. – deve prendere come modello la figura di S. Giorgio ...quando si trova di fronte a una difficoltà o ad un pericolo, per grande che fosse – anche sotto forma di dragone – egli [S. Giorgio] non lo evitava né lo temeva, ma lo affrontava con tutta la forza che poteva infondere in sé e nel suo cavallo."

Con l'immagine di S. Giorgio che affrontava il drago e riusciva ad infondere tutta la sua determinazione anche al suo cavallo e alla sua lancia, B.-P. voleva indicare ai suoi scouts di emulare le doti e le virtù del Santo, infondendo, a loro volta, tutta la loro determinazione anche alle *cose* di cui dispongono.

I concetti su riportati possono essere integrati con quelli che seguono, tratti dal citato libro *Simbolismo scout – aspetti pedagogici e psicologici*:

“...Questo tema e questa trama [di S. Giorgio e il Drago] propongono delle tesi che pur attraverso il fantastico si arricchiscono di riferimenti concreti che preparano alla realtà della vita, presentano insegnamenti morali in via indiretta, in quanto la regola deve essere scoperta e fatta emergere da chi ascolta; presentano personaggi e situazioni universali, a contrasto netto e definito. ...[Una] interpretazione consiste nel relegare il drago nell'ambito del demonio, quindi all'eterna lotta tra le tenebre e la luce, tra sole e oscurità. ...Per C. G. Jung il Drago è una manifestazione del profondo che si è poi mitizzata e quale mito, il Drago ci offre la possibilità interiore per l'emergenza della coscienza; secondo questa proposta la figura del lontano cavaliere ci porta a spiegare la complessa lotta interna; ...allora S. Giorgio sarebbe un santo appropriato per i processi di psicologia dello sviluppo.

...Da questo punto di vista la crescita è il passaggio dalla non relazione alla relazione, da principio dell'assenza dell'Altro alla realtà e quindi alla condivisione del mondo. Il Drago può quindi rappresentare l'inconscio (realtà interna non dimostrabile se non per mezzo dei suoi derivati) che lo esprime sia dal punto di vista della crescita personale (inconscio personale) che da quello collettivo (inconscio collettivo); da questo punto di vista il Drago rappresenta un tema il cui sviluppo è comune in moltissime civiltà (anche antiche come quello dei Sumeri) e in moltissime località (dal Perù all'Egitto, dalla Spagna all'Oriente) e specificatamente sul piano della psicologia analitica, il drago può costituire il referente di una specifica fase in cui l'attività simbolica è si-

gnificante di se stessa (narcisismo dal famoso mito greco il cui giovane, rispecchiandosi nella fonte si innamora di se stesso); di questa fase è onnipotenza ovvero la negazione del bisogno dell'Altro, l'ideazione e la squalificazione ovvero l'incapacità di vedere parti coesistenti (positive e negative) nell'Altro e/o in se stesso.

Sul piano della morale il Drago introduce la questione del male, problema che esula dai compiti dell'articolazione simbolica, ma che pure va affrontato nella ricerca educativa e nella crescita; la questione simbolica, introdotta dal Drago, è un'opportunità da non sottovalutare, ammesso che l'immagine in questione sia univoca dal punto di vista esaminato.

A fronte del Drago resta la figura di Giorgio, santo cavaliere, che personifica la figura dell'eroe medievale che ha molto ispirato il pensiero di B.-P. Di Giorgio occorre considerare la figura eroica che, secondo la psicologia analitica, corrisponde alla concezione di una personalità che deve elaborare la sua parte più oscura (Drago) per essere un'unica, irripetibile caratteristica e non disturbata.

In epoca medievale la trasformazione dell'eroe corrisponde alla cristianizzazione dei contenuti (moralizzazione) e al raffinamento degli stili di vita (cortesia).

...Nella rappresentazione di Giorgio che lotta contro il Drago è evidente la battaglia del bene contro il male. L'aspetto cruento di Giorgio è contrastato da quello della cortesia e, non a caso nell'ASCI l'articolo della Legge della cortesia era associato a quello della cavalleria.

...La vicenda di S. Giorgio e il Drago, secondo B. Bettelheim, fa comprendere che una lotta contro le gravi difficoltà della vita è inevitabile e che soltanto chi non si ritrae intimorito, ma affronta risolutamente le avversità (spesso inaspettate e non meritate) può superare gli ostacoli e costruire la felicità".

Solitamente, oltre ad esprimere dei concetti con le parole, B.-P. si avvaleva anche di disegni che eseguiva con magistrale semplicità ed immediatezza (figg. 6 e 7).



fig. 6



fig. 7

Questi disegni li ha fatti per far capire ai ragazzi i concetti che stanno dietro S. Giorgio e il Drago, perché di S. Giorgio, come modello di questa identità, nello Scouting giovanile se ne impara il paradigma, in quello adulto lo si declina. Per noi adulti B.-P. avrebbe probabilmente disegnato qualcosa di più impegnativo, per esempio un *drago* ‘*tricefalo*’ (fig. 8).

Questo particolare Drago ha tre teste perché si annida in ben tre distinti contesti: nel *mondo sociale*, nell’*universo delle cose* e nella *cultura*, creando così *alienazioni* di vario tipo.

Perciò, chiameremo tale bizzarro drago: ‘**Tri-alien**’ (= Tre Alienazioni); e dovremo fare del tutto per affrontarlo e – con determinazione – renderlo innocuo!



fig. 8

Ma vediamo un po' più da vicino questo drago tricefalo.



Ventottesima favilla

LA PRIMA TESTA DEL DRAGO 'TRI-ALIEN' NEL MONDO SOCIALE

Si tratta di quella 'testa' che quando s'introduce nel MONDO SOCIALE è capace – con la lingua di fuoco che fuoriesce dalle sue narici – di scombinare la corretta impostazione della vita sociale e di conseguenza anche individuale, tanto da creare la prima delle tre alienazioni.

Ciò avviene tutte le volte che le strutture socio-economiche e le relative organizzazioni si percepiscono controllate da fonti lontane e sconosciute, per cui risultano imposte ed impenetrabili ai singoli individui. L'alienante sensazione che ne scaturisce da questo quadro è che l'essere umano si sente un piccolo elemento passivo, sottomesso e schiacciato da questa immensa macchina del mondo.

Sta di fatto che, quanto più l'ambiente sociale è sentito come estraneo ed ostile, tanto più sembrerà all'uomo di esserne schiavo e, quindi, di doverlo subire. Con questa sensazione diminuiscono le probabilità che egli si orienti verso aspirazioni nuove e liberatrici, poiché un tale alternativo orientamento appare non solo impossibile, ma neppure necessario.

Vivere una situazione di questo genere intensifica lo stato di passività e di conformismo, diminuendo e talora annientando il bisogno e la necessità dell'E.P.



Ventinovesima favilla

LA SECONDA TESTA DEL DRAGO 'TRI-ALIEN' NEL MONDO DELLE COSE

La seconda testa del drago Tri-alien s'introduce nel MONDO DELLE COSE e – con la lingua di fuoco che fuoriesce dalle sue narici – lo scombina tanto da creare la seconda delle tre alienazioni.

Mai come in questo nostro tempo siamo circondati dalle 'cose'. Queste cose – sintesi tra il principio della produzione e quello dei consumi – procurano conforto alla vita dell'uomo, loro creatore. Molto spesso, però, il prestigio sociale di una persona viene misurato dalle cose che possiede. Per cui se l'uomo viene stimolato da certi desideri ed ambizioni, può divenire schiavo delle cose, inducendolo, così, ad uno stile di vita estraneo e contrario alla sua realizzazione interiore.

È in questo processo che si annida il pericolo dell'alienazione insita in una 'vita materialistica', nella quale – conse-

guentemente – viene a perdersi il contatto con l’universo dei valori.

L’essere umano si trova, in tal modo, tramutato in un individuo “unidimensionale” perché ha inaridito la sua vita nei limiti della funzionalità e della ricerca del profitto e del potere, e, nel contempo, si allontana dal desiderare e perseguire una formazione di tipo ‘disinteressato’.



Trentesima favilla

LA TERZA TESTA DEL DRAGO ‘TRI-ALIEN’ NEL MONDO DELLA CULTURA

La terza testa del drago Tri-alien s’introduce nella CULTURA e – con la lingua di fuoco che fuoriesce dalle sue narici – la scombina tanto da creare la terza alienazione.

Normalmente si è portati a pensare che ‘educazione’ e ‘cultura’ si supportino vicendevolmente traendone un reciproco e positivo vantaggio. Ma, a ben vedere, non sempre questo è vero perché l’universo della cultura (o sarebbe meglio dire ... ‘un certo tipo di cultura’) proprio come il ‘mondo sociale’ e ‘l’universo delle cose’, può divenire estraneo ed ostile all’uomo.

Infatti, fin troppo spesso ci si imbatte – a voler semplificare – in due tipologie di cultura. Da un lato vi è una cultura che è fatta di snobismo e per cui è diretta ad *élites*. Questa cultura è totalmente ermetica ed impenetrabile da risultare incomprendibile a chi non appartiene ad un dato ambiente specializzato. Un’idea elitaria della cultura rischia, perciò, di creare snobismi pericolosi, favorendo così le cosiddette persone ‘colte

e ben educate', che spesso, però, sono prive di valori personali. Capita, poi, di giudicare il valore di un individuo non secondo il suo comportamento e le sue azioni, ma dalle sue conoscenze culturali, dalla sua 'raffinatezza', disprezzando, magari, coloro che non possono mostrare questa stessa conoscenza e formazione culturale.

Dall'altro lato troviamo il fenomeno dei 'consumi culturali' stimolati dall'industria redditizia del tempo libero, che procura distrazioni e divertimenti di ogni sorta, a cominciare dai fumetti, al *gossip*, ai romanzi polizieschi, fino ai cosiddetti giochi letterari per il 'passatempo'.

Si ha così una cultura di massa banalizzata, limitata alla trasmissione di informazioni superficiali, sottomessa ai meccanismi dell'industria e del divertimento stravagante o del passatempo malizioso.

Di fronte ad una cultura troppo difficile o troppo estranea, le emozioni rimangono indifferenti, mentre una cultura troppo facile invita, per la sua essenza stessa, alla banalità se non al primitivo.

Una cultura 'elitaria' ed una 'di massa' avrebbero così sulla persona un effetto alienante!



Trentunesima favilla

IL 'CAVALIERE' CONTRO 'TRI-ALIEN'

Il destino dell'E.P. è legato al tipo di civiltà che si vuol perseguire, che, a sua volta, dipende da come saranno superate queste differenti specie di alienazioni. Ciò richiede una seria strategia! Qui di seguito, qualche spunto per poter meglio affrontare, da parte degli A.S., questo drago tricefalo, ovvero queste tre alienazioni!

Come da tradizione, ad ogni 'drago' deve contrapporsi un 'cavaliere', alla maniera di S. Giorgio o, al femminile, come S. Giovanna d'Arco, che nel nostro caso avrà il nome di ogni singolo A.S..

Si è visto che ad affrontare quella parte del mondo dominato dal male – lì dove il nostro drago scorrazza – si può essere presi da sensazioni di impotenza perché l'impresa viene ritenuta troppo difficile o addirittura inutile oppure che il nostro apporto, tendente a migliorare lo stato delle cose, è da noi stessi considerato del tutto trascurabile.

Suchodolski fa questa analisi:

“...Secondo un'opinione generale l'avvenire non sarà che una continuazione che resterà analoga, ma più ricca e più grande in tutti i suoi aspetti attuali. Tuttavia oggi sono sempre più numerosi quelli che pensano che i pericoli provocati dalla civiltà contemporanea devono essere interpretati come un drammatico appello a riorientare lo sviluppo delle società. Non si possono dare ricette per questo riorientamento, non si è in grado di abbozzare una immagine dettagliata di quest'altro avvenire, ma sappiamo che bisogna bloccare i pericoli di una catastrofe (guerre/natura), conciliare i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo, assicurare condi-

zioni di vita degne dell'uomo per placare la collera cieca dei diseredati. Considerando che troppo spesso in una società ben ordinata nelle forme tradizionali e conosciute, i gerenti dell'economia nazionale, la scuola favoriscono più che altro l'adattamento come preparazione alla vita. Per non parlare della famiglia, interessata soprattutto alla carriera dei propri figli.

Naturalmente una educazione al conformismo è più facile da realizzare, è priva di rischi e di eventuali pericoli."

Come deve porsi, allora, l'A.S.?

Prima di tutto deve farsi condurre – per quanto più è possibile – dall'idea che la speranza, la saggezza e la benevolenza, e non la forza e l'accecamento decideranno sulla direzione da prendere per lo sviluppo della nostra civiltà e sul destino degli abitanti di questa terra. Egli, perciò, come S. Giorgio, è chiamato a salire sul suo destriero e con la lancia in resta (nel senso che deve utilizzare – a fin di bene – tutti gli strumenti a sua disposizione) dovrà, tramite l'allenamento che consegnerà durante il suo cammino di E.P., testimoniare sempre più e sempre meglio il proprio coraggio e la propria volontà nell'agire contro le difficoltà e gli ostacoli.



Trentaduesima favilla

L’A.S. NEL ‘MONDO SOCIALE’

Il quadro precedentemente descritto, relativo all’alienazione provocata nel **mondo sociale**, non ci deve impedire d’intravedere, con una certa dose di ottimismo, quei fattori favorevoli – su cui l’E.P. può e deve far leva – che, contribuendo all’impostazione di un modello nuovo e vantaggioso di una vita sociale e individuale, si oppone alle tendenze della società unicamente proiettata alla produzione e ai consumi.

Una più attenta analisi, infatti, ci permette di registrare parecchie opportunità favorevoli all’E.P.: il livello materiale di vita conferisce già ad un gran numero di soggetti una considerevole libertà che assicura alcuni vantaggi; la ricchezza intellettuale fa scoprire la ricchezza della vita; la presenza di enti, associazioni, sindacati, partiti politici offre la possibilità di una vasta partecipazione nel sociale; e poi, il dare comunque responsabilità all’individuo (questa è una delle carte vincenti dello Scautismo) contribuisce ad avere un positivo approccio nell’affrontare le varie questioni.

Il nostro scopo è quindi quello di collaborare a tramutare l’*alienazione* creata da un certo tipo di struttura del *mondo sociale* in un *bisogno* di E.P., che altrimenti sarebbe frenato o addirittura annullato.



Trentatreesima favilla

L'A.S. NEL 'MONDO DELLE COSE'

Come per il superamento dell'alienazione dovuta da un certo tipo di mondo sociale, così pure dobbiamo aiutare l'uomo – tramite l'E.P. – al superamento dell'alienazione derivante dal **mondo delle cose**, liberandolo così da quel feticcio che troppo spesso esse costituiscono.

Infatti, nella civiltà moderna, l'ambiente vitale dell'uomo è stato più che mai assalito dalle cose, tanto da costituirne l'insieme dei mezzi e delle finalità. L'E.P. punta, invece, a far superare questo aspetto 'unidimensionale' dovuto all'atteggiamento materialistico, favorendo l'uomo nella 'moltiplicazione delle sue dimensioni'. Ciò può avvenire attraverso la scoperta o la riscoperta della sua ricchezza spirituale, che ha anche lo scopo di usare e dominare in maniera 'saggia' le disponibilità materiali.

Anche qui il nostro scopo è quindi quello di collaborare a tramutare – tramite l'E.P. – l'*alienazione* creata dall'*universo delle cose* mal utilizzate e perciò fonte di schiavitù, in una corretta prosperità proiettata al servizio verso gli altri.



Trentaquattresima favilla

L'A.S. NEL 'MONDO DELLA CULTURA'

Ed eccoci alla possibilità del superamento della terza alienazione, quella legata alla **cultura**. Anche questo ambito è strettamente legato alle opportunità dell'E.P.

Si può dire, infatti, che l'E.P. dipende in massimo grado dall'esistenza di una cultura comunicabile e nello stesso tempo stimolante, che possa essere sentita vicina alle esperienze umane realmente vissute, atta ad elevare ed ispirare. Una cultura, cioè, che rafforzi i processi di una formazione costante dell'uomo.

Perciò, durante il suo itinerario di E.P. l'A.S. dovrebbe puntare su di una *cultura* che sia facilmente 'comprensibile' ma nello stesso tempo sufficientemente 'difficile'. Una *cultura* che gli sia all'inizio familiare, ma che poi lo porti ...oltre, procurandogli nuovi bisogni e fargli così oltrepassare il livello da cui era partito. Una *cultura* che desti un desiderio di conoscenza, una curiosità, una volontà di sviluppare, di approfondire, di ampliare i propri orizzonti e soddisfare in questo modo i suoi bisogni.

“È vero – dice Suchodolski – che la scienza totalmente incomprendibile all'uomo resta per esso una realtà estranea, ma una scienza in cui tutto è comprensibile subito, cessa di procurare interesse e passione.

Occorre trovare dei mezzi per offrire una cultura che sia nello stesso tempo un'attività educativa permanente.”

Questa tecnica, in definitiva, non è nient'altro che lo stratagemma che si adotta in tutte le attività scout, nel senso che debbono essere sempre alquanto ...sfidanti, perché se sono banali finiscono con il non interessare e quindi, non essendo opportunamente stimolanti, non divengono fattori di crescita.

Continua Suchodolski:

“...Troppo spesso non percepiamo la nostra cultura in modo sufficientemente chiaro. Non si è sicuri se si tratti di una cultura che trae i suoi riferimenti da una visione giudaico-cristiana oppure di una cultura interamente laica, segnata da una profonda spaccatura interiore provocata da un conflitto tra la scienza e la tecnologia da un lato e quella umanistica insieme all’arte dall’altro. Oppure in fondo non vi sia alcuna cultura, eccetto un modello di vita, dominata dal consumismo e dal divertimento facile”.

Bisogna dunque convenire che la cultura può costituire tanto un fattore che frena e distrugge i processi di una ‘crescita’ costante dell’uomo, quanto una fonte che rafforza tale processo.

Di quest’ultimo aspetto se ne deve far carico l’E.P.! Tramutare, cioè, l’*alienazione* di un certo tipo di *cultura*, che rende cinici ed indifferenti, in un’occasione di crescita di una personalità dinamica ed aperta.



Trentacinquesima favilla

NECESSITANO ‘BUONI CAVALIERI’

Possiamo dire, a ragion veduta, che uno degli scopi dell’E.P. è quello di irrobustirci per poter intraprendere una ...lotta incessante e possibilmente vittoriosa contro le suddette alienazioni (o come abbiamo voluto scherzosamente, ma poi non tanto, contro il metaforico ‘drago Tri-Alien’).

Per cui, se non ci si pone la prospettiva di un superamento (anche minimo) di queste *alienazioni* è difficile, talora persino impossibile, procedere in un cammino di E.P., perché in essa è contenuta la filosofia che riguarda l’uomo e la sua evoluzione creatrice.

Senza questa prospettiva l’E.P., profonda e autentica, finirebbe con l’averne un senso molto limitato.

Per cui, l’A.S., con tutta la Comunità Masci, si troverà a riflettere, durante le varie attività, sull’idea di *futuro*, cioè se mantenere lo *status quo* o puntare ‘la bussola’ su una trasformazione creatrice.

Se si opta per questa seconda soluzione, possiamo allora riprendere il soggetto delle nostre considerazioni, e cioè vedere come l’E.P. può aiutarci a crescere nella nostra umanità e migliorare quanto è al di fuori di noi.

Un vasto programma di rinnovamento ci si parerà innanzi, indubbiamente difficile da realizzare, ma pur indispensabile ed affascinante.

Si avrà, quindi, bisogno di validi *Cavalieri* e valide *Amazzoni!*



Trentaseiesima favilla

ADATTAMENTO E RINNOVAMENTO

Uno dei modi di riferirsi al futuro è quello di assumere un atteggiamento di statico adattamento al già esistente. Ma, Suchodolski ritiene che questa sia una posizione erronea, infatti egli dice:

“...io sono convinto che un ideale prestabilito e pronto non deve essere accettato, occorre scegliere una soluzione più difficile.”

Per certi pedagogisti sembrerebbe difficile accettare una simile definizione, per essi spesso è più necessario seguire un ideale ben definito, preparato e sicuro, perché ormai ...collaudato. A differenza di quanto avviene nell'ambito dell'E.P., che per l'avvenire non vede tanto un adattamento, quanto e soprattutto un'ispirazione, un risveglio di forze tese a crearne uno nuovo e migliore.

Sin dal secolo dei Lumi, per progresso s'intendeva il crescente sviluppo scientifico, tecnologico ed economico, in quanto portatore di un miglioramento delle condizioni di vita. Ancora oggi vi è l'opinione che lo sviluppo ed il progresso si misurino con indici tecnologici ed economici. Non si mette in dubbio che un certo livello di benessere costituisce la base dello sviluppo e del progresso, ma per molti questa impostazione non è del tutto vera, in quanto in certe situazioni la sazietà materiale provoca anche effetti negativi e, come si è visto, alienazioni di diverso tipo. Vi è dunque la necessità di rivedere le idee dominanti sullo sviluppo e il progresso ed ispirarne una nuova interpretazione, prendendo in considerazione valori come: l'equilibrio ecologico, lo sviluppo armonico degli individui, l'uguaglianza, la giustizia sociale, la partecipazione, la solidarietà, l'autonomia e l'appagamento dei bisogni personali e

socio-economici di grado superiore. Valori questi che ci tutelano contro gli abusi, la violenza, le manipolazioni, i miti dell'opulenza materiale. È necessario, quindi, contribuire a realizzare una società che sia sintesi tra una civiltà scientifico-tecnologica ed una più umanistica.

Bisogna che l'E.P. riveda sistematicamente e coerentemente le idee riguardanti lo sviluppo e il progresso che dominano nell'opinione pubblica. Questa è la dimensione più profonda dell'E.P.. Per cui, se non disponiamo di un'immagine concreta del 'futuro desiderato' non saremo in grado di intendere e quindi di impostare un cammino di E.P., che deve essere per il rinnovamento e non per l'adattamento!



Trentasettesima favilla

L'HOMO FABER E L'HOMO OECONOMICUS

In occidente, fra le concezioni della vita, si distingue quella che intende la vita umana come una 'attività', contrariamente a ciò che succedeva nel medioevo dove, al primo posto nella gerarchia dei valori, vi era la vita contemplativa.

Dopo questo periodo, nel mondo occidentale l'idea direttrice era quella dello sviluppo dinamico in tutti i settori, che arricchendosi di nuovi e differenti valori, costituivano la base per un entusiasmante avvenire di progresso. All'uomo veniva,

così, richiesto di essere non più contemplativo, ma un ‘individuo razionale’ e nello stesso tempo *homo faber*. Cosicché, il concetto di vita, come attività umana, fu modificato in maniera decisiva dalla crescita dell’economia capitalistica, facendo perdere il riferimento ad alcuni valori.

L’*homo faber* diventava, così, schiavo dell’*homo oeconomicus*. Cominciava il fondamentale conflitto fra una visione umanistica dell’attività dell’uomo, in quanto continuatore dell’opera creatrice dell’universo delle cose e una situazione socio-economica in cui si utilizzava e si sfruttava questa attività al solo profitto dei singoli proprietari dei mezzi di produzione. L’economia trasformava lentamente, ma sistematicamente, il mondo delle cose in un universo regolato dal profitto del mercato. Una vita attiva, dominata dal lavoro, diventava, così, una vita determinata dalla produzione di beni materiali, organizzata dal capitale, per il profitto di un ristretto gruppo della società. Ma, con lo sviluppo dell’industrializzazione viene anche offerta all’esistenza umana la possibilità di utilizzare certi beni, tali da elevare il livello di vita di larghi strati sociali. Si ha, così, che una spinta propulsiva alla produzione ed un ideale di consumismo acquisti una sempre maggiore importanza. Si cercano i *comfort* e le soddisfazioni materiali, a cominciare dal divertimento garantito, dall’accorciarsi del tempo lavorativo e dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Spesso vi è la netta sensazione che, nell’epoca attuale, prevalgano questi due grandi concetti: quello relativo all’attività produttrice e quello del consumo di beni.

Ma l’esistenza può risolversi soltanto in quest’impostazione, cioè sotto la costrizione della produzione e del consumo?

L’E.P. deve aiutarci a capire se ci sono anche altre angolazioni!



Trentottesima favilla

L'UOMO VISTO SOLO COME PRODUTTORE E CONSUMATORE

Non ci vogliono particolari doti di analisi critica per constatare come l'uomo di oggi sia 'bombardato' da avvenimenti, seduzioni, aspirazioni e sottoposto a prove di ogni genere.

Ci sono centri di potere che manipolano gli individui più docili, che alla fine diventano unicamente dei produttori e dei consumatori. Essi vivono una vita in maniera affannosa e poco favorevole alla partecipazione culturale e alla riflessione e per cui la loro diventa una vita superficiale.

Tutto questo crea un tale 'meccanismo' che molti uomini e donne vengono diretti e sfruttati senza il proprio consenso, impedendo loro di compiere liberamente una gamma di scelte in modo tale da poter gestire il loro ruolo e le loro funzioni. Oppure, l'uomo si ribella, contesta le costrizioni cercando una qualità di vita al di fuori dalle sue attività di *routine*. Reclama così il suo diritto ad una esistenza personale che porti equilibrio nella sua vita fatta solo di doveri.

Secondo Suchodolski, questi atteggiamenti possono condurre a diversi stili di vita: uno può portare ad un atteggiamento di estrema passività ed accettazione, un altro può sfociare in una sorta di rivolta contro i doveri imposti dalla società ed un altro ancora può indurre l'individuo a sfruttare, in modo immediato ed istintivo, ciò che la realtà del momento offre.

Il primo stile di vita, la cui dimensione essenziale è di ordine interiore, può portare ad attitudini ancora più passive e docili che determinano un'obbedienza che può arrivare ad essere persino eroica ed ascetica, anche a prezzo di rinuncia alla gioia di vivere, pensando di adempiere così alla vera vocazione dell'uomo.

Un secondo stile di vita ha come elementi essenziali il relativismo e l'utilitarismo. Questo modello riguarda quell'uomo che, per i suoi scopi, costruisce i propri successi proiettati nel futuro, utilizzando i mezzi che il momento presente gli offre, pianificando, così, attraverso un 'buon lavoro' la propria vita in modo razionale e vantaggioso (per sé!). Si tratta – dice sempre Suchodolski – di un uomo che ha una visione pragmatica del mondo ed è sottomesso interamente alla realtà oggettiva. Egli è gestore del suo stesso sviluppo, ben protetto contro ogni sorta di anarchia psichica e inquietudini. Pur apprezzando i suoi vantaggi, quali l'ordine, la disciplina e la sicurezza, che questo stile di vita procura, si può constatare che, alla fine, si tratta di un'esistenza carente di valori profondi e, pertanto, superficiale.

Un terzo stile di vita, il cui campo d'azione è il momento presente, attribuisce all'esperienza vissuta un'importanza autonoma. Per cui – secondo quanto vi intravede Suchodolski – ogni struttura oggettiva non conta se non riguarda una esperienza personale. Secondo questo modo di fare e di pensare la vita non viene concepita come una serie di anelli di una catena di avvenimenti biografici cronologicamente collegati, come un cammino verso una meta definita. Situazioni, compiti, piani e programmi non hanno alcuna rilevanza, la vita non si compie attraverso fini e mezzi, ma possiede la sua importanza e il suo valore in ciò che costituisce solamente il suo contenuto attuale, in ciò che è l'esperienza vissuta, ritenuta come unica e giusta. La vita diviene così un atto di espressione impulsiva e passionale, personale e fuggente, che non ispira, stimola e domanda alcuna risonanza. Questo stile di vita rifiuta gli schemi di organizzazione e di vita strutturata, con la certezza che una 'vita autentica' si svolge al di fuori delle attività programmate e si misura con l'intensità del vissuto diretto e dell'espressione spontanea.

I tre stili di vita qui sopra esposti si oppongono l'un l'altro, ma nello stesso tempo si equivalgono, in quanto tutti e

tre sono atteggiamenti di contestazione ad un tipo di mondo disumanizzato. Queste reazioni non propongono un ordine differente per migliorare le cose.

A questo punto, è possibile trovare quei valori profondi per una vita che valga la pena di essere vissuta? Che non sia solo quella della produzione e del consumo? Delle tendenze anarchoidi della sola protesta? Del divertimento come passatempo futile ed effimero? Delle intensificazioni delle energie, come nell'uso delle droghe che stimolano le esperienze vissute? Della stanchezza e della noia? Dal protendere per il solo 'attimo fuggente', a sé stante?



Trentanovesima favilla

OLTRE IL BENESSERE

La cultura scout abitua sin da piccoli alla ricerca di un certo tipo di benessere. Infatti, ogni struttura costruita per l'allestimento di un campo scout è funzionale a far vivere questa esperienza con tutti i possibili *confort*. Ciò è ottenuto mettendo in pratica le caratteristiche dell'inventiva, della laboriosità, dell'essenzialità, il tutto in uno spirito comunitario.

La ricerca del benessere è un obiettivo legittimo per tutti. Ma se ci ponessimo questo interrogativo: "...e dopo il benessere?"

Beh! Dopo il raggiungimento del meritato benessere ci potrebbe essere la ricerca di una vita sempre più agiata, di sempre maggiori stimoli e conseguenti appagamenti. Si innesca così un processo di ...consumismo.

Secondo sociologi, psicologi e umanisti il consumismo, facendo oltrepassare all'uomo il giusto limite del benessere, ha svelato la sua faccia anticulturale e antiumana a causa del suo vuoto intellettuale e morale. E quindi, non offrendo degni orientamenti e valori, distoglie l'uomo dalla ricerca del senso della vita.

Il consumismo, inoltre, non propone valide premesse per sani legami interpersonali e quindi non facilita la costruzione di una base per un'esistenza umana, anzi spesso la distrugge scatenando avidità ed egoismi. Una tale sterile situazione fa sorgere la noia, l'indifferenza, la passività oppure un'eccitazione che provoca gelosia e rivalità; invita ad una esistenza conformista e banale guidata dalla moda e dai mass media; in certi casi porta ad avvicinarsi alla droga, portatrice di malattie dette, non a caso, malattie della civiltà.

Dopo questo quadro, non certo edificante, ci conforta il fatto che da più parti si nutra una certa speranza nel poter trovare delle soluzioni in merito ai conflitti e ai malesseri provocati dalle storture della civiltà consumistica. Ciò si manifesta in alcuni movimenti, solitamente in alcuni ambienti giovanili – ma non solo – dove si criticano le strutture sociali spersonalizzate e rigide del consumismo inteso come una pseudo filosofia di vita in contraddizione con i valori umanisti.

Questa contestazione contro la produzione e i consumi smodati è un appello ad una esistenza autentica, compenetrata nei valori, garante dello sviluppo dell'individuo e dell'approfondimento dello spirito comunitario.

Ci si può realmente organizzare per contrastare queste condizioni di crisi create dal consumismo che, naturalmente, frenano anche i suddetti movimenti di contestazione?

L'‘immaginario collettivo’ direbbe che sarebbe da escludere che in una comunità Masci ci possa essere qualcuno che sia ‘divorato dai morsi del consumismo’, perché in questo

caso non avrebbe, di certo, scelto di far parte del nostro Movimento. E, questo è certamente un punto di maggior vantaggio per impostare un cammino di E.P. che incentivi i valori scout dell'essenzialità e dell'utilizzo dei beni materiali in funzione della libera realizzazione della personalità di ogni componente la Comunità.

Il conseguimento di questi obiettivi servirà anche come testimonianza al di fuori del nostro Movimento per coloro – che sono sempre più numerosi – che vogliono approfondire la loro cultura e i loro interessi in opposizione alla società dei consumi. Ciò porterà a cambiare il loro stile di vita, sovvertendo le abitudini legate al consumismo, come la competizione, l'aggressività, l'eccitazione pericolosa o la noia passiva con la creatività derivante da quell'universo di valori morali, intellettuali e artistici portatori di soddisfazioni personali e conseguente felicità.



Quarantesima favilla

L'HOMO CREATOR

A volte la mente umana è restia ad accettare nuove visioni creative della vita. Ci si domanda quali sono le preferenze dell'uomo: novità o ripetizione? Rischio o certezza? Inquietudine o tranquillità?

Senza alcun dubbio egli ha bisogno delle une e delle altre, ma in generale è vero che l'uomo sceglie ciò che gli è familiare, che dura e che gli dà un sentimento di sicurezza.

La creatività, in quanto atto di novità, si oppone alla fedeltà, che è atto di conferma di ciò che esiste. Una novità, se

pure attraente, sembra spesso pericolosa, poiché fa perdere l'equilibrio fondato su un ordine ben radicato e su ciò che è conosciuto.

Si dovrebbe, invece, essere incoraggiati ad una creatività che si ponga fra il realismo del presente e la visione utopica dell'avvenire.

In passato, l'idea della creatività era legata esclusivamente all'arte che accentuava l'aspetto di originalità – a volte anche spinta –. Oggi, questo tipo di creatività, che si oppone con il suo carattere espressivo e a volte ribelle a tutto ciò che già esiste, lo possiamo distinguere da quello che sottolinea, invece, la fedeltà ai valori definiti e alla tradizione, evidenziando il suo ruolo essenziale e dandone una nuova interpretazione.

Riferisce Suchodolski che l'umanista americano Irving Babbit non accostava la creatività all'originalità e all'espressività, ma alla fedeltà attiva di un individuo ai valori umani principali. Babbit si opponeva ad un programma di *'autorealizzazione creatrice'*, ma optava per la realizzazione *in me e per me* di valori comuni e universali.

“Una creatività così definita – dice Suchodolski – non è una espressione patetica della solitudine dell'uomo, ma un rafforzamento del suo spirito di comunità. [...] Una maniera simile di concepire la creatività permette di superare ogni soggettivismo e ogni egocentrismo stravagante”.

Vi è anche un'idea allargata di creatività che è radicata nelle teorie antropologiche e in una nuova visione della vita socioculturale dell'individuo contemporaneo. Nel nostro tempo non esitiamo a parlare di una creatività scientifica e tecnologica, di una realizzazione creatrice di programmi socio-economici e di lavoro professionale a carattere creativo. Alcune tendenze poi di contro-cultura considerano la creatività come valore principale della vita e fattore di trasformazione della società.

Suchodolski, infatti, sostiene che:

“...La creatività che va oltre l'autonomia e l'indipendenza... è in fondo una attività dell'uomo per gli uomini. ...Si contesta volentieri una visione tradizionale che intravedeva nell'essere umano soltanto le sue facoltà intellettuali e manuali, mentre ora si percepisce anche un'idea di 'homo creator'”.

Se, in effetti, l'essere umano può essere concepito anche come *homo creator*, ci si deve chiedere per quale ragione è tanto difficile introdurre il principio di creatività nell'educazione e nella vita pratica.

E poi, un aspetto che deve essere preso in considerazione è che la creatività emerge maggiormente quando le condizioni di vita sono più difficili, mentre diminuisce in presenza di una vita troppo ...agiata.

Suchodolski, infatti, sostiene che:

“... fra l'essere umano e il mondo si annodano legami d'unione più profondi di quanto possa fare il consumismo ... e, se si riesce a vincere la pigrizia e passività, si può avere un rapporto di concordanza con le tendenze e le aspirazioni assopite, l'effetto sarà soddisfacente e autentico. ... L'uomo è molto più un 'essere umano' quando supera, con coraggio, i propri limiti e i propri successi...”

L'E.P. si situa nella corrente alternativa in rapporto alla civiltà delle *cose*, del consumismo e del conformismo. Essa deve venire in aiuto nello stimolare la creatività spontanea, creando circostanze che facciano emergere le inclinazioni naturali assopite per ispirare e far affiorare facoltà, bisogni, aspirazioni e soluzioni.

Albert Schweitzer, che ha condotto una vita altamente creativa al servizio degli altri, diceva che:

“...la verità, l'amore, l'attitudine affabile, la dolcezza e la bontà sono potenze superiori a tutte le altre potenze. ...Questi valori costituiscono un'etica detta 'omaggio alla vita'.”

Una subordinazione della creatività all'amore appare quindi ben giustificata. Una creatività così concepita esprime la caratteristica più profonda dell'essere umano.

Come si è potuto ben vedere, non si tratta di trasmettere il sapere ben preparato od opinioni già elaborate, ma di risvegliare interessi, curiosità e pensiero creatore. A maggior ragione questo vale per noi A.S., visto che l'adulto non vuole fare la parte dell'allievo, non desidera che lo si 'educhi' passivamente, ma vuol essere soggetto ...creativo del suo processo di E.P. (nello Scautismo, da sempre si parla di "autoeducazione").

Perciò, ogni A.S. deve sempre prevedere nel suo itinerario di l'E.P. dei momenti e delle occasioni che richiedano la sua partecipazione creativa per elevarsi ai valori universali a vantaggio suo e degli altri, tanto che diventi parte integrante del suo 'stile di vita'.



Quarantunesima favilla

LA VISIONE UMANISTICA

La visione umanistica è un aspetto determinante ed insostituibile dell'esistenza umana, perché ne è la ...*poesia*.

La cultura umanistica non va separata dalla realtà della vita, al contrario le va attribuito il ruolo di linea direttrice nell'organizzazione dell'esistenza umana.

La scienza, la tecnologia e l'informatica indicano perfettamente come gestire il mondo e la vita sociale, ma non sono in grado di rispondere alle questioni sulle finalità di queste operazioni. Non è vero che il lavoro ben organizzato, l'esecuzione degli incarichi, i rapporti sociali e il tempo libero soddisfino la totalità delle aspirazioni dell'esistenza umana.

A tutta questa impostazione la cultura umanista fornisce il suo apporto a protezione di una incombente sterilità dell'esistenza, proponendo un cammino verso l'autentica ricchezza dell'uomo.

Suchodolski, riferendo il pensiero dello studioso John Ruskin, dice che:

“Per una nazione non conta quale numero di lavoratori s’impiegano nelle imprese, ma qual è la vita che vi si fa nascere, poiché lo scopo della produzione è il consumo, e lo scopo del consumo – la vita –. Non è la ricchezza che è importante, ma la vita, la vita con tutte le sue forze dell’amore, della gioia e dell’incanto. È più ricco il paese che alimenta il più grande numero di esseri nobili e felici; è più ricco l’essere umano, che avendo sviluppato più armoniosamente le sue attitudini, esercita l’influenza più vasta e più salutare sulla vita degli altri esseri umani”.

Verrebbe da dire che qui è l’E.P. che fa la parte del leone piuttosto che il P.I.L. (*Prodotto Interno Lordo*)!



Quarantaduesima favilla

PER UNA CULTURA GLOBALE

Fra le gioie di questo mondo, accessibili all’uomo, ve n’è una che scaturisce da un sapere sempre più completo su tutto ciò che è importante. È una gioia particolarmente intensa che comprende tanto l’intelletto dell’uomo quanto la sua immaginazione e le sue emozioni.

L’uomo deve maturare e crescere attraverso l’incremento della sapienza per imparare la comprensione e la tolleranza e garantire così un mutuo arricchimento tra tutte le componenti coinvolte.

Questo dà adito ad un universalismo umanista che sembra particolarmente necessario nella nostra epoca, dove la vita è sempre più depredata da un relativismo che contesta i valori comuni.

Solo così è possibile puntare ad una intesa, su scala mondiale, dove il dialogo tra le culture permette di far vedere all'uomo, attraverso le varie e molteplici forme della sua esistenza, la sua vera identità che è tutt'altro che angusta.

B.-P., a ragione, è stato definito *Cittadino del Mondo* e di conseguenza lo sono tutti gli scout.

È per mantenere sempre attuale questo aspetto che occorre introdurre nei programmi di E.P. – con spirito aperto – i contenuti dei valori universali e duraturi.



Quarantatresima favilla

ABILITÀ MANUALE CON... TUTTA LA PERSONA

Affinché gli scout potessero dare sfogo alla loro creatività, B.-P. ha sempre raccomandato di imparare ad utilizzare bene le mani: acquisendo la cosiddetta *abilità manuale*, coinvolgendo naturalmente tutta la propria persona.

Infatti, se una persona, per fare una cosa, usa solo le *mani* è un *manovale*, ma se oltre le mani usa anche il *cervello* è un *artigiano*, invece se, oltre le mani e il cervello, usa anche il *cuore* allora è un *artista*!

Questo concetto fa dire a Suchodolski che:

“ ... L'uomo dispone delle forze che gli permettono sia di conoscere le cose sia di crearle. [E che] ... l'attività pratica, intesa come portatrice di un valore umanistico, stimola tutte le facoltà dell'uomo e prepara le condizioni per una attività più efficace nelle sfere della gestione e della organizzazione della vita sociale.”

E poi:

“...nella libertà ...con il savoir faire, la creatività, la disciplina, l'austerità ...[si ritrova la] gioia di vivere.”

Più su abbiamo parlato di *mani*, *cervello* e *cuore*. Può capitare, infatti, di incontrare persone che sanno usare solo le *mani* e quindi, per realizzare qualcosa dipendono dagli altri; altre ancora sanno usare con *cervello* le *mani*, ma non hanno *cuore*, altre hanno un gran *cuore*, ma non hanno capacità razionanti e/o manuali.

Siccome per noi, il FARE è sempre una conseguenza dell'ESSERE, una *persona*, per essere veramente tale, deve educarsi per possedere – in maniera equilibrata – tutte e tre queste componenti:

- **capacità manuali**, supportate naturalmente da una buona corporeità ottenuta, magari, con i sei esercizi di B.-P.;
- **capacità intellettive-cerebrali**, ottenute con continui ed appropriati stimoli, tali da consentire alla plasticità del nostro sistema nervoso centrale di conservare tutte le sue potenzialità creative;
- **capacità affettive**, cioè di avere un 'cuore grande' come motore principale che piloti con AMORE tutto il nostro FARE.

La Comunità Masci è preposta per un programma del genere!



Quarantaquattresima favilla

TEMPO LIBERO E TEMPO ...LIBERATO

Di uso più comune è la dizione ‘tempo libero’, che sta ad indicare quella porzione del nostro tempo che ci resta dopo aver ottemperato ai nostri doveri quotidiani. Nel cosiddetto ‘tempo libero’ facciamo tutte le altre cose. A volte c’è chi le fa per ...‘ammazzare il tempo’. Ma il tempo non si ammazza, va impiegato bene! Ed allora, più corretto sarebbe poter parlare di ...“tempo liberato”, nel senso che si ha un tale desiderio di fare determinate cose, al di là dei suddetti nostri doveri quotidiani, che si fa del tutto per trovare il tempo necessario per poterle realizzare. In questo caso possiamo ben parlare di “*tempo – opportunamente – liberato*”! Espressione questa certamente più pregnante. In questo lasso di tempo si fa del volontariato, attività politica, sindacale, le attività del Masci, ecc..

E poi, va sottolineato il fatto che man mano che il livello di vita si eleva, la partecipazione ai beni culturali diviene sempre più accessibile. Per cui, la radio, la televisione, il cinema, le visite ai musei e ai monumenti, il turismo individuale e di massa contribuiscono al processo di ampliamento d’orizzonte e di stimolo per lo spirito e per l’immaginazione.

L’A.S. deve scoprire attraverso l’E.P. quale impatto hanno i *mass media* e le attività tipiche del ‘tempo libero’ nella sua esistenza. Si tratta in particolare di vedere: da un lato quanto c’è di utile per la propria crescita personale e per prepararsi a nuove forme di vita; e dall’altro, di mettersi in guardia contro i pericoli di un ingannevole modo di utilizzare il proprio tempo libero, proteggendosi da atteggiamenti di indifferenza o superficialità riguardo i valori culturali.

L’A.S. deve, quindi, saper discernere anche durante il

proprio tempo libero, tramutandolo, quando è possibile, in tempo opportunamente liberato per quelle cose che, al di fuori del *menage* quotidiano, gli interessano e che gli procurano anche il meritato divertimento e svago!



Quarantacinquesima favilla

IL GODIMENTO ESTETICO

Un godimento estetico provato durante un concerto o uno spettacolo non ha come fine il raggiungimento di uno scopo pratico, esso costituisce un valore in sé. E questo valore è misurato dall'intensità emozionale che detta esperienza comporta.

In modo simile si possono giudicare le soddisfazioni recate allo scienziato durante le sue attività di ricerca, intesa come avventura appassionata dello spirito.

In questo ambito l'E.P. gioca un ruolo determinante, in quanto essa non tende solo al perfezionamento personale e all'istruzione degli adulti finalizzati ad una dimensione di pura utilità e praticità, ma favorisce anche un'esistenza personale più umana e più profonda.

Infatti, l'E.P. concorda con questo duplice carattere: l'importanza del *saper-fare*, e quindi dell'attività pratica dell'uomo e del *saper-essere*, cioè, l'essere in grado di saper mettere in campo la libertà creatrice e quella emozionale.

Una equilibrata sintesi tra le azioni pratiche e le esperienze esistenziali più profonde permette all'uomo di superare le sue inquietudini e di trovare uno stile di vita più appropriato.

Attività, queste, che lo conducano oltre il mero conformismo e le distrazioni banali, che sono, perciò, di scarso o nullo impatto estetico.

Va detto inoltre, che le esperienze che fanno parte di un appropriato cammino culturale hanno anche loro un valore in sé, in quanto procurano sul momento – come si è detto all’inizio – un godimento estetico.

Queste esperienze, pur non ponendosi il raggiungimento di un fine direttamente pratico, ci permettono, allo stesso tempo, di acquisire quell’arricchimento di tipo umano ed umanistico che dà un maggior spessore alla nostra personalità e migliori motivazioni alle nostre competenze di tipo pratico.

Per i suddetti motivi, in una Comunità Masci si devono promuovere momenti che stimolino il senso estetico dei propri componenti.



Quarantaseiesima favilla

L’UOMO, LA NATURA E L’AMBIENTE

Tra l’uomo e la natura vi è sempre stato uno stretto rapporto, in quanto ambedue si influenzano reciprocamente.

Da un lato, la natura può essere ‘educativa’, perché è in grado di plasmare l’uomo in tutta la sua *naturalità*, coinvolgendolo nei suoi vari aspetti sia fisici che emotivi. La vita a contatto con la natura, quindi, richiede capacità di tipo pratico e nel contempo suscita emozioni, da poter condividere anche con altri ‘compagni di strada’.

Dall’altro lato, l’uomo è chiamato a proteggere e a trasformare la natura rendendola produttiva, a garantire nel tempo la durata delle sue risorse e ad antropizzare positivamente il proprio ambiente con il suo lavoro, con l’arte e il pensiero filosofico. E questo senza voler aspirare a ciò che era riservato agli dei, come suggerivano i filosofi greci, i quali aggiungevano che

...l'orgoglio era considerato un peccato, ma lo era anche la pigrizia.

Questa stessa idea di invitare l'uomo ad una attività trasformatrice della realtà data, fu accettata anche dal Cristianesimo, a cui, certamente, si rifà anche il pensiero di B.-P., quando raccomanda agli scout di:

"...Lasciare il mondo un po' meglio di come lo si è trovato".

È facile constatare che vi sono attività dell'uomo che proteggono e altre che inquinano e distruggono l'ambiente naturale. La scelta di questo o quel comportamento dipende da un differente atteggiamento filosofico: l'uomo non è padrone, ma custode della natura. Ciò è possibile solo se si considera la natura non come un mondo da 'sfruttare', ma come un 'prestito' dato a tutta l'umanità.

In occidente vi è la visione di S. Francesco, il quale predicava l'amore per la natura; mentre i Benedettini e i Cistercensi si prodigano per un perfezionamento ragionevole e benevolo della natura stessa.

Questo dualismo è presente anche nelle filosofie dell'Estremo Oriente.

Naturalmente tutti i nostri sforzi devono essere puntati a che la filosofia, di cui si parla sopra, affermi sempre di più il rispetto nei riguardi della natura per ritrovare in essa quel luogo che garantisca lo sviluppo della specie umana insieme agli animali e alle piante, in contrapposizione ad un ambiente solo materiale e tecnologico.

Non basta l'ottimismo che ci dice che, per portare i vantaggi all'uomo, è sufficiente propagare la scienza e la tecnologia. Non si vogliono disconoscere i successi scientifici e tecnologici, ma si deve ammettere che il ritorno dell'uomo alla natura presenta una condizione essenziale per la sua salute non solo biologica, ma soprattutto mentale.

Alla luce di queste considerazioni l'A.S. deve – attraverso iniziative di E.P. – promuovere e sollecitare attività a contatto con la natura e l'ambiente antropizzato.



Quarantasettesima favilla

GLI ASPETTI NEGATIVI NEL MONDO

Come già detto, l'idea dei consumi come programma di un benessere universale, che permetta la liberazione dalla miseria e dall'afflizione, non è sufficiente per ispirare e definire l'essenza della vita umana.

Ci troviamo di fronte ad una questione importante: i paesi sviluppati che hanno trovato i mezzi per passare dalla miseria al benessere saranno pure capaci di far sì che la loro raggiunta prosperità eviti di cadere nell'eccesso e si orienti invece verso l'esplorazione delle forze creatrici insite nell'uomo?

In molti vi è stata – e tuttora persiste – la convinzione che lo sviluppo spontaneo e illimitato della scienza e della tecnologia avrebbe apportato un incessante fiorire della civiltà e una garanzia di condizioni sempre migliori di vita felice e agevole per tutti, ma qualcosa non deve aver funzionato per il verso giusto se ancora 925 milioni (Suchodolski alla fine degli anni 80 parlava di 500 milioni) di esseri umani soffrono la fame e la malnutrizione (FAO Media Center, 14 settembre 2010), più di un miliardo e mezzo sono privi di ogni aiuto medico. Un recente rapporto dell'OMS sulla salute globale, valuta criticamente le scelte organizzative, finanziarie e assistenziali dei Paesi ricchi per i poveri di tutto il mondo. Il documento riporta una serie di carenze e lacune che hanno determinato una situa-

zione di profondo squilibrio per ciò che riguarda lo stato di salute di numerose popolazioni, nei Paesi e tra i Paesi.

Un miliardo sono senza tetto e oltre 900 milioni di persone sono analfabeti, circa il 17% della popolazione mondiale; di questi oltre 110 milioni sono bambini (dati UNESCO).

Si pensi che con il prezzo di un solo aereo da guerra si potrebbero fornire 40.000 farmacie ai paesi i cui abitanti hanno un'attesa di vita che non supera i 40 anni, mentre con il prezzo di un sommergibile si potrebbe assicurare l'insegnamento annuale a 16 milioni di fanciulli dei paesi poveri.

Vi è un'amara ironia nel constatare che per designare le moderne armi definite: atomiche, batteriologiche e chimiche, ci si serva dei simboli "A" "B" "C", che sono i simboli dell'iniziazione culturale dei bambini.

Lungi da noi una minaccia di guerra atomica, che, in quanto ad angoscia, è superata solo da una visione apocalittica della 'fine del mondo'. Se possiamo sperare che non ci accada peggio di quanto ci sta già accadendo, quello che succede nel mondo non ci fa stare certo tranquilli: attentati, buco dell'ozono, conflitti sociali, desertificazioni, droga, foreste che scompaiono, genocidi, guerre, inquinamento, omicidi, processi somari, rapimenti, sconvolgimenti climatici, terrorismo e, senza la pretesa di aver fatto un'elencazione esaustiva, che dire della forbice tra ricchezza e miseria che si allarga sempre di più?

La civiltà industriale del grande capitale, utilizzando materie prime esauribili, fa aumentare artificialmente, tramite la pubblicità, la domanda dei beni del tutto inutili, innescando così un circolo vizioso. Al contrario, l'oggetto della preoccupazione dei produttori dovrebbe essere quello del soddisfacimento dei bisogni umani giusti e reali.

Fin dai tempi remoti la civiltà si è sviluppata in centri isolati l'uno dall'altro, oggi tutte le regioni del mondo divengono sempre più interdipendenti, ma nello stesso tempo persiste una opinione politica tradizionale: tendenze imperialistiche o

egemoni che si oppongono ad una intesa che porti ad una vera cooperazione fra Stati. Così pure gli interessi dei cartelli internazionali complicano i processi corretti di una vita sociale. Ciò rende difficile la realizzazione di un dialogo fra le varie civiltà proposto in maniera giusta e tanto importante anche per una intesa di tipo spirituale. Sarà tutto ciò irrevocabile?

Tra le altre cose non va trascurato quanto può determinare il voto politico di un cittadino che ha la fortuna di stare in un Paese democratico. Potrebbe incidere persino per una migliore qualità della vita per quelle persone che vivono in Paesi più sfortunati.

Anche qui l'E.P. gioca un grande ruolo!

Quinto falò

Il 'Mandala'



Quarantottesima favilla

IL NOSTRO ‘MANDALA’

Un simbolo molto importante nella cultura scout è il suo ... *mandala*, ovvero il suo ... *emblema*. Prima, però, di parlare del nostro emblema in particolare, diciamo qualcosa sul mandala in generale.

Come si può leggere nel già citato libro *Simbolismo scout – aspetti pedagogici e psicologici*, lo psichiatra Salvatore Settineri e il pedagogista Vittorio Pranzini, utilizzando un fra-seggio che si addice ad un approccio adulto alla questione, ci dicono che:

“...[Il mandala], nella misura in cui è realizzato dall’uomo, è il punto di partenza di ogni riflessione di ciò che regola la sua umanità ... Mandala, in sanscrito significa ‘cerchio’. Si tratta di un particolare simbolo, presente in molte civiltà e culture, contenente i cosiddetti “psicosmogrammi” usati a scopo di meditazione e come strumento di reintegrazione nell’assoluto. ...Il mandala è costituito da speciali disegni simbolici racchiusi da una cintura esterna, il cui insieme compone uno specifico schema strutturale. Ogni singola parte ha un suo preciso significato nel quadro di una simbologia che suggerisce analogie fra l’individuo psichico e l’universo. Si tratta di una manifestazione geometrica che diviene simbolica se osservata [ndr.: come tutti i simboli] con un occhio che è capace di guardare oltre; sapendo cioè dei significati o meglio dei sensi che collocano quelle forme nel tempo e nello spazio”.

Esistono mandala molto semplici come quello costituito solamente da un cerchio con un punto al centro (fig. 9).

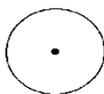


fig.9

Si tratta di un ideogramma dei Pellerossa d'America: il *cerchio* rappresenta la loro caratteristica tenda, il *tepee*, ed il *punto* la persona che vi è dentro (cioè, sono in casa). Nella cultura scout sta ad indicare 'l'essere tornati alla casa del Padre', cioè la dipartita di qualcuno di noi.

Ci sono poi mandala più complessi (fig. 10).



fig. 10

Se ci si sofferma, ora, a riflettere sul nostro *mandala* ovvero sul nostro distintivo, quello, cioè, dell'ISGF (International Scout and Guide Fellowship – an organisation for adults) / A.I.S.G. (Amitié Internationale Scoute et Guide – *Une organisation pour adultes*) (fig. 13), come dice lo psichiatra Salvatore Settineri, nell'appena menzionato libro:

“... nella ‘cultura scout’ questo emblema può considerarsi il nostro ‘mandala’, in quanto la sua osservazione induce a delle riflessioni ...”. “...ci si potrebbe [cioè] immedesimare nella cosiddetta ‘pratica mandalica’ che consentirebbe sia la riflessione che la scoperta di parti di se stessi. Si tratta di una ritualità che necessita di un’attenzione fluttuante (ndr.: nona favilla) e cioè di sospensione della coscienza e della vigilanza... [Infatti] l’ascolto del mandala o riflessione sull’esistenza di se stessi non è una pratica tipo New Age, essa passa misteriosamente tra linguaggio dato e linguaggio in cerca di strutture di significato”.

Continua ancora Settineri:

“...C. G. Jung propone che il mandala sia interpretato come la forma del processo di individuazione e cioè quel processo per il quale, dalla nascita alla morte, siamo sempre in continua evoluzione, in una continua ricerca di integrazione delle parti con le quali siamo costituiti: dal più semplice al più

complesso, dal più disordinato al più ordinato, dal più basso al più alto. Il tutto in una prospettiva, presente in ogni cultura (n.d.r.: per cui, anche in quella scout) in una gradazione antropologica non disdegnata dal cristianesimo allorché Paolo diversifica il comportamento infantile da quello dell'adulto a cui conferisce maggior responsabilità ed impegno (n.d.r.: quest'ultimo riferimento ben si addice a noi A.S.)."

Il nostro ...*mandala* è costituito da due simboli: un *Giglio* ed un *Trifoglio*. Ambedue i simboli sono stati scelti direttamente da Baden-Powell: il *Giglio* (fig.11) rappresenta il Movimento maschile, lo Scouting; il *Trifoglio* (fig.12) rappresenta il Movimento femminile, il Guidismo.



fig.11



fig.12



fig.13

Quindi, il fatto che l'emblema dello Scouting adulto sia costituito sia da un *giglio* che da un *trifoglio* (fig.13) vuol dire che il nostro Movimento è composto da uomini e donne.

Ma vediamo, ora, nel dettaglio le varie componenti di questo nostro '*Giglio con Trifoglio*'.



Quarantanesima favilla

LA PUNTA

Il *Giglio* (fig.11) è lo stesso della bussola attribuita a Flavio Gioia, ed è anche quello posto sulle carte nautiche per indicare il Nord. Per cui, anche per noi, la sua *punta* rivolta verso l'alto, insieme all'*ago* posto nel *Trifoglio* (fig.12), stanno ad indicare – in senso metaforico – ‘*la giusta via*’, quella che punta verso l'*alto*, cioè verso i **grandi ideali**.

A questi ideali si perviene e li si realizza – in un crescendo – per fasi, che nel nostro gergo chiamiamo ‘progressione personale’, avendo a disposizione una metaforica ...*bussola*.

Infatti, ci dice Settineri:

“...Potremmo provare a dire che [nell’ambito scout] la prospettiva del mandala è quella della progressione personale ...che deve essere una sintesi di crescita cognitiva, affettiva e relazionale in una totalità che il Trifoglio e il Giglio insegnano attraverso una complementarità delle parti che li costituiscono; queste unioni possono essere più o meno inconsapevoli; ma il consapevole è sempre meglio poiché la coscienza, per quanto piccola, è la luce che illumina l’universo del mondo interno (S. Freud) ed il buon viaggiatore sa che è meglio navigare con la bussola che senza”.



Cinquantesima favilla

LE STELLE

Nel nostro *mandala* sono poste due stelle a cinque punte, esse rappresentano i dieci articoli della *Legge scout*.

La Legge Scout è un’elencazione di valori universali tra i più condivisi, composta da B.-P. utilizzando una formula

semplice ed in positivo, tale da poter essere ben compresa anche dai ragazzi in qualunque punto della terra.

Per ciò che, invece, questa *Legge scout* deve voler dire a noi Adulti Scout volentieri rimandiamo ad un bel libretto curato da Paolo Linati dal titolo, appunto, *La Legge scout nell'età adulta*.

Qui ci limitiamo ad esporre qualche altro concetto che dovrebbe aiutarci a vedere questo aspetto nell'ottica non dei ragazzi ma degli adulti.

Sempre rimanendo nella cosiddetta *pratica mandalica*, queste due stelle ci dicono che per vivere la nostra esistenza in un qualsiasi contesto è necessario conoscere quali siano le relative implicazioni valoriali.

Per questo breve itinerario su detto argomento, ci facciamo aiutare da Suchodolski, che nel suo già citato libro *Educazione permanente in profondità* a tal proposito dice:

“... Una società chiamata di ‘massa’ non può essere autenticamente educante, per cui vanno costantemente ricercate – con uno sforzo coraggioso e responsabile – le ragioni di come vivere in maniera degna e in modo tale che le persone progrediscono, invece di essere – in un contesto massificante – limitate e sminuite. ...Una riflessione sui contenuti dell’esistenza, ...deve essere attribuita al superamento di una vita ‘ben ordinata’ antepoendo una ‘vita di valore’...trattandosi sempre d’ accettare la vita come realizzazione dei valori.

...valevole è una vita di valore. ...Noi [per il raggiungimento di ciò] siamo ben consapevoli degli effetti delle attività dell’Educazione Permanente. Esse aiutano le persone a costruire – compenetrandola di valori – una vita felice, segnata di ricchezza interiore, impegnata e creatrice e, nello stesso tempo, in comunanza con gli altri...”

Ma c'è dell'altro, Suchodolski continua dicendo:

“...Bisogna sottolineare che una vita di valore non permette tranquillità e silenzio, non è fonte di gioia semplice e costante; non è unicamente poesia dell’esistenza.”

Infatti, per difendere la propria coerenza ad un tale tipo di vi-

ta, può essere chiesto di lottare e andare controcorrente con tutte le conseguenze, contrariamente a ciò che si avverte – fin troppo spesso – nel mondo occidentale, dove ogni cosa deve essere pianificata in modo tale da eliminare, quanto più è possibile, ogni sorta di difficoltà e di sacrificio.

“Sarebbe più facile – continua Suchodolski – accettare una pedagogia minimalista e concentrare le attività sul perfezionamento professionale e su una istruzione complementare, su una formazione ricorrente condizionata dai progressi scientifici e dalle domande tecnologiche. Ma un’opzione di questo genere trascura le ambizioni e le finalità caratteristiche proprie dell’idea di Educazione Permanente. Se si volesse salvarla in tutta la sua sublime ricchezza, è unicamente grazie ad una nuova concezione della vita, in cui a buon diritto questa educazione trova un posto importante.”

Sempre Suchodolski riferisce di un interrogativo posto da un altro studioso:

“Che significa vivere esteticamente e che significa vivere eticamente?”

Suchodolski risponde così:

“Estetico nell’uomo è ciò che lo rende propriamente quello che egli è; etico è ciò che gli permette di divenire quello che egli diviene.”

Il nostro autore, poi, continua ammonendo:

“...Soltanto quando non si trae [solo] profitto da questo mondo si giunge a percepirne la bontà infinita; soltanto quando si lasciano da parte gli interessi puramente utilitari ...l’uomo comincia dunque a sentire il gusto disinteressato dell’amore, dell’amicizia, della comunità; grazie al superamento degli orizzonti del successo egoista l’uomo perviene alla comunità con tutta l’umanità. ...Soltanto se non si cerca il piacere, si trova una autentica gioia di esistenza.”

Volendo intraprendere, sul piano pratico, un itinerario di E.P. relativo ai valori – la cui ricchezza spesso è difficile da valutare – sarebbero da prendere in considerazione alcuni aspetti.

Si comincia con l'individuare due gamme di *valori*.

Da un lato, ci si deve preoccupare dei *valori propri* delle persone e dei vari gruppi sociali, della loro identità culturale e orientamento ideologico. Cioè, ciò che crea quella base comune di un insieme di persone, da cui scaturisce l'accettazione di modelli e di norme, sempre, però, nel rispetto del 'pluralismo' dovuto all'esistenza di *valori* differenti dai propri, ma condivisi da altri gruppi.

Dall'altro lato – o meglio, a fianco – ci si deve interessare ai valori che riguardano tutti gli uomini, cioè i cosiddetti *...valori umani*, quelli universalmente riconosciuti, indipendentemente dalle particolari situazioni di tipo ambientale, sociale, culturale e religioso.

Un altro aspetto fondamentale è che le funzioni dei *valori* solamente teorizzati sono differenti da quelle dei valori vissuti, perché in realtà l'essenziale non è ciò che si sa sui *valori*, ma ciò che appartiene al loro vissuto.

Che fare per trasformare questa attitudine meramente cognitiva in prassi di vita?

Dice Suchodolski:

“...In relazione agli individui adulti è importante condurli verso una specie di saggezza filosofica possibile grazie ad una sintesi del sapere acquisito e delle esperienze personali della vita.

È qui che occorre rendere l'uomo disponibile ai valori, riorientare le sue scelte che si presentano tanto nel corso della partecipazione culturale, quanto durante l'attività sociale e il lavoro professionale. [È necessario puntare su di] una pedagogia che unisca la formazione della personalità e la preparazione dell'uomo alla vita ispirandosi alle tradizioni più valide e più nobili.”

Suchodolski sostiene, che uno dei temi più importanti – se non il più importante – che l'E.P. deve saper analizzare è quello che riguarda i *valori* essenziali, detti anche '*valori pilo-*

ta'; cioè quell'insieme di *valori supremi*, che, avendo sostenuto la prova del tempo, sono rimasti attuali; anche se, a volte, l'attività creatrice dell'uomo – pur rimanendo fedele alla tradizione – li reinterpreta, continuando ad evidenziarne il loro ruolo essenziale.

A questo punto, per vedere quanto coincide ciò che ci dice Suchodolski con quanto B.-P. andava proponendo cent'anni prima, facciamo un breve riepilogo.

Abbiamo visto che una società chiamata di *'massa'* non è educante. E, che per vivere in maniera degna, sia dal punto di vista estetico che etico bisogna anteporre una *'vita di valore'*. Per ottenere ciò non basta solo il sapere socio-psicologico, ma conoscere anche i *'valori'*: sia quelli *particolari* dei differenti gruppi e quindi non uniformi tra di loro (e che perciò vanno visti con un atteggiamento pluralista) che quelli *universali* (o *'pilota'*) che, avendo sostenuto la prova del tempo, hanno mantenuto – anche se reinterpretati – tutta la loro validità, riguardano, appunto, l'umanità tutta. Ma conoscerli soltanto non è sufficiente, ciò che conta appartiene al loro vissuto. Quindi dobbiamo saper trasformare il mero *aspetto cognitivo* in *prassi di vita*, vissuta in comunanza con gli altri. Tutto ciò è demandato all'E.P., in quanto preposta a risvegliare ed ispirare detti *valori*. Per quelli *particolari* ogni persona e ogni gruppo prenda in visione i propri; invece per quelli *universali* una buona base di partenza (tra le tante possibili) può essere quella di prendere in considerazione ciò che ci propongono – su scala mondiale – lo Scautismo e il Guidismo. Infatti, il loro fondatore, Baden-Powell, era un gran intenditore di *valori*, di tutti e due i tipi succitati. Difatti, egli viveva i suoi *valori particolari*, in quanto suddito britannico inserito nel suo tempo (ma con una forte attenzione al *pluralismo* dovuto ai contatti avuti con le popolazioni degli oltre sessanta Paesi, sparsi in tutti i cinque Continenti da lui visitati). Per ciò che concerne, invece, i *valori universali*, essi erano da lui vissuti in sintonia e a motivo della sua profonda umanità. L'elencazione di *valori universali* (presi, come già detto, tra quelli più condivisi), che va sotto il nome di

Legge scout, non ha una forma astratta tale da sollecitare solo un approccio meramente cognitivo, ma B.-P. ha voluto proporre alle sue Guide e ai suoi Scout una *prassi esistenziale*.

Ecco il testo

(Riadattato per lo Scouting cattolico italiano):

La Guida e lo Scout:

1. pongono il loro onore nel meritare fiducia;
2. sono leali;
3. si rendono utili e aiutano gli altri;
4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout;
5. sono cortesi;
6. amano e rispettano la natura;
7. sanno obbedire;
8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà;
9. sono laboriosi ed economi;
10. sono puri di pensieri, parole e azioni.

Ma, come si è accennato all'inizio, questa stesura semplice e lineare era ed è principalmente ad uso e consumo dei ragazzi. È stato anche detto, però, che se ne può fare – rimanendo fedeli alla sua essenza originaria – anche una reinterpretazione. Questo per un adeguamento del linguaggio al tempo presente e perché il *target* a cui si rivolge, come nel nostro caso, è quello di un mondo adulto.

A proposito di 'reinterpretazione', Suchodolski così si esprime:

"...In questo mondo vi è un patrimonio dell'umanità accumulato nel corso dei secoli, una grande tradizione ideologica ed artistica, una tradizione che mostra come l'uomo diventa 'umano'; dobbiamo rispettare questa tradizione e cercare la sua reinterpretazione creativa."

Questo è anche ciò che dovrebbe succedere ogni 23 Aprile, giorno di San Giorgio, quando rinnoviamo – su mandato di B.-P. – la nostra Promessa scout, magari aiutati dal citato li-

bretto *La Legge scout nell'età adulta*. Partendo dalla formulazione originale dei dieci articoli in lingua inglese, attraverso la loro reinterpretazione nelle varie versioni italiane: Asci, Agi, Agesci, Cngei e Fse, mettiamo ora a confronto una ulteriore reinterpretazione fatta durante un Seminario di Animazione del Masci da Carlo Guarnieri, che, utilizzando un linguaggio moderno e adatto agli adulti – pur rimanendo fedele alla tradizione – se ne evidenziava l'essenzialità del loro ruolo.

Ecco quanto proposto da Carlo Guarnieri:

Gli Adulti Scout:

1. rendono conto delle loro azioni e rispondono di quello che affermano e promettono;
2. sono autentici e trasparenti;
3. si mettono con generosità e semplicità al servizio di coloro che hanno bisogno di aiuto;
4. si sentono fratelli di ogni uomo sulla terra, in quanto figli dello stesso Padre;
5. sono attenti e accoglienti nei confronti di coloro che incontrano;
6. si sentono in armonia con la natura creata da Dio e operano per conservarla a vantaggio dell'umanità;
7. sono leali cittadini, responsabili del bene comune e in armonia con la volontà di Dio;
8. sono sereni e ottimisti anche nei momenti di difficoltà;
9. si impegnano nel lavoro e mettono a frutto le loro capacità, vivono con semplicità godendo le gioie della vita;
10. vivono in armonia con il proprio corpo e si rapportano con gli altri in modo autentico e responsabile.

(I concetti espressi negli articoli 4 e 6 sono magistralmente trattati nelle Encicliche di Papa Francesco, rispettivamente "Fratelli tutti" e "Laudato si").

L'esperienza ci dice che la stragrande maggioranza degli adulti, che decidono di entrare nel Masci – quindi, qualunque sia la loro provenienza – grazie al bagaglio existen-

ziale di cui sono portatori, sono già ‘sensibili’ a condividere la validità di detti *valori*, ...se non altro dal punto di vista teorico.

Le motivazioni per cui un adulto viene a far parte di una nostra Comunità sono tante quanti sono questi adulti. Individuiamone alcune per sommi capi.

C'è chi, conoscendo preventivamente ed in profondità lo Scouting in generale, compreso quello per adulti in particolare, decide di far parte del Maschi per rispondere ad una precisa *chiamata* di tipo *vocazionale*. Altri, intuendo la validità della proposta in occasione di precedenti, ma marginali, contatti avuti con lo Scouting (genitori di figli scout o amici di soci del Maschi) durante un incontro conviviale, un'escursione in montagna o nell'aiutare a smistare indumenti per i terremotati, decidono anch'essi di entrare nel Movimento. C'è chi lo fa, invece, per compiacere al proprio coniuge. Altri ancora, decidono di iscriversi al Maschi unicamente per soddisfare la loro esigenza di ‘aggregazione’.

Ma, qualsiasi sia la motivazione che porta a far entrare un adulto in una nostra Comunità, il Magister (o l'eventuale *tutor*) deve far conoscere al ‘nuovo entrato’ – nei tempi e nei modi dovuti – il nostro Patto Comunitario, nel quale si evince il perché del nostro Movimento e naturalmente anche i valori che i suoi aderenti sono chiamati a perseguire.

Contrariamente a quanto qualcuno sarebbe erroneamente portato a pensare, la condizione per far parte dello Scouting per adulti non è quella di dover necessariamente provenire da quello giovanile. Infatti, va chiarito che il Maschi è aperto a tutti coloro i quali desiderano impegnarsi, secondo la consolidata filosofia scout, a ‘fare del proprio meglio’ nel rendere prassi di vita i valori espressi nella Legge scout, secondo lo stile ed il metodo proposti da Baden-Powell, opportunamente rivisitati in ottica adulta.

Qui entra in funzione la Comunità che, essendo educante e depositaria di questi valori, deve ‘stimolare’ ogni suo com-

ponente, attraverso un calibrato percorso di E.P., a che orienti la propria vita ...per dirigerla *‘oltre’*.

In tal modo, l’iniziale attitudine, foss’anche solo meramente cognitiva, si trasformerà in *prassi di vita* di sempre maggior spessore. Partendo da una onestà interiore di fondo, dettata dai valori universali, si è invitati a raggiungere una dimensione trascendente, che nel mondo scout abbraccia tutte le Religioni. Per noi Cristiani, quindi, è un modo – naturalmente uno dei tanti – per rispondere ad una precisa chiamata di tipo vocazionale di vivere il Vangelo.

Questo e tant’altro ci dicono le due stelle del nostro *‘emblema’*!



Cinquantunesima favilla

LE TRE FOGLIE E I TRE PETALI E CIÒ CHE LI TIENE UNITI

Prendiamo ora in considerazione i tre petali del giglio insieme alle tre foglie del trifoglio e ciò che li tiene uniti.

Secondo quanto ci dice B.-P., le *tre foglie* insieme ai *tre petali* rappresentano i *tre punti* della formula della **Promessa scout** che vengono dopo il preambolo “*Con l’aiuto di DIO, prometto sul mio onore di fare del mio meglio ...*” (espressione che impegna interiormente):

- 1) *per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;*
- 2) *per aiutare gli altri in ogni circostanza;*
- 3) *per osservare la Legge scout.*

(Espressioni che impegnano verso l’esterno).

L'insieme delle *tre foglie* e dei *tre petali*, uniti – come un *bouquet* – a mo' di stringa da un *segmento*, – che rappresenta il preambolo di cui sopra – simboleggia, quindi, l'intera *formula*.

In questo preambolo, chiedendo *l'aiuto di Dio*, che ci fa mettere al bando una possibile e altezzosa autosufficienza, ci impegniamo – facendone un nostro punto d'onore – di *fare del nostro meglio*, B.-P. ci mette in guardia sull'interpretazione di quest'ultimo concetto. Infatti egli ci dice:

“... può sembrare che fare del “proprio meglio” sia un qualcosa di riduttivo. Niente di più sbagliato! Nessuno può fare di più del “proprio meglio!””

Delle suddette parti del nostro distintivo se ne parla nello Statuto del Masci, non certamente in modo figurativo-simbolico, come può capitare osservando un mandala, ma chiaro ed esplicito. Infatti, al Titolo II, Art. 3, comma 1, si legge:

“...[Gli adulti] si impegnano a mantenere vivo e testimoniare nella vita personale i valori della Legge e della Promessa sia che la rinnovino sia che la pronuncino per la prima volta, ...”

Sembrirebbe, da quanto detto sopra, che la *Promessa scout* – che la si sia già pronunciata prima ancora di entrare nel Masci o che la si pronuncini per la prima volta quando vi si è entrati – sia la condizione *sine qua non* per far ufficialmente parte del nostro Movimento.

Però, nel Masci la cosa non è sempre così chiara e condivisa. Vi sono in merito varie ... ‘scuole di pensiero’.

Per essere degli Adulti Scout, per alcuni basta pagare il *Censimento* che dà diritto a ricevere la rivista *Strade Aperte* e ad essere coperti dalla polizza assicurativa contro eventuali infortuni durante attività scout; invece per altri è determinante sottoscrivere la *Carta di Comunità*; per cert'uni lo è pronunciare la *Promessa*; per cert'altri, per frequentare una Comunità Masci, non è necessaria nessuna delle succitate condizioni.

Naturalmente, ognuna di queste posizioni sarà certamente suffragata da motivazioni di vario tipo e, pertanto, vanno sapute accogliere con il dovuto rispetto, ma non per questo, possono – in tutta libertà – essere suscettibili di possibili evoluzioni in un senso o nell’altro.

Per il momento, proviamo a prendere in considerazione qualche punto di vista relativo ad almeno alcuni di questi aspetti e provare a valutare quali possano essere tra di loro i più validi e quindi più condivisibili, distinguendo, naturalmente, quelli di tipo ‘soggettivo’ da quelli di tipo ‘oggettivo’. Questo anche in un’ottica della loro efficacia in merito ad un percorso di *Educazione Permanente*, la cui applicazione è uno degli scopi primari di una Comunità Masci.

Possiamo iniziare dicendo che c’è una posizione che sostiene che nello Scouting mondiale l’*atto compromissorio* per antonomasia – quello, cioè, che ne suggella l’appartenenza e da cui discendono *a cascata* tutti gli altri *atti compromissori* – è la ‘*Promessa scout*’. L’esperienza, però, ci dice che nello Scouting per adulti ci sono anche altri punti di vista.

Per esempio, in un ben articolato e stimolante documento sullo Scouting per adulti, un ex socio Masci, di un certo spessore, tra le altre cose, così si esprimeva a proposito della Promessa scout:

“...La Promessa, ereditata in toto dallo Scouting giovanile, rappresenta un momento forte da consumarsi all’interno di un rito solenne. La sua formulazione per taluni è ritenuta elemento irrinunciabile di adesione al Masci, mentre per altri (a parte, come sempre, prese di posizioni intermedie) rappresenta qualcosa di superfluo se non addirittura imbarazzante quando presentata in tutta la sua solennità. Come conciliare due visioni così diverse? Finora il problema, tranne qualche timido tentativo, non è stato compiutamente affrontato e nel Movimento si aggirano sempre più persone che, pur sentendosi ormai da anni parte attiva, non hanno “formalizzato” la loro appartenenza al Masci.

Per un corretto approccio a questo problema (che solo per alcuni è “tale”), sarebbe bene considerare, al di là di qual-

siasi preclusione di fondo, che la promessa “scout” è tutta contenuta nell’adesione di fede nel cristiano; semmai essa ne sottolinea solo alcuni aspetti. L’onore, la lealtà, il servizio degli altri, il meritare fiducia, ecc. sono le varie sfaccettature di una fede autentica. Sottolineare, con voluta solennità, solo alcuni aspetti di un cammino di conversione diretto alla sequela del messaggio evangelico, inteso nella sua globalità, rischia di essere riduttivo e poco pregnante.”

Come si è visto, questa posizione è supportata, più che altro, da motivi religiosi. Perciò, abbiamo girato il suddetto documento a due noti Assistenti Ecclesiastici del nostro Movimento: Don Romano Nicolini e Padre Giorgio Lobbia per sentire il loro parere.

La risposta di don Romano Nicolini è stata la seguente:

“...Anche il francescano e il domenicano aderiscono al Cristianesimo nella maniera più perfetta, ma la modalità della loro scelta è tipica e nessuno la vuole minimizzare. Con la Promessa scout nel Masci non ci si dichiara cristiani (lo si è già), ma cristiani in quel modo; così come è tipico il modo francescano di professare la fedeltà a Cristo. Quindi la Promessa scout non è affatto assorbita dalla professione di Fede. Secondo me – continua don Romano – l’iscrizione al Masci si può fare anche subito perché può accadere (come succede da me dove lo Scautismo giovanile è appena nato) che uno non abbia mai dato la Promessa da giovane. Dopo essersi iscritto, dopo aver approfondito i temi ed i valori dello Scautismo cattolico come recepito dal Masci, solo dopo – ripeto – può anche fare la Promessa che è di pari valore di quella data altrove. La sigla Masci evoca una precisa ed esplicita motivazione di Fede. La scelta scout, quale si vive entro la denominazione Masci, viene motivata da una esplicita opzione di Fede cattolica. È da essa che si evincono i valori sopra enunciati ed è da essa che si invita a mutuare la radice profonda della coerenza.”

Ed ora la risposta di padre Giorgio Lobbia:

“Il Vangelo chiede di orientare generosamente e concreta-

mente tutte le nostre risorse all'atteggiamento centrale di Cristo: l'agape. Gesù non ha fatto il voto di povertà, ma si è dedicato tutto ai poveri; di obbedienza ma ad ogni passo considerava la volontà del Padre. Crociati, cavalieri e monaci, tutti hanno evidenziato questa decisione anche con dei voti. ...Il voto (n.d.r.: nel nostro caso non si tratta certo di 'voto', ma di qualcosa che c'impegna nel '...fare del nostro meglio') prende consistenza dalle disposizioni personali e successivamente viene omologato da una Comunità. In questo senso B.-P. ha introdotto una formula e una Legge che la spiegava. ...B.-P. con senso pratico non ha indicato molti percorsi e non è ricorso alle Beatitudini, ha riprodotto la Legge dell'Amore e il suo orizzonte per la situazione esistenziale dell'uomo d'oggi. La Promessa diventa luogo di esperienza del Vangelo, che rappresenta tutta la nostra vita e fa guardare negli occhi il Cristo. ...Una formula, un canto, una firma non devono mancare come per dare inizio al servizio che rappresenta agli occhi della Comunità lo spessore della nostra presenza. Ciò non è "riduttivo" del Vangelo, perché vivendo le iniziative della Comunità, accresce la nostra adesione ad esso. Se usiamo le parole dettate da B.-P. facciamo una esperienza di vivere nella grande famiglia scout, [e ciò] è importante. ...Da adulti – continua P. Giorgio – possiamo arrivare anche a riformulare Legge e Promessa: sarebbe un'occasione, come nella firma della Carta di Comunità, per capire con quanta semplicità B.-P. ha espresso il Vangelo. [Personalmente] sono contento di vivere questi ideali [della Promessa scout] in seno alla Chiesa perché questa coglie le istanze umane di molti popoli e di molte generazioni e mi permette con la mia azione [di sacerdote] di benedire un raggio più vasto di cultura influenzando fin d'ora su molte generazioni future. Qui scopro la mia dignità e la Promessa ne è una espressione in forma attuale e concreta."

P. Giorgio per superare, evidentemente, la possibilità di certe perplessità prosegue dicendo:

"...[E poi,] in considerazione della maturità delle persone che si preparano alla Promessa, si potrebbe anche propendere con uguale impegno d'intelligenza, riflessione e memoria per la sola firma alla Carta di Comunità ben articolata, proposta e forse anche creata dagli stessi guidati dalla Co-

munità, dopo essersi ispirati alla Legge e alla Promessa scout. [Questo] per evitare nostalgie inutili e confronti con sentimenti giovanili.”

Tralasciamo, per il momento, tutti i concetti espressi dai nostri interlocutori e soffermiamoci su quest’ultimo pensiero: quello cioè, di voler “...evitare nostalgie inutili e confronti con sentimenti giovanili”.

A più di qualcuno, infatti, potrebbe venire in mente che, pronunciando la *Promessa scout* da adulto, si potrebbe venir a che fare con atteggiamenti, se non proprio infantili, certamente giovanilistici. A dir il vero, personalmente non mi è mai capitato di incontrare adulti che, pronunciando per la prima volta la *Promessa scout*, sia nell’Associazione giovanile (naturalmente, come detto, da adulti/aspiranti Capo) che nel nostro Movimento, abbiano fatto in senso riduttivo *confronti con sentimenti giovanili*. Al contrario, è molto più probabile che il rito della *Promessa* venga vissuto, soprattutto da adulti, con “*kavanà*”. *Kavanà* è un termine ebraico che sta ad indicare – come ci dice il teologo ebraico Gershom Scholem – quello speciale stato d’animo che ha solo chi conosce profondamente una certa cosa ed è, quindi, in grado di viverne il suo aspetto emozionale con una intensa e sincera partecipazione emotiva.

Per cui, dice sempre il teologo ebraico:

“...le preghiere e i comportamenti etici dovrebbero essere tutti compiuti con ‘kavanà’.”

Quindi, quel ‘giusto’ pizzico di trepidazione che, a volte, in questa occasione fa temere di poter incorrere in possibili ‘vuoti di memoria’ o di non poter disporre al momento di un timbro di voce fermo, può, addirittura, considerarsi una sorta di valore aggiunto.

Il fatto che, alcuni di noi, per non incorrere nei suddetti ‘disdicevoli’ atteggiamenti giovanilistici, evitano di pronunciare ciò che per gli altri, in tutto il mondo, è la canonica e convenzionale *Promessa scout*, è perché forse questi reputano, er-

roneamente, che lo Scautismo abbia avuto la sua genesi legata al mondo dei ragazzi. Ma, a voler meglio vedere, tutto ciò che è servito a B.-P. per inventare il suo metodo pedagogico denominato “Scouting for boys” (il senso dell’onore, della responsabilità, il saper gestire una *leadership*, il saperla poi tramutare in *partnership*, il mantenere fede alla parola data, la laboriosità, lo stesso *scouting*, ecc.) lo ha mutuato dal mondo degli adulti, per poi genialmente adattarlo ai più piccoli.

Questo meccanismo lo si potrebbe spiegare anche ricorrendo all’*Analisi Transazionale* di Eric Berne, dove si dice che nella persona umana, di qualsiasi età essa sia, convivono tre tipi di personalità, nel senso di ...tre tipi di ‘io’: l’*‘io bambino’* (stato archeopsichico), l’*‘io adulto’* (stato neopsichico) e l’*‘io genitore’* (stato estero psichico). Quando una bambina di cinque anni culla la sua bambola, è il suo ‘io genitore’ che agisce; quando un novantenne fa oooh!, perché si meraviglia di una cosa, lì c’è il suo ‘io bambino’ (attenzione! il concetto dell’‘io bambino’ è un’espressione in positivo, quella in negativo è: ‘infantile’!). È pur vero che a predominare è sempre l’‘io’ dello ‘status’ che in quel momento vive quell’individuo. Eric Berne dice che è infine l’‘io adulto’ che deve saper armonizzare tutte e tre le suddette personalità.

B.-P., quindi, ha escogitato un metodo educativo sollecitando i/le bambini/e, i/le ragazzi/e e i/le giovani a tirar fuori – spessissimo divertendosi – il loro ...‘io adulto’, per prepararsi a divenire un domani degli ...adulti validi.

Quindi, una metodologia per lo ‘Scautismo per adulti’ dovrebbe essere molto più facile e lineare se confrontato a tutto ciò che ha dovuto architettare B.-P.. Si tratta di ...decodificare questo metodo e riportarlo alla nostra portata, cioè a quella degli “adulti”. Come abbiamo già ricordato, anche S. Paolo ci ribadisce che: “...quando ero bambino parlavo e pensavo da bambino, ma ora che sono adulto parlo e penso da adulto”. E nel far questo, magari divertendoci anche, nel senso di saper tirar fuori ...anche *‘l’io bambino’* che è in noi!

Proseguiamo, allora, con qualche altro spunto di riflessione, in modo da poter essere sempre più in grado di saper discernere le angolazioni ‘oggettive’ da quelle ‘soggettive’ (che per il momento sono quelle espresse nel nostro Statuto) attinenti a quanto il nostro ...*mandala* vuol trasmetterci.

Continuiamo, quindi, ad affrontare qualche altro aspetto relativo al nostro rito della Promessa scout, di come cioè poterlo vivere in ottica adulta. Ancora una volta utilizziamo una riflessione fornitaci da Eric Berne e dalla sua scuola di pensiero:

“... la posizione etica valutata dall’adulto deve riflettere un fondamentale rispetto di sé stesso e degli altri, fino a che la realtà non fornisca prova contraria. È una posizione che analizza e individua i lati positivi e quelli negativi di ogni fenomeno avendo come discriminanti la protezione, il miglioramento, il benessere degli esseri umani, nonché la protezione, il miglioramento e il benessere del mondo naturale, animato e inanimato. L’etica adulta offre un sostegno alla vita umana... Una decisione è eticamente valida se aumenta il rispetto di sé stessi, sviluppa l’integrità personale e l’integrità dei rapporti; se, eliminando irreali barriere fra i popoli, costruisce tra essi un nucleo di genuina fiducia reciproca agevolando l’autorealizzazione degli uni senza danno per gli altri... . Per un Adulto, l’Analisi transazionale considera un contratto, un patto, una promessa strumenti molto importanti per rafforzare lo stato dell’io adulto. Questi sono impegni adulti – presi con sé stesso o con gli altri – quando sono funzionali per operare un cambiamento eticamente valido.”

Qui ci sono tutti i termini della nostra Promessa scout.

Sentiamo, ora, cosa ha da dirci in proposito il ‘*pedagoga per adulti*’ B. Suchodolski.

Facciamo, però, prima un passo indietro.

Alla dizione ‘*pedagogista per adulti*’, si potrebbe – o meglio – si dovrebbe utilizzare la dizione “**andragogista**”. Infatti, questa parola deriva da ‘*andragogia*’ che, come si legge su *wikipedia* significa:

“Scienza che si occupa dell’Educazione permanente degli adulti. L’andragogia correttamente intesa non si ferma alla pura e semplice “istruzione” (acquisizione di concetti a livello logico-razionale) ma acquisizione di determinati comportamenti o stili di vita.”

Ma torniamo ...all’*andragogista* Suchodolski.

Supponiamo che egli – verosimilmente – non conosca la formula della nostra Promessa, così si esprime in merito a questo tipo di tematiche:

“...Le idee sull’essenza, il senso e il valore della vita [sono contenute in] ...una struttura idealista che fa appello alla dignità e all’onore, all’ambizione e al sacrificio. [Queste idee] trovano una espressione nelle facoltà mentali dell’uomo, quindi nelle sue scelte [utilizzando] elementi mistici o sentimentali. ...Siccome la personalità dell’uomo è indivisibile, tutte le sue esperienze fanno perno sulla totalità delle sue attitudini, di fronte a sé stesso e agli altri.”

A proposito “...di sé stesso e gli altri”, nello Scautismo succede che quando un suo componente vuol far partecipi di una propria presa di posizione i suoi ...*compagni di strada*, in certe occasioni è possibile farlo attraverso un ...*rito*.

Ma, anche sul concetto del ‘*rito*’ diversi possono essere i punti di vista. Perciò prima di parlare dei nostri *riti* in particolare (primo fra tutti la **Promessa scout**), sentiamo cosa hanno da dirci sul *rito* in generale Alessandro Dal Lago, sociologo, e Pier Aldo Rovatti, filosofo, autori di un libro scritto ‘a quattro mani’, dove – tra l’altro – si parla, appunto, del ‘*rito*’ in senso lato:

“...C’è un diffuso pregiudizio nei confronti del rito. La parola richiama delle persone in situazioni formalistiche o un po’ ridicole: camerieri che, nei ristoranti da poco, sottopongono con compunzione al vostro giudizio un vino scadente; quei professori che cercano di riconquistare un’autorità perduta indossando le toghe alle sedute di laurea; le beghine che un

tempo biascicavano interminabili litanie in latino maccheronico. Se però ci pensate, in questa situazione non è il rito ad essere ridicolo, ma la sua incongruità. E se ci capiterà di cenare in un grande ristorante, reciteremo anche noi il rito dell'assaggio del vino e, se il caso, rimanderemo la bottiglia al sommelier con un cenno del capo. In un'aula giudiziaria le toghe difficilmente suscitano il riso. Persino un non credente ammetterà che i riti cattolici, quando sono accompagnati da musiche solenni in antiche basiliche, hanno qualcosa di potente.”

Continuando sull'argomento, ed entrando un po' più nel nostro specifico, il pedagogista Vittorio Pranzini e lo studioso della psiche Salvatore Settineri, nel loro già citato libro *Simbolismo scout – aspetti pedagogici e psicologici*, così si esprimono quando parlano dei nostri 'riti':

“... i rapporti tra simboli e riti sono complessi, il rito si avvale certamente dei simboli e viceversa; potremmo dire che il rito è una forma spaziale del simbolo... Nello Scouting lo spazio rituale è esemplificato al massimo e lascia molto alle tradizioni locali ...”.

S'intende che ciò è valido non solo per lo Scouting, ma anche in tanti ambiti adulti laici e religiosi – nelle dovute loro specificità e peculiarità – al pari di ciò che succede nella tradizione di tante Comunità Masci, basta essere in grado di mettere sempre in pratica il monito di San Paolo:

“...quando si è adulti bisogna saper ragionare da adulti.”

Non va, a questo punto, sottaciuto il rischio di una banalizzazione dei riti, dei simboli e dei gesti. A tal proposito, i nostri autori Settineri-Pranzini, ci dicono:

“...La presenza di ...oggetti, simboli degradati da riti inappropriati ...in nome di una essenzialità che è solo superficialità ...[sono] resi lontani da quel progetto che [dovrebbero] renderli cosmici, oltre che sociali ed individuali...[ciò] corrisponde ad una perdita interna di un 'quid' energetico.”
“...[Invece] quando si prepara una qualsiasi cerimonia scout gli elementi simbolici per i quali si propone l'interrogazione

devono obbedire ad una concentrazione che li renda gradevoli, comprensibili con il cuore e leggibili con il pensiero.”

È pur vero che sottoscrivere la *Carta di Comunità* è anch'esso un 'gesto compromissorio', infatti: '*...scripta manent*'. Va, però, anche detto che per uno Scout l'altra parte di questo detto: '*...verba volant*', non gli si addice, in quanto egli (anche secondo l'*...immaginario collettivo*) è una persona di *...parola*.

E poi, l'esempio ci viene dato direttamente da Dio Padre, il quale prima di scrivere sulla pietra i Comandamenti, utilizzò la Parola per compiere la Sua Opera creatrice, come ci dice il Cardinal G. Ravasi nel suo articolo comparso sul *Quaderno di Strade Aperte N°1* (giugno 2008):

“...La creazione, infatti, è per la Bibbia una parola, è un evento sonoro, è una musica, non è una fatica di Dio, è quasi un canto di Dio. “Dio disse: <<Sia luce>> e luce fu”. È l'incipit della creazione, di quell'avventura poi distribuita nei sei giorni”.

Per cui, tutta la storia dell'uomo, tutta la nostra cultura – o meglio, la somma delle nostre culture: greca, giudaica, cristiana e scout – ha sottolineato l'importanza di questo aspetto che è contenuto rispettivamente nei termini: '*logos*', '*davar*', '*verbo*', '*parola*'.

Proprio per riaffermare questo concetto, che in una Comunità Masci si può offrire ad un Adulto – prima di fargli sottoscrivere la *Carta di Comunità* – la possibilità di sentire tutto l'orgoglio nel poter **dare la propria ...parola** facendogli pronunciare *...verbalmente* la Promessa scout. Si compie, così, quel meccanismo che ad una precisa chiamata di tipo *vocazionale* (= chiamata fatta tramite la *voce*, cioè la *parola*) si risponde apertamente – con l'assunzione di certi impegni – rispondendo utilizzando la *voce*, cioè la *parola*.

Questa cosa, come già detto, non succede solo da noi, ma con le dovute distinzioni, in tanti altri contesti civili, militari ed ecclesiali. In questo momento avviene la *compromissione* da cui deriva l'assunzione di uno specifico *status*.

Detto *status* comporta da un lato delle responsabilità e dall'altro dà un'autorevolezza nella misura in cui si è coerenti con la situazione di *compromissione* assunta.

Per quanto riguarda la *Promessa scout*, perché di questa stiamo parlando, si può dire che essa coinvolge la persona, come già accennato, non solo nel suo aspetto individuale e sociale, ma anche in quello mondiale, in quanto essa è adottata da tutti gli scout del mondo: a qualsiasi razza, classe sociale e soprattutto confessione religiosa essi appartengano.

Infatti, ogni fede religiosa dà un suo specifico messaggio positivo e lo Scouting fornisce, a chi ne fa parte, un metodo di "ortoprassi", cioè, una prassi di vita ...dritta, giusta, per l'applicazione dei vari messaggi religiosi.

Quindi, per noi Scout cattolici, giovani e adulti, lo Scouting è funzionale – come ha ben sottolineato S. Giovanni Paolo II, il 23 ottobre 2004 in Piazza S. Pietro – per la nostra sequela al Messaggio evangelico.

E poi, la Dottrina cristiana ci dice che il nostro Battesimo, oltre a renderci **re** e **profeti**, ci rende anche **sacerdoti**.

I teologi, a tal proposito, distinguono questo 'sacerdozio' in tre categorie:

la **prima** è detta del 'sacerdozio comune'. Questa categoria va dal boss mafioso costretto al regime del '41 bis' (perché anche lui a suo tempo è stato battezzato) alla 'brava persona' che sostiene di essere con la 'coscienza a posto' perché 'non ha fatto mai nulla di male'.

La **seconda** categoria è detta del 'sacerdozio laicale'. Riguarda tutte quelle persone che, supportati da un cammino di Fede, si sforzano nel costruire il regno di Dio su questa terra.

La *terza* categoria è detta del ‘sacerdozio presbiteriale’, che va dall’ultimo Diacono sino al Papa. Più di qualche A.S. è diventato diacono (sposato o no), per non parlare dei vari preti, monaci e suore, sino ad arrivare ai Vescovi e Cardinali scout (alla succitata udienza papale ce n’era una bella sfilza – Papa Montini e il Cardinale Bagnasco sono stati Assistenti Ecclesiastici scout –). Per questi però la *chiamata vocazionale* è di ben altro tipo e, di conseguenza, altri sono i loro ‘gesti e segni compromissori’.

Noi, laici del Masci, riferendoci specificatamente alla ‘C’ della nostra sigla, ci poniamo nella ‘seconda’ categoria. Con il nostro *gesto compromissorio*, la ‘*Promessa scout*’, ma, naturalmente, anche con la firma della *Carta di Comunità*, fatto dinnanzi a tutta la Comunità Masci, desideriamo confermare di trovarci già in questa seconda categoria oppure di desiderare di voler entrare a farne parte. Quindi, la *Promessa* ci offre l’opportunità di attualizzare il nostro Battesimo (nel senso del nostro *Sacerdozio laicale*).

Ovviamente, quanto detto si ripercuote anche negli altri ambiti riguardanti le altre ‘lettere’ dell’acronimo M.A.S.C.I.

Questo e tant’altro è racchiuso nelle ‘tre foglie’ e nei ‘tre petali’ del nostro ‘mandala’ e in ciò che li tiene uniti.



Cinquantaduesima favilla

LO STELO E LA CORDA ...CHE NON CI SONO

Volendo continuare la nostra chiacchierata sulla cosiddetta ...*pratica mandalica* sul nostro distintivo (fig.13), dopo aver parlato della *punta* e delle *stelle*, del *trifoglio* e dei *tre petali*, compreso la *stringa* che li tiene uniti, diciamo ora qualcosa anche su quei particolari che sono ...assenti.

Va detto che i Movimenti giovanili del Guidismo e dello Scautismo inizialmente sono nati in un contesto nazionale e solo in un secondo momento si sono estesi in tutto il mondo.

Questo aspetto viene sottolineato dai due particolari che si possono notare osservando i loro rispettivi emblemi (figg.11 e 12)), i quali sono circoscritti l'uno dallo stesso stelo del trifoglio e l'altro da una corda.

Questi due particolari stanno appunto a significare la ... 'subentrata' "Fraternità mondiale", che tiene uniti tutte le Guide e gli Scout giovani di tutto il mondo.

Siccome lo Scautismo per adulti, essendo nato già in un contesto internazionale, il suo distintivo non ha bisogno di sottolineare questa sua innata peculiarità.

Ciò vuol dire che l'intero nostro *mandala*, esprimendo, già così com'è, il concetto di "Fraternità scout internazionale", ci richiama nel contempo a quello "*Spirito di mondialità*" che ci fa essere in unione con tutti gli Uomini della Terra, in quanto ci consideriamo ..."*Cittadini del Mondo*".

Di più. A differenza di tutte le varie Associazioni scout giovanili nazionali, presenti in quasi tutto il globo, che hanno un loro proprio distintivo (in Italia, per esempio, c'è quello dell'Agesci, del Cngei, dell'Fse, ecc) lo Scautismo per adulti, essendo nato già in un contesto internazionale, ha un unico emblema identico per tutti gli Adulti Scout del mondo.

Ecco perché il nostro *mandala* può benissimo fare a meno dello *stelo* e della *corda*.



Cinquantatreesima favilla

IL NODO ...CHE NON C'È

Il nostro *mandala* può fare a meno di un'altra cosa. Continuando ad osservare l'emblema del WOMS (fig.11), si può notare che i capi della corda che lo circonda sono uniti da un *nodo*. Questo nodo deve ricordare ai giovani scouts la 'Buona Azione' quotidiana (B.A.), cioè in poche parole, l'iniziazione al 'servizio'. Infatti, lo Scouting giovanile prevede – in progressione – che dagli otto agli undici anni si devono architettare dei “*tiri birboni*” a favore di qualcuno; dai dodici ai quindici va compiuta la “*Buona Azione*” quotidiana; dai sedici ai ventuno, vanno fatte delle vere e proprie *Esperienze di Servizio*”. Si potrebbe pensare, quindi, che la mancanza di questo particolare, il nodo, nell'emblema dell'ISGF dipenda dal fatto che lo *spirito del servizio* non ha più bisogno di essere rammentato ad un Adulto Scout, in quanto dovrebbe essere già acquisito e per cui parte integrante delle proprie abitudini di vita.

È bene ribadire che, lo spirito del servizio, con o senza il nodo nel distintivo, che lo si debba acquisire o che lo si sia già acquisito, nello Scouting si fa *servizio* ma, nello stesso tempo – secondo la metodologia scout dell'*imparare facendo* – ci si *educa* costantemente ad esso.

Infatti, rinunciare a ciò sarebbe come decidere di rimanere prigionieri del proprio 'egoismo'; perché colui che non riesce a vedere oltre se stesso non può certo dirsi *libero*, libero da condizionamenti, pregiudizi ed egoismi.

Un Adulto Scout, dando per scontato che è già presente in lui/lei lo spirito di servizio, deve comunque perseverare – tramite l'E.P. – ad educarsi continuamente ad esso, realizzando sempre più ciò che ci dice il Vangelo, naturalmente facendo

anche tesoro di quanto ci suggerisce B.-P. quando dice che:

“...*Servire significa sacrificare il proprio piacere e la propria convenienza per aiutare coloro che hanno bisogno di noi. Ebbene, se metti te stesso al servizio degli altri, giorno per giorno, nelle piccole come nelle grandi cose, ti renderai conto di star sviluppando in te quella scintilla d'amore, finché diventerà talmente forte da sollevarti gioiosamente al di sopra di tutte le piccole difficoltà e noie della vita: ti sentirai superiore ad esse, sarai pieno di buona volontà verso tutti.*”

Difatti, il servizio, da un lato, è un mezzo per trasformare il mondo e migliorare la qualità della vita degli altri, ma dall'altro – se inserito in un progetto di E.P. – ci invita a migliorare le nostre qualità, affinando sempre più le capacità di amare, di essere solidali, di saper dispensare gratuità ed anche ...di acquisire specifiche competenze.

Il servizio, prima di appartenere alla sfera del FARE, appartiene alla sfera dell'ESSERE!

Ma non finisce qua. Oltre a vigilare a che si compiano tutte le componenti per un buon servizio, dobbiamo essere anche in grado di saper aggirare certi scogli che s'incontrano in questo campo. A volte, c'è chi si accontenta della pura enunciazione di un principio a cui, però, non fa seguire quella concretezza tipica dello *spirito scout*, per cui in questi casi si deve parlare solo di effimera disponibilità, ma non certo di un'azione concreta. C'è poi il rischio di fare del servizio un mezzo solo per affermare se stessi e/o per gestire un potere. Che dire poi del pericolo che ci si attacchi ad un servizio, oppure ad un certo ruolo, solo perché non si è capaci di cambiare.

L'A.S., quindi, nell'impegnarsi nel servizio, deve essere sempre accorto nel non cascare in questi ...tranelli.

Come si è potuto vedere, l'educazione al servizio – come ogni processo di E.P. – consiste in un *cammino* che deve portare ad una sempre più coerente scelta vocazionale, cioè ad una vera e propria ...*scelta di vita!*



Cinquantaquattresima favilla

LO 'STATUS'

Una notte ho sognato di trovarmi sul sagrato di una grande ed importante Cattedrale. Era gremita di fedeli. Attorno all'altare erano disposti tredici uomini di Chiesa, sei da un lato, sei dall'altro ed uno al centro di tutti. Alcuni di essi indossavano una veste bianca, si trattava degli accoliti; altri sulla veste bianca avevano una stola che partiva da una spalla e scendeva sul fianco opposto, erano i diaconi; per altri ancora, questa stola era posta attorno al collo e scendeva sul davanti della veste bianca, ciò significava che erano dei presbiteri; e quello al centro di tutti era vestito con paramenti sontuosi ed importanti, era colui che presiedeva tutta l'assemblea, il Vescovo.

Ognuno in quella Cattedrale, dall'ultimo dei fedeli al presidente dell'assemblea, aveva il suo posto ed il suo ruolo. Ad un certo punto un pensiero mi balenò per la testa: chi aveva in tutta questa assemblea maggiori possibilità di meritare il Paradiso? Pensavo che quegli uomini attorno all'altare, proporzionalmente ai segni che portavano indosso, avevano certamente le maggiori probabilità.

Mentre facevo questa riflessione, vidi una vecchina, che dietro una colonna biascicava il rosario in un latino maccheronico, ma con una tale Fede che immediatamente mi parve sorpassasse, nel meritare il Paradiso, tutti gli altri fedeli, compreso i celebranti sull'altare.

Certo che questa conclusione, al momento, mi parve un po' ...sulle righe (...ricordo che stavo sognando!). Ma, ecco che con la coda dell'occhio notai una prostituta che stava passando davanti la chiesa e non trovando il coraggio di entrare si limitò a fare un fugace segno di croce. In quell'istante ebbi net-

ta la sensazione che era passata avanti alla vecchina ...nel meritare il Paradiso.

Mi svegliai pensando a questo strano sogno. Strano? mi dissi, ma poi non tanto, pensai, il Vangelo dice cose molto simili! Infatti, la logica di Dio non è uguale alla nostra!

Volendo impostare un ragionamento su quanto ho appena raccontato, si può quindi dire che i segni che portavano indosso gli 'uomini di chiesa' non davano nessuna garanzia per meritare ...il Paradiso, ma concedevano loro un preciso – e tra di loro distinto – ...*status*.

Uno *status* si acquisisce – rispondendo ad una precisa *chiamata vocazionale* – con l'adesione ad una altrettanto precisa *proposta* e dopo, naturalmente, essersi opportunamente preparati per ricoprire lo specifico *ruolo* che ne deriva.

Detto *status* dà sì, in molti casi, un'autorità, ma soprattutto dà un'autorevolezza nella misura in cui si è coerenti – e quindi, in una situazione di *compromissione*, lo si testimonia – con ciò che deriva dalla particolare scelta fatta.

La *compromissione* si ha quando ci si impegna apertamente assumendo delle responsabilità. Questo meccanismo avviene non solo in ambiente ecclesiale, come sopra esposto, ma con i dovuti distinguo – anche in quelli civili, militari e di volontariato.

Supponiamo, ora, che una persona sia attirata dalla spiritualità e dal tipo di vita di un particolare Ordine monastico. Quindi prende a frequentarlo sempre più spesso, tanto da andare in quel dato monastero due volte l'anno ed ogni volta trattenersi per sei mesi, e questo per tutto il resto della sua vita, conducendo un'esistenza simile a quella dei monaci. Ma non ritenendo opportuno fare un esplicito gesto ...*compromissorio*, questa pia persona non viene ad avere lo *status* di monaco, anche se potrebbe meritare il Paradiso più dei monaci stessi.

Ebbene, che non appaia strano, ma qualcosa del genere

succede anche nello Scautismo, sia in quello giovanile che in quello per adulti, a rammentarcelo è sempre il nostro ‘mandala’. Per cui, il ruolo della Comunità Masci consiste anche nell’aiutare i singoli A.S. a prendere coscienza della possibilità di poter conseguire uno specifico ...*status*.

Ma per far ciò c’è bisogno di compiere un gesto ...compromissorio!



Cinquantacinquesima favilla

UN GESTO COMPROMISSORIO

È realistico pensare che per presentare la nostra Comunità al nuovo Vescovo o al nuovo Parroco oppure, in occasione di qualche evento, al Sindaco o al Presidente della nostra Circonscrizione, possa essere utile fornire loro una copia della nostra *Carta di Comunità* insieme allo *Statuto del Masci*, per dir loro chi siamo!

Questo non sarebbe solo un gesto di buona creanza, nonché – come detto – utile per farci conoscere, ma in questo gesto sarebbe racchiuso anche un atto di tipo ...*compromissorio* da parte nostra. Infatti, supponiamo che questi personaggi, del mondo civile e di quello ecclesiale, volessero chiederci un ‘servizio’ – in perfetta sintonia con quanto hanno letto su questi nostri documenti – una qualche collaborazione, noi non potremmo tirarci indietro, se non per forza di causa maggiore, adducendo al fatto che quanto è scritto su detti documenti è ac-

gettato da noi solo con riserva.

Nello Scouting mondiale (che lega insieme i suoi componenti, giovani e adulti, appartenenti a più fedi religiose), l'atto *compromissorio* per antonomasia – quello, cioè, da cui poi discendono *a cascata* tutti gli altri atti compromissori – è contenuto nel pronunciare la 'Promessa scout'.

Si può intendere che la fedeltà a questa Promessa, quale esplicito atto ...*compromissorio* di adesione, comporti – come si è detto – uno *status*, essendosi impegnati apertamente ad assumere delle responsabilità.

Questo meccanismo accade anche in altri ambienti, naturalmente con tutte le diversità che ogni caso comporta.

Così avviene, per esempio, per gli appartenenti agli Ordini ecclesiali, i quali, partendo dal desiderio di dare maggior spessore al proprio Battesimo, offrono – suggellandolo con un apposito rito – la loro completa dedizione a Dio e agli uomini. Tuttavia, ogni religioso si differenzia dall'altro, a seconda delle peculiarità del proprio Ordine di appartenenza.

Per quanto ci riguarda, una volta Padre Giacomo Grasso, già nostro A.E. Nazionale, per sottolineare che gli scouts s'impegnano a far bene le 'cose', ebbe a definirci: ...'*Monaci [laici] delle cose*'!

Tempo fa un Parroco mi disse:

"Io, prima di essere un parroco sono un prete e prima di essere un prete sono un cristiano, ma prima di essere un cristiano sono un Uomo."

Volendo parafrasare questo concetto, un Magister potrebbe dire:

"Io, prima di essere un Magister sono un Adulto Scout e prima di essere un Adulto Scout sono un Cristiano, ma prima di essere un cristiano sono un Uomo."

Infatti, la finalità ultima di tutto ciò che facciamo – e questo dovrebbe valere per qualsiasi uomo posto qui su questa terra, qualsiasi cosa egli faccia – è, o dovrebbe essere, in funzione del massimo sviluppo della propria umanità. Ecco perché

il nostro modello principale è Cristo Gesù, in quanto Egli è sì vero Dio, ma anche vero Uomo.

Per quanto riguarda poi la suddetta elencazione, nel nostro Movimento, essa potrebbe essere declinata in maniera differente a seconda dei casi. Infatti, lo Scouting degli adulti per alcuni può essere funzionale come metodo propedeutico per intraprendere un cammino di Fede. Per altri, che questa scelta l'hanno già fatta, lo Scouting degli adulti può rivelarsi un particolare modo per vivere, da laici, il proprio Cattolicesimo.

In altre parole lo sviluppo della propria 'umanità' lo si può ottenere partendo dalla propria situazione antropologica per giungere a quella teologica oppure viceversa.

Per cui da noi – secondo questo ragionamento – i primi potrebbero dire che: “prima di essere Cristiani si è Adulti

Scout, ma prima di essere Adulti Scout si è **Uomini**”. Gli altri, quelli che la scelta di Fede l'hanno già fatta, potrebbero invece dire che (e non è certo un gioco di parole): “prima di essere Adulti Scout si è Cristiani, ma prima di essere Cristiani si è **Uomini**”.

Perché, come dice il teologo Carlo Molari:

“... ‘quel giorno’ non ci verrà chiesto cosa abbiamo realizzato ma chi siamo diventati!”

In ogni caso, si badi bene, lo Scouting è solo uno dei tanti metodi per raggiungere questo scopo finale: lo *status* di **Uomo** con la “**U**” maiuscola, a cui tutti dobbiamo tendere!

Quindi, un A.S. deve essere consapevole che l'eventuale proposta di pronunciare per la prima volta la *Promessa scout*, sia che egli si trovi nella citata situazione (cioè, in quella in cui, avendo già fatto una scelta di Fede, desideri raggiungere una sua più completa umanità – come abbiamo tentato di esporre in alcune delle precedenti *faville* e come spiegheremo più avanti dove tratteremo del nostro modello antropologico); sia che si trovi nell'altra (cioè, in quella in cui, partendo dalla propria situazione umana, desideri giungere a fare una scelta di Fede –

partendo, magari, da quanto esposto nella *Ventiseiesima favilla*) ha lo stesso spessore.

A questo punto, sarebbe da verificare se il contenuto di quanto appena riportato è da ritenersi significativamente positivo oppure *riduttivo e poco pregnante*’, come viene detto nell’ultimo rigo del primo paragrafo in *corsivo* riportato a pag. 153.



Cinquantaseiesima favilla

I SEGNI DELLA TESTIMONIANZA

La messa in atto del metodo scout porta ad assumere nella propria vita delle ...‘*abitudini*’.

A proposito di abitudini, Mons. Battista Angelo Pansa, fondatore, a suo tempo, di una Comunità Masci e autore dell’articolo che compare sul *Quaderno di Strade Aperte n° 2 – Agosto 2008*, durante un incontro Masci ebbe a dire che:

“L’uniforme indossata dagli Scout – Adulti nel nostro caso – non ha nulla di ...militaresco, ma è quell’abito (dal termine abitudine) che a volte alcuni di noi indossano per richiamare, appunto, quelle consuetudini derivanti dai valori universali Scout.”

Pertanto, portando l’emblema del Masci (e, ora potremmo anche dire il nostro ...*mandala*) sul fazzolettone e sul taschino del camiciotto dell’uniforme, ma anche come distintivo sul vestito borghese, significa identificarsi nei valori e nei prin-

cipi che sono alla base dello Scautismo nonché rendere così visibile il proprio senso di appartenenza al nostro Movimento.

Infatti si chiamano ‘*segni*’, nel senso che ...*segnano* la persona – che liberamente ha scelto di portarli – facendola individuare quale appartenente al Masci, ma anche a tutta alla fraternità scout mondiale.

I segni di cui sopra sono funzionali anche quando ci impegniamo in certe attività dove l’impegno individuale e comunitario assume una rilevanza ‘pubblica’. È così che riusciamo a farci riconoscere dalla gente. È questo il senso che è racchiuso nell’Art.2.2 del nostro Regolamento:

“Qualora le Comunità lo ritengano opportuno, i Soci possono indossare, nelle attività comunitarie o di servizio una completa uniforme scout costituita da: ...ecc. ecc.”

Questo particolare aspetto del nostro Movimento (se non è l’unico, certamente non sono molte le aggregazioni per adulti a poterne disporre, almeno secondo le nostre modalità) in realtà è più complesso di quanto si possa pensare. Infatti, per una larga parte dei suoi componenti l’indossare l’uniforme è una cosa del tutto normale, altri invece non la indossano perché è cagione di un qualche imbarazzo – più o meno marcato – per via di una certa riluttanza o vergogna sino ad intravederne l’inutilità nell’indossarla, foss’anche il solo fazzolettone, ...avranno i loro buoni motivi.

Davanti a questi diversi atteggiamenti, la Comunità deve tenere una posizione di massimo rispetto, perché nel nostro ambiente l’indossare i cosiddetti ‘*segni di appartenenza*’ non è come in altri contesti, dove vige un’obbligatorietà all’indossarli, come, per esempio, nella Croce Rossa, nella Protezione civile, nelle Squadre sportive, Confraternite varie o per il nostro ferroviere della pag. 14.

A tal proposito ben si addice il seguente brano comparso in un opuscolo del Masci-Lazio dal titolo *Come ci vestiamo ...quando ci riuniamo*:

“Il Masci ha organizzato dei pellegrinaggi a Gerusalemme e gli A.S. che vi hanno preso parte avranno certamente notato come pullulano di persone le viuzze di questa città e avranno anche notato come vestono gli ebrei: molti in maniera, per così dire, normale, cioè non hanno nulla che metta in evidenza il loro essere ebrei. Molti hanno sul capo la kippah (la papalina); molti altri ancora, gli ortodossi hassidim, vestono con abiti neri e con cappelli a larghe falde, da cui scendono, lungo il viso, lunghi riccioli. È chiaro che ognuno di questi modi di vestire è frutto di particolari convinzioni dovute a differenti sensibilità, retaggi, culture e formazione, in poche parole al vissuto di ognuno di questi ebrei. Tutti però si sentono indistintamente appartenenti allo stesso ‘Popolo di Israele’. Un chiaro esempio di ‘unità nella diversità’.

Immaginiamo ora, per pura ipotesi, che qualcuno dei nostri amici avesse avuto da ridire su questi diversi modi di porsi preferendo per questi appartenenti al Popolo di Israele un identico ‘look’.

Ci sia concesso a questo punto un paragone, speriamo non troppo azzardato.

Un qualcosa di analogo lo si osserva durante i nostri incontri. Molti di noi vestono in maniera ‘normale’, cioè non hanno nulla che li contraddistingua come A.S., alcuni hanno il fazzolettone celeste, tutt’al più con il nostro piccolo distintivo sul bavero; altri indossano, in maniera più o meno ortodossa, un’uniforme. Anche qui è chiaro che questi vari modi di porsi sono frutto di particolari convinzioni, sensibilità retaggi, culture e formazione acquisite, cioè del proprio personale vissuto.

Ma per il fatto stesso che si è lì tutti insieme, è segno che ci sentiamo di far parte di un unico Movimento. Se poi qualcuno desiderasse testimoniare visibilmente, in un modo piuttosto che in un altro, ciò che è maturato in lui, sarà, questo, solo frutto di una sua libera scelta.

Se invece pensiamo che ci possa essere qualcuno tra noi, che desideri vederci tutti allo stesso modo, vuol dire che, anche in questo caso, non è stato percepito che le diversità in questo nostro Movimento sono solo segno di ricchezza.”

In Comunità, che come si è detto, si deve portare il mas-

simo rispetto ai vari atteggiamenti su descritti, ma nel tempo si dovrà saper valutare il significato e l'utilità – in un programma di E.P. di tipo scout – dei *gesti*, dei *simboli* e dei *segni* di cui abbiamo parlato nella *Ottava Favilla*, quale sia la loro funzionalità nella percezione e poi concretizzazione delle proposte che fa lo Scouting per adulti.

Se si riconosce la funzionalità dei segni di appartenenza, allora la Comunità deve saperli saggiamente utilizzare (naturalmente, sempre nel senso di come dice San Paolo: “...ora che siamo adulti dobbiamo pensare e agire da adulti ...”), pur rispettando la volontà di chi riceve la proposta di utilizzare detti *segni*, cioè se desidera o meno far propri questi *simboli*, tramutandoli in *segni personali*, magari accompagnati, da un pizzico d'orgoglio per l'appartenenza al nostro Movimento.



Cinquantasettesima favilla

IL NOSTRO MODELLO ANTROPOLOGICO

Non è facile esprimere che cosa si debba intendere per *...stile e spirito scout*, anche se queste espressioni sono certamente tra le più usate nell'ambito dello Scouting.

Proviamo comunque a dire qualcosa, tentando di seguire un certo ...filo logico.

Le parole *stile* e *spirito* vengono abbinate alla parola *scout*. Questo termine inglese – che significa: uomo di frontiera, esploratore, uomo dei boschi – riporta al concetto di ‘*scouting*’, in italiano viene usato l'anglesismo ‘*scouting*’.

Lo scouting è, quindi, indissolubilmente legato alla ‘*vita all'aperto a contatto con la natura*’.

Baden-Powell, fondatore dello Scouting, infatti, quan-

do parlava di *spirito scout*, inizialmente intendeva quello *spirito* che doveva animare quel tipo di persone di cui si parla sopra: ‘uomini di frontiera’, ‘esploratori’, ‘uomini dei boschi’. Possedere questo *spirito* era dunque indispensabile per potersela cavare in certe situazioni, dove era necessario essere degli esperti, per dirla alla Baden-Powell, nella ... ‘*Wood-craft*’, cioè nella ‘Scienza dei boschi’, dove la natura viene anche vista come *palestra* per il carattere e *scuola di vita*.

B.-P., oltre all’aspetto *rude*, che necessariamente doveva esserci nello *spirito scout*, v’intravedeva anche, come lui lo chiamava: *il lato romantico dell’arte scout*, cioè: la vita dei boschi, il dormire in tenda, il fuoco di bivacco, insomma, il contatto vivo e profondo con la natura, che – anche se esercitato di tanto in tanto – suscita un richiamo irresistibile, perché funzionale a riacquistare serenità, gioia interiore, spontaneità ed equilibrio. Questo era ciò che B.-P. intendeva originariamente per *spirito scout*.

Col passare del tempo questa espressione ha ampliato il suo significato, indicando:

- sia quelle note caratteristiche che si acquisiscono praticando lo *scouting* e che contribuiscono a formare un particolare tipo di personalità (o come lo chiamava B.-P.: il *carattere*) quali, ad esempio: l’abitudine a vivere all’aria aperta, il senso dell’avventura, l’aver imparato la scienza dei boschi, la padronanza di sé, l’abilità manuale, lo spirito d’osservazione, la capacità di deduzione, ecc.);
- sia quella maniera di intendere la vita che deriva dal vivere in concreto la Promessa e la Legge scout, quale insieme di virtù/abitudini, utili – sempre secondo B.-P. ad impostare la vita da adulti, quali, ad esempio: lo spirito di servizio, il senso della cortesia, il senso religioso nella propria vita, l’affidabilità, ecc.).

Lo *spirito scout* diviene così un antidoto allo scettici-

smo e all'atteggiamento di rinuncia contenuto nella frase “*chi me lo fa fare?*”. Infatti, lo *spirito scout* dà continuamente degli stimoli, opponendosi così al senso di decadenza, per cui aiuta a rimanere interiormente ...*giovani*, che significa amare la vita, rallegrarsi di essa e di tutto ciò che ci permette di fare. Lo *spirito scout* indica, quindi, un modo di vivere la vita con successo.

Il successo di cui parla Baden-Powell è lungi dall'essere costituito dalla ricchezza, dalla potenza o da una brillante carriera professionale, ma dall'essere *felici*, non certo in un modo passivo, perché allora si tratterebbe di piacere e non di felicità, ma in modo profondamente attivo.

Essere felici, secondo lo *spirito scout*, significa:

- da un lato, saper apprezzare le bellezze della natura, la maestosità delle montagne, le meraviglie della vita animale, l'odore del fuoco da campo;
- dall'altro, significa poter agire all'esterno per far attivamente il bene, che è senza dubbio una delle migliori sorgenti della vera, perché più intima, gioia.

Infatti, la *felicità* dipende, in gran parte, dalla volontà di lasciarsi guidare in tutte le azioni dall'*amore*; un amore che vuol dire dare prova di un intimo spirito di bontà attraverso i vari servizi resi al prossimo. Significa agire sempre con amabilità e simpatia. È precisamente questo tipo di amore ad essere il fondamento di quello *spirito di servizio* che deve caratterizzare tutta la vita di una persona che vuol essere *felice*.

Del resto, lo *spirito scout*, così inteso, che cosa è se non lo sforzo di vivere nella continua ricerca di occasioni di *servizio*?

Per poter mettere in atto questo programma non bastano solo le buone intenzioni, bisogna avere delle effettive capacità, alle quali prepara anche la vita scout.

Lo *spirito scout* aiuta ad affrontare la vita, dando una mano a non prendere troppo sul tragico le difficoltà che si incontrano, perché spesso si rivelano tutt'altro che insuperabili

quando si è sempre più ‘attrezzati’. Di più, lo *spirito scout* fa acquisire quel concetto di B.-P., che dice che le difficoltà, alla fin fine, sono il ‘sale’ della vita e che senza le quali si rischierebbe di far diventare la nostra esistenza insipida.

Nasce così quella forma di sano ottimismo che rende la vita più interessante e molte volte più semplice. Questo ottimismo nasce, come dice Baden-Powell, nel considerare il mondo un ‘terreno di gioco’ e la vita un ‘grande gioco’, la cui riuscita dipende in larga misura dal modo con il quale ciascuno di noi lo ‘gioca’ insieme alla ‘propria squadra’.

Solo così, quindi, si potrà concludere la vita, che ci è stata donata, in spirito di tranquillità e di serenità, avendone saputo cogliere tutti gli aspetti positivi, e potremo così anche noi affermare, con B.-P., di *aver lasciato il mondo un po’ migliore di quanto non lo si era trovato*, che è l’aspirazione alla quale tendono tutti coloro che hanno vissuto a fondo la vita scout e che li accomuna in una fratellanza senza confini, insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Per cui, lo *stile scout* non è nient’altro che un modo di essere, cioè, quel modo tipico di fare *del nostro meglio* nel mettere in pratica lo *spirito scout*, di cui abbiamo parlato sopra, avendolo assimilato e al quale ci siamo abituati ...ovvero, realizzando quel nostro ‘modello antropologico’, che si acquisisce tramite l’E.P.!

Rileggiamoci, allora, quanto riportato nello Statuto del Masci, al già citato titolo II, art. 3, comma 1:

“...[Gli adulti] si impegnano a mantenere vivo e testimoniare nella vita personale i valori della Legge e della Promessa sia che la rinnovino sia che la pronuncino per la prima volta...”.



Cinquantottesima favilla

LO STEMMA ARALDICO

Una volta, conversando con una persona, il discorso cadde sull'argomento *Scoutismo*. Il mio interlocutore confessò di non conoscere assolutamente nulla in merito a questo tema. Ma, dopo qualche attimo di silenzio ricordò che un suo collega di lavoro gli aveva detto di essere uno scout. Chiesi allora che tipo era questo suo collega. La risposta, senza la minima titubanza, fu: “è una persona che ha una grande *nobiltà d'animo!*”

Questa risposta mi ha fatto venire subito in mente ciò che intendeva B.-P. per ‘*nobiltà*’. Infatti, nel luglio del 1902 con una circolare agli undicimila uomini che componevano il ‘Corpo di Polizia Sudafricana’ – da lui formato per il mantenimento della pace in quel territorio (come si legge a pag. 64 del libro *Storia dello Scoutismo nel mondo* di Domenico Sorrentino – Ed. Nuova Fiordaliso 1997:

“... [B.-P.] raccomandava ai suoi poliziotti di essere dei ‘gentiluomini’ non nel senso che dovessero possedere ingenti fortune o quarti di nobiltà, ma in quanto uomini degni di essere creduti sul proprio onore di rispettare gli impegni presi; uomini guidati dal senso del dovere, piuttosto che dal proprio tornaconto; gentili e servizievoli, specie con i più deboli. Uomini che attraverso il rispetto di sé stessi ed evitando comportamenti riprovevoli acquistano una dignità scevra da ipocrisie.”

Fa, quindi, notare Sorrentino, che già da tempo B.-P. aveva enunciato alcuni dei principi che saranno poi trasfusi nella Legge e nella Promessa scout.

Nel nostro Patto Comunitario, al punto 3.3, si dice che:
“... il MASCI fa parte della famiglia scout mondiale ...”
e nello Statuto, all’art. 3.1 – come è già stato fatto notare – si dice che:

“[Gli Adulti Scout] ...*sia che la rinnovino* [la Promessa] *sia che la pronuncino per la prima volta...*, – ma, poi continua – ... *anche come scelta di appartenenza alla famiglia mondiale dello Scouting e del Guidismo.*”

Come si è visto in tutti e due i suddetti frammenti, quello dello Statuto e quello del Regolamento, compare la parola *famiglia*, e se è vero che i suoi componenti sono delle persone ...*nobili* (naturalmente alla maniera di B.-P.), vuol dire che si tratta di una ..*famiglia nobile*.

Secondo questo ragionamento si può ben dire che l’emblemata con il *Giglio* e il *Trifoglio*, oltre a simboleggiare i principi e i valori dello Scouting/Guidismo, lo si può considerare anche come un vero e proprio *Stemma araldico* ...della grande *famiglia* degli Scouts e delle Guide.



Cinquantanovesima favilla

NAZARETH

Concludiamo queste chiacchierate del ‘Quinto falò’, riservato al nostro ‘*mandala*’, facendo un accostamento con la Terra Santa.

Si può dire che tra le tantissime cose che si possono percepire nella Terra di Gesù ce n'è una in particolare che potrebbe riguardare proprio il nostro ‘*logo*’.

Infatti, ogni luogo della Terra Santa ci mette di fronte ad un episodio della vita di Gesù: Betlemme, la Sua nascita; Tabga, la moltiplicazione dei pani e dei pesci; Betania, la resurrezione di Lazzaro; il Cenacolo, l'istituzione dell'Eucaristia; Gerusalemme, la Sua morte e resurrezione; il Lago di Tiberiade, la pesca miracolosa; ...e così via.

La città di Nazareth ha una sua particolarità, essa rappresenta la quasi totalità della vita del Signore sulla terra prima di intraprendere quella pubblica, cioè la vita quella di tutti i giorni, del quotidiano, della *routine*: la famiglia, il lavoro, lo studio della Parola, il tempio, le persone che incontrava ...

Per cui, se il nostro *logo* deve essere abbinato ad un luogo dove Gesù ha vissuto, questo è proprio Nazareth, perché il nostro *mandala*, rappresentando la nostra *promessa scout*, riguarda proprio la nostra vita, quella ...di tutti i giorni!

Significativo può essere sapere che il 27 agosto 2010, nel porticato della Basilica della Natività a Nazareth, è stata collocata l'effigie della Madonna degli Scout con il suo Figlio in braccio. Alla base di questo quadro vi sono stati posti gli emblemi scout, compreso il nostro ...*mandala* (fig. 14).



Fig. 14

Sesto falò

*Ancor più nel
nostro specifico*



Sessantesima favilla

IL RUOLO DELLA COMUNITÀ

Può capitare di provare sensazioni discordanti tra di loro: da un lato ci si può sentire estranei sia all'ambiente che al prossimo che ci circonda, per cui si è portati ad isolarsi; ma poi, dall'altro, si sente la necessità di costruire legami comunitari. Questo perché l'uomo, in definitiva, non è un'isola a sé stante: le sue preoccupazioni, aspirazioni, esperienze e bisogni sono legati agli ambienti sociali a cui appartiene.

Suchodolski, a tal proposito, dice che:

“...L'uomo aspira a superare i limiti che gli impone la preoccupazione della sua esistenza materiale e spirituale. Questi limiti possono essere oltrepassati in due direzioni: l'una che conduce al rinnovamento, all'approfondimento e all'estensione dei rapporti con gli altri; l'altra ad un impegno profondo dell'uomo nelle diverse specie di attività. Una disposizione auspicata è il superamento della solitudine e dell'isolamento, che può essere praticata in piccoli gruppi di compagni in rapporto intimo con la natura e l'arte. ...Il contenuto di ciò che l'uomo deve sapere in un'epoca come la nostra deve rapportarsi ad una coscienza collettiva, deve cioè elevarsi al livello dei compiti che l'uomo è chiamato ad adempiere.”

Facendo una sorta di 'controllo incrociato', continuiamo a vedere tra quanto ancora ci dice sull'argomento Suchodolski e ciò che può offrire una comunità Masci.

Dice Suchodolski:

“...Possiamo associarci agli altri, a quelli che esprimono la speranza nascente della volontà di agire, a quelli che credono nel possibile miglioramento delle cose umane. ...Occorre formare uno stile di vita 'in comune', per cui la collettività anonima sarà sostituita dalla comunità, e la folla solitaria da esseri sensibili e comprensivi ...[la possibilità di] acquisi-

re [ndr.: o perfezionare] l'attitudine alla benevolenza, al gusto della cooperazione, la facoltà di esprimere e comprendere i messaggi degli altri, una sorta dunque di apertura e di risonanza, ...sono legami di comunità, la quale contiene in sé uno sforzo, una pace, il lavoro e il giuoco, la costrizione e la contemplazione. ...Raramente la volontà di sapere rimane una questione personale di un individuo; di solito questa volontà presenta ...delle esperienze e delle aspirazioni di una comunità ...La comunità è spesso un invito all'impegno, a sforzi oltre l'ordinaria misura, al sacrificio in caso di necessità e alla devozione. ...L'iniziativa di gruppi coraggiosi è di guida per gli altri, crea vere oasi nel deserto della civiltà contemporanea, che distrugge contemporaneamente l'ambiente naturale e i rapporti fra gli esseri umani. Queste oasi presentano punti d'appoggio per una attività più ampia. Dalle loro esperienze, se potessero essere accolte e diffuse, si potrebbe capire ciò che è in realtà l'E.P.”.

A questo punto, possiamo ora meglio vedere – anche se per sommi capi – qual è, dal punto di vista dell'E.P., il ruolo di una Comunità Masci.

Ipotizziamo che una persona si presenti alla nostra Comunità chiedendo di volerne far parte. Questo vuol dire che ci sono almeno due cose positive: una è che questa persona ha risolto i limiti che le impone la preoccupazione della sua esistenza materiale e spirituale, per cui non vuole isolarsi, ma esprime il desiderio di costruire dei legami comunitari; l'altra è che la nostra Comunità è stata prescelta, essendosi presentata come un ambiente che può rispondere a questo tipo di esigenze; come si dice, è ...‘appetibile’.

A ben pensarci la società offre sì punti di aggregazione, ma questi, per la stragrande maggioranza, si limitano a soddisfare unicamente interessi di tipo monotematico, ma non rispondono ad un'esigenza di condivisione di un'ampia gamma di valori e di impegni concreti ad essa collegati.

Ma, continuiamo a confrontare quanto dice Suchodolski

sull'argomento con ciò che la Comunità Masci – in un cammino di E.P. – può offrire:

“...L'esistenza della comunità non concerne soltanto le esperienze intersoggettive di simpatia e di dialogo fra gli individui, ma abbraccia i valori e le finalità oggettive, su cui gli individui affermano i loro legami reciproci (che per noi sono la scelta di Fede e di Servizio, vissuti in un clima comunitario, secondo i valori espressi nella Legge e nella Promessa scout, rivisitate in ottica adulta).

...L'uomo cerca pure nello stesso tempo di partecipare alle attività di carattere sociale, nazionale e universale. Ogni essere umano appartiene alla sua Patria e anche alla grande famiglia umana che è l'umanità. ...L'E.P. è un mezzo potente che rafforza la partecipazione dell'uomo alla comunità, la quale oltrepassa i rapporti fra gli individui, li abbraccia e associa l'esistenza particolare all'esistenza del 'genere umano' al livello della nazione e dell'universo. ...La vita umana si svolge in sfere vicine e lontane, in cui l'uomo esercita le sue responsabilità e adempie ai suoi compiti, dove si manifestano i suoi successi e le sue sconfitte. Là sono le sue opere e la sua memoria.”

Lo Scautismo adulto è nato in una realtà internazionale. Ciò vuol dire che la nostra attenzione alla mondialità è insita nel nostro Movimento, in contrapposizione ad altre realtà che si caratterizzano per una loro chiusura nei riguardi di tutto ciò che è esterno.

Continua Suchodolski:

“...il problema di comunità e delle relazioni interpersonali diviene uno dei problemi essenziali dell'esistenza e della formazione dell'uomo moderno.”

La Comunità Masci, come d'altronde tutti i vari tipi di aggregazione esistenti nel mondo scout – parafrasando Adolfo Artisteguieta Gramcko – :

“...tende ad essere composta da un gruppo di individui

capaci di organizzarsi, grazie al controllo e all'educazione degli istinti che sono loro propri e che altrimenti li trascinerrebbero in posizioni egoistiche ed individualistiche”.

Ma torniamo a casa nostra.

Secondo quanto si legge nel *Quaderno* dal titolo *Il metodo scout per l'educazione degli adulti*, scritto da Gabriella e Paolo Linati – ed. ‘*Strade Aperte*’ ott. 2004:

“...ci si può chiedere: a cosa serve il Masci? La risposta a tale domanda sta forse anch'essa nel principio di sussidiarietà, al quale si richiama il nostro Statuto: le strutture su cui è costituito il Movimento [ndr.: in primis, la Comunità] servono appunto a sussidiare, cioè ad integrare il cammino di maturazione nei valori e nel metodo scout, ogniqualvolta questo cammino si ferma, o devia, o addirittura non esiste. Serve ad aiutare l'adulto nel verificare comunitariamente la sua fedeltà alla Legge e alla Promessa, nel suo cammino quotidiano di persona adulta.”

Ogni Adulto Scout deve essere consapevole che la vita in comune è un bisogno profondo della natura umana, e che la Comunità Masci – tramite l'E.P. – è funzionale a soddisfare questo bisogno!



Sessantunesima favilla

IL METODO

Come ogni cosa da realizzare a questo mondo, anche l'E.P. necessita di una strategia, cioè di un ...metodo.

È indispensabile che ogni Adulto Scout approfondisca un 'sapere' sul processo della sua autorealizzazione e che percepisca 'sul campo' i tempi e i modi che facilitino nella sua Comunità tale processo.

Occorre riflettere sul modo – o meglio sul 'metodo' – che utilizziamo per realizzare le nostre attività: il modo di fare, lo specifico che ci differenzia da altri Movimenti variamente impegnati, lo stile che ci deve caratterizzare, lo spirito di avventura che ci permette di andare sempre in avanti, le tecniche che impieghiamo, la nostra specifica spiritualità. Cioè a dire, occorre riflettere su tutti quegli elementi di cui si compone il metodo scout, i quali sono intimamente legati e intrecciati fra di loro, l'uno in funzione dell'altro.

In sostanza, intendiamo tutto quel patrimonio di cui disponiamo, ben sintetizzato al punto 5 del nostro Patto Comunitario che ci permette di realizzare, tra le altre cose, una vera e propria E.P..

Perché, come scriveva B.-P.:

"...[gli altri impongono] dall'esterno un'istruzione collettiva, mentre [il nostro metodo] incoraggia dall'interno l'individuo a sviluppare da sé la propria personalità."



Sessantaduesima favilla

IL PERCHÉ DI UN PROGRAMMA

L'E.P. deve servire a stimolare la persona ad apprendere ciò che gli è necessario per sapersi sempre meglio rapportare con se stessa e con tutto ciò che la circonda.

Per tanto, tutte le varie attività che si svolgono in una Comunità Masci hanno lo scopo di poter far vivere ad ogni suo componente una gamma di esperienze tali da appagare, in una prospettiva di crescita personale, sia i suoi bisogni individuali, sia quelle atte a soddisfare le esigenze che si presentano dentro e fuori la Comunità, dove non di rado possiamo incontrare ...conflitti e contraddizioni.

Perché tutto ciò possa avvenire nel migliore dei modi, è evidente che nulla va affidato all'improvvisazione, ma tutto deve essere preventivamente ...*programmato*, lasciando ovviamente spazio anche agli eventuali imprevisti sapendoli, però, inserire ugualmente in una visione di E.P..

Dice Suchodolski:

"...Nel creare una pedagogia dell'uomo completo ...deve esservi una strategia che permetta di organizzare la realtà materiale e sociale e dirigerla in funzione degli obiettivi proposti, come pure una strategia che orienti la vita interiore dell'uomo che gli dia la sua ricchezza, una strategia che possiamo chiamare umanista".

Tutto ciò implica sempre una organizzazione. Essa dovrà portarci a saper criticamente analizzare ed elaborare tutte le informazioni raccolte, a sottometterci ai rigori della ripartizione del lavoro e a badare costantemente di verificare i risultati che via via si ottengono. Detta verifica (parte integrante del *programma*) servirà per percepire l'esperienza acquisita e per accertare che vi sia sempre coerenza tra gli interessi personali e quelli collettivi. Si tratta, quindi, di acquisire – nel nostro fare –

una vera e propria *disciplina*.

Continua Suchodolski:

“...Occorre superare e trovare percorsi nuovi (n.d.r.: utilità del programma) tra i quali quelli che ci consentono continuamente di verificare il rapporto esistente tra le nostre conquiste intellettuali e affettive e ciò che cambia in noi stessi (n.d.r.: utilità della verifica).”

Subito dopo, il nostro autore prosegue con questa importante riflessione:

“Questo recupero dell’esperienza spesso è stato falsato con un’altra operazione che, per quanto importante, non è la stessa. Si intende far riferimento all’operazione della verifica che si dovrebbe differenziare dall’interiorizzazione perché quest’ultima conduce a dei cambiamenti sicuri. La storia dell’associazionismo è costellata da numerose verifiche di progetti parzialmente realizzati e non da successivi e sostanziali mutazioni (n.d.r.: cioè personali, che è il vero scopo dell’E.P.)”.

Anche nel Masci si corre il rischio di realizzare progetti che non sono completamente riusciti se non hanno procurato sostanziali cambiamenti nella crescita personale dei singoli A.S. che hanno contribuito alle realizzazioni dei progetti stessi.

Suchodolski, sostanzialmente, si lamenta dell’assenza nei *programmi* di un particolare tipo di *verifica*, in quanto questa peculiarità non è esplicitamente richiesta in altri contesti di tipo sociale, politico, sindacale, naturalistico, artistico, filantropico, ecc., nei quali la cosa importante è il solo raggiungimento dei loro scopi istituzionali, che solitamente sono monotematici. Invece, non è così per il nostro Movimento, per il fatto che è anche e soprattutto ...un’*agenzia educativa*, per cui non solo deve tendere a che il suo operato sia proficuo per il mondo esterno, ma anche per quello interno di ognuno di noi.

È questo l’aspetto fondamentale che deve essere presente quando in una nostra Comunità nasce l’esigenza di stilare un *programma*.

Per tanto, più saremo in grado di armonizzare questo duplice aspetto, più avremo la probabilità di ottenere dei successi nel realizzare quelle cose che, secondo le nostre intuizioni, possono servire a dare più valore alla nostra esistenza come a quella degli altri.

In una Comunità Masci, quindi, quasi nulla deve essere occasionale, ma tutto ...occasionato, cioè – come esigenza di un cammino di E.P. – programmato!



Sessantatreesima favilla

IL RUOLO DEL ‘MAGISTER’

Ammettiamo che per qualcuno questo termine può suonare astruso, nonché arcaico, infatti c’è da noi chi preferisce la dizione di ‘Animatore’, che non è niente male, per cui viene utilizzato anche questo termine.

Ma, a pensarci bene, l’animatore ce l’hanno anche i Villaggi vacanza.

Il termine ‘Magister’ era già usato prima ancora del Masci dai nostri antesignani, i ‘Cavalieri di S. Giorgio’, i quali, a loro volta, visto che lo Scouting ha anche attinto dall’etica cavalleresca del medioevo, lo mutuaronο dagli Ordini Cavalleschi medievali, che avevano alla loro testa un Magister.

Ruolo, questo, che sottendeva il concetto di “*Maestro di umiltà e povertà*”, come si può leggere nel supplemento al N° 2 della Rassegna dell’Arma dei Carabinieri, aprile–giugno 1991, dal titolo *La disciplina Giuridica delle Onorificenze Cavalleresche*, dove si parla di “*Magister humilis pauperumque*”,

naturalmente supportato dall’Assistente Ecclesiastico o Cappel-

lano.

Per cui nel nostro Movimento il termine di Magister, veicolerebbe un concetto di un certo ...spessore.

Va, comunque, chiaramente detto che nel Masci il rapporto tra i suoi aderenti è assolutamente orizzontale, è la Comunità tutta ad essere 'educante', nella quale – a seconda delle circostanze – tutti possono essere, allo stesso tempo, ...educatori e discepoli – o molto, ma molto meglio – animatori e animati. Ma, tra essi, a turno, viene – di volta in volta – democraticamente designato, un "primo tra pari", a cui viene chiesto di ricoprire – per un certo periodo – il ruolo di Magister.

Nella cultura orientale, per esempio – in questo caso nel Buddismo – si legge in un libro che presenta la Soka Gakkai (Movimento internazionale che si richiama all'insegnamento del monaco giapponese del tredicesimo secolo, Nichiren Dai-shonin):

"...L'idea di maestro richiama alla mente un'immagine di cattedra, banchi di scuola, nozioni. Ma, soprattutto nella tradizione orientale, il maestro è colui che, oltre a insegnare, indica la via con l'esempio concreto. ...Il suo obiettivo è rendere i discepoli migliori di lui: forti, saggi, liberi, perché possano portare avanti con gioia e coraggio gli ideali di pace e rispetto per la vita..."

A parte questo inciso, rinviamo sul senso che ha per noi questo ruolo a quanto ci viene detto nei Seminari di animazione o "Isole dell'arcipelago" e alla nostra nutrita letteratura esistente sull'argomento, sino al libro dei coniugi Linati *Adulti Scout*, nonché, naturalmente, al *Patto Comunitario*, allo *Statuto* e al *Regolamento del Masci*.

Può risultare interessante, a questo punto, prendere visione anche di quanto Suchodolski ha scritto nel suo già citato libro, diretto agli adulti, *Educazione permanente in profondità* su una figura che si può assimilare al nostro magister.

Suchodolski usa i termini di educatore e di discepoli,

termini questi che sono estranei al lessico dello Scouting per adulti, ma glielo concediamo, in quanto egli non si rivolge specificatamente ai membri del nostro Movimento, dove il rapporto tra i suoi membri è, come già detto, di tipo non verticale ma orizzontale, per cui nel sottostante brano la parola educatore è stata volutamente sostituita, per i motivi sopra specificati, con quella di animatore. Egli inizia con un concetto tipicamente scout, che più scout non si può:

“[La] mediazione pedagogica che qui proponiamo è fondata sull’esprimere fiducia nell’uomo”. E poi continua: “La presenza [dell’animatore] deve essere benevola e sollecita, con l’assistenza e l’ispirazione. ...Non può e non deve trasformarsi in mancanza di discrezione; [l’animatore] non deve mai imporre i modelli già preparati, formulare esigenze troppo rigide, controllare in modo esagerato, l’educazione non è un sistema di premi e punizioni. ...La moderazione e la delicatezza, che dovrebbero caratterizzare ogni attività pedagogica ...non potrebbero tuttavia invitare a frenarla...; ...nel proteggere contro i pericoli di educare gli individui, non dobbiamo rifiutare ogni aiuto nei loro sforzi di auto-creazione.”

Abbiamo detto che il termine ‘Magister’ può apparire astruso, ma quello di ‘scout’ non è certamente da meno! In italiano si traduce: *esploratore*; in tedesco si traduce: *Pfadfinder* (Cercatore/trovatore di sentieri). Si tratta, come si vede, di una parola ‘metafora’, che sta ad indicare una persona che è alla ricerca di cose nuove e che, quindi, va avanti agli altri e che ha, di conseguenza, le necessarie qualità e conosce le giuste tecniche per poter far ciò.

Il Magister degli Adulti Scout è, quindi, per così dire, il punto di contatto tra l’arcaico (cioè, il collegamento con l’etica cavalleresca) e il futuro (il terzo millennio che ci sta davanti) dove si compiranno i frutti della nostra E. P..

Pertanto, in una Comunità Masci spetta, in prima persona, al Magister vigilare, nei dovuti modi, a che questa nostra

peculiarità sia conosciuta e rispettata da tutti i suoi appartenenti.

Perché questo compito spetta proprio al Magister?

Perché un qualsiasi componente della comunità (specie se è un *new entry*) potrebbe ancora non sapere che uno degli scopi per cui noi siamo insieme è anche, e soprattutto, quello di cimentarci, attraverso le nostre esperienze, in un cammino di E.P.. Al contrario – tutto questo – il Magister non può NON saperlo!

Per concludere, una cosa importante per un Magister è saper gestire la propria *leadership*, ma ancora più importante è saperla poi tramutare – a tempo e luogo – in una *partnership*!



Sessantaquattresima favilla

LA RIUNIONE

(Testo liberamente tratto
da “*Strade Aperte* 6,7,8/1996)

La parola ‘riunione’ è di uso comune, infatti, bastano due persone che devono decidere su qual cosa, ed ecco che tra di loro avviene una ‘riunione’.

Figuriamoci, poi, se dovessimo parlare di quelle realtà che si distinguono l’una dall’altra a motivo della loro specificità: gruppi, partiti, sindacati, condomini, associazioni, movimenti, comunità, ecc. Tutti sanno che cosa è una ‘riunione’.

Perché allora dedicare una chiacchierata a questo specifico argomento?

Perché le riunioni, se ben condotte, aiutano a ...vivere meglio. Ma di riunioni si può anche ...(per fortuna solo metaforicamente) ...morire!

Infatti, chiunque di noi avrà certamente partecipato a

riunioni noiose, ripetitive, inutili, stancanti, eccessivamente lunghe, scarsamente interessanti, e per tanto, ci hanno lasciato l'amaro in bocca, invece di essere state un'occasione di piacere, interesse, gioia, voglia di stare insieme, esperienza da ripetere.

Siccome una Comunità MASCI si incontra tra le 20 e 60 volte all'anno, si capisce bene che se solo una parte di queste riunioni dovessero essere come quelle sopra descritte in senso negativo, ci sarebbe di che preoccuparsi, dato che ogni riunione deve servire a far crescere la Comunità.

Secondo i nostri documenti ufficiali, (dai quali si evince la specificità del nostro Movimento) una Comunità MASCI è formata da persone che s'incontrano periodicamente per:

- crescere, cioè acquisire conoscenze, competenze, consapevolezza di sé e del mondo;
- conoscersi meglio come persone uniche, con cui condividere problemi e successi;
- vivere momenti "forti" di servizio, di festa e di crescita nella fede in parrocchia, nel quartiere, all'aria aperta e in giro per il mondo.

Per realizzare queste finalità gli A.S. fanno le famose riunioni. Ci sono vari tipi di riunioni:

- riunioni in cui si discute per decidere qualche cosa;
- riunioni in cui si ascolta e si dibatte non per decidere, ma per capire e crescere;
- riunioni in cui si ricevono e si scambiano informazioni;
- riunioni per far festa.

Perché tutto ciò vada per il meglio, bisogna fare attenzione ad alcune regole:

Prima regola

Una riunione può avere più obiettivi. È però importante che uno ne abbia la prevalenza e quindi la caratterizzi e la faccia ricordare (anche se poi ci saranno in appendice altri temi di minore peso). Infatti fare una riunione su tanti temi, di uguale

rilevanza, è dispersivo, non dà il tempo per approfondirne nessuno, difficilmente diventa memoria, momento significativo e storia della Comunità.

Seconda regola

I temi da discutere devono essere conosciuti in anticipo, in modo che tutti possano prepararsi (salvo che non si tratti di una cosa importante ed improvvisa).

Terza regola

Tutti i partecipanti devono partecipare preparati alla riunione con un taccuino per gli appunti da prendere e per ciò che si vuole dire.

Alcune indicazioni per chi anima la riunione

In ogni riunione c'è un 'prima' un 'durante' e un 'dopo'.

Prima, chi è incaricato dell'animazione deve:

- fare una scaletta degli argomenti;
- preparare tutto il materiale occorrente;
- pensare ad un momento significativo per l'inizio (senza attendere i ritardatari);
- per la fine (un canto, una preghiera, un brano di B.-P.);
- tutti devono sapere data ora e luogo (rinfrescando, se è il caso, la memoria ai partecipanti);
- assegnare in precedenza i vari incarichi; (è pur vero che deve essere una persona a tenere ben salda la regia della riunione, ma è altrettanto importante condividere le responsabilità operative);
- prevedere in anticipo la quantità di tempo da dedicare ad ogni tema (magari con un "guardiano del tempo").

Durante la riunione ...chi anima:

- deve saper creare un clima di accettazione e disponibilità (e non di censura, di fretta, di aggressività e di ironia);
- deve stabilire a priori le regole;
- deve saper tenere costantemente sotto controllo la situa-

- zione evitando divagazioni che portano fuori tema;
- deve saper prendere in pugno il dibattito, quando diventa confuso e non va più avanti, prima che diventi una bagarre;
- deve saper fare sintesi sui vari punti emersi, magari utilizzando un cartellone, chiedendo di focalizzare l'attenzione su due o tre punti emersi con più chiarezza, non prima, però, di aver fatto allentare la tensione con un momento di rilassamento, attraverso un canto, un gioco;
- deve saper favorire l'effettiva partecipazione di tutti, evitando che il dibattito sia monopolizzato dai soliti parlatori, (utilizzando eventualmente le varie tecniche: *brain storming*, domande dirette, giri di tavola, piccoli gruppi, ecc.).

Dopo la riunione ...l'animatore non ha finito il suo lavoro:

- occorre che prenda contatto con gli assenti per informarli su ciò che è successo nella riunione, per capire i motivi della loro assenza, (preavvisata o meno);
- valutare se l'assenza è dipesa da un serio motivo o da stanchezza o noia nei riguardi della comunità, possibile preludio di un loro allontanamento;
- a volte è necessario inviare a tutti una breve relazione (o consegnarla all'incontro successivo) che evidenzi le conclusioni a cui si è arrivati, gli incarichi, le prossime attività, ecc... .

Chi prepara una riunione deve avere sempre presente la famosa "curva dell'attenzione", che secondo quanto dicono gli esperti, ha un andamento a 'campana': l'attenzione sale rapidamente nella prima mezz'ora e raggiunge il culmine, ma poi inizia a scendere, e dopo mezz'ora ha già perso la metà del valore iniziale e tende a zero allo scoccare dei 90 minuti. Certo non siamo tutti uguali e ci sono delle variabili che dipendono dall'abilità di chi parla, dal fatto se si è stanchi o riposati, dall'ora, dal luogo dell'incontro. Ma in ogni caso l'attenzione scende e ci si deve preoccupare soprattutto di chi si stanca pri-

ma. Va ricordato che un modo per migliorare e prolungare l'attenzione è quello di prendere degli appunti su quello che viene detto, ma anche su ciò che si vuol dire quando verrà il proprio turno di parlare. Proprio per evitare un calo repentino dell'attenzione anche delle persone più disponibili, il buon animatore varia spesso il ritmo della riunione preparando con attenzione la scaletta, dando adeguato e primario spazio al tema più impegnativo, all'ospite di turno, riservando i temi più leggeri alla seconda parte della riunione.

La comunicazione nella riunione

Nelle riunioni le persone ascoltano o parlano, cioè comunicano tra di loro. Cosa c'è di più semplice della comunicazione che ha come protagonisti la bocca e le orecchie? E invece comunicare è una delle cose più difficili.

Perché in realtà non si parla solo con la bocca e non si ascolta solo con le orecchie, ma in ogni relazione fra persone intervengono sempre, e in modo preponderante, il cuore e il cervello, cioè l'attenzione, l'interesse, la simpatia, l'emozione!

Quando una persona vuole comunicare qualche cosa ad uno o più interlocutori, mette insieme in modo logico delle frasi, seguendo una traccia di ragionamento che ha in testa o che si è appuntato su un foglio. In questo modo lancia un messaggio verbale, quasi sempre accompagnato da gesti delle mani, del viso, a volte di tutto il corpo, che hanno lo scopo di renderlo più incisivo e di colpire l'attenzione.

Si può pensare che, se un messaggio viene espresso con chiarezza non dovrebbero esserci ostacoli alla ricezione e alla comprensione. Eppure, nella maggior parte dei casi, non è così.

Infatti, tra chi parla e chi ascolta, specialmente nel caso di una riunione alla quale prendono parte più persone, si introducono dei disturbi che alterano e compromettono la comprensione.

Alcuni di questi disturbi sono banali, ma questo non significa che non abbiano importanza. Per esempio chi parla si

mangia le parole, o le dice troppo in fretta, urla o sussurra o usa un tono piatto e monotono; chi dovrebbe ascoltare chiacchiera con il vicino o viene disturbato da rumori, suoni, movimenti; inoltre si è alla fine della giornata e ci si sente stanchi o preoccupati. Ma i disturbi principali sono di altra natura e dipendono dalla diversità di: cultura, interessi, obiettivi, bisogni, valori, emozioni ... tra chi parla e chi ascolta.

Accade così quasi sempre che ciò che viene detto venga filtrato dalla mente e dal cuore di chi ascolta e capito in un certo modo, che non è quasi mai quello voluto. È evidente che questa difficoltà di capire è più elevata se le persone si conoscono poco e si attenua man mano che si entra in sintonia.

Tuttavia, senza farsi troppe illusioni.

La difficoltà di farsi capire fa parte del destino dell'uomo e dipende dal fatto che ciascuno di noi è unico ed irripetibile. Se non fosse così, la vita sarebbe più noiosa. Comunque sia, più le persone si conoscono e fanno insieme un percorso di E.P. e di impegno solidale, più i disturbi della comunicazione si attenuano. Ma l'esperienza ci dice che anche fra persone, che si amano, spesso non ci si capisce.

Perché ci interessa questo discorso che potrebbe sembrare molto teorico?

Perché la comunicazione è vitale in una Comunità e tutti dobbiamo sentirci impegnati a migliorarla.

Quindi, chi **parla** deve essere nello stesso tempo: semplice, preparato, preciso, sintetico, vivace.

Chi **ascolta** deve essere nello stesso tempo: attento, interessato, disponibile (almeno a capire), non prevenuto, pronto a prendere appunti.

Chi anima la riunione deve curare: l'atmosfera, la serenità, la tranquillità, la possibilità che tutti partecipino ed essere sempre pronto a cogliere i segnali di stanchezza e noia vivacizzando l'incontro, cambiando il ritmo, introducendo novità e sorprese.

Riepilogando

La riunione è un momento fondamentale per la Comunità, perché, se fatta bene, aiuta a ... 'vivere' bene! Infatti nella riunione si acquisiscono conoscenze e competenze, ci si scambiano informazioni, si progettano gli obiettivi da raggiungere, si verificano i risultati, si fa festa, per ripartire con maggior entusiasmo.

Abbiamo visto le regole utili affinché le nostre riunioni siano piacevoli e produttive:

- ci deve essere un tema ben preciso e prevalente sugli altri;
- tutti devono sapere in anticipo che cosa si farà e di cosa si parlerà, e possibilmente ricevere del materiale su cui prepararsi (o l'indicazione di dove andarlo a cercare);
- tutti devono partecipare ben preparati e magari con qualche appunto, frutto di una adeguata riflessione.

La riunione deve essere produttiva, deve raggiungere gli scopi per cui ci si è incontrati.

Le persone devono tornare a casa felici e soddisfatte per aver fatto qualcosa di buono.

Il Magister con il magistero dovrà periodicamente verificare: il clima, l'interesse, la partecipazione, i risultati ottenuti. E se qualche cosa non va, correggere il tiro. Infatti, quando delle persone si mettono liberamente insieme per fare qualche cosa, devono avere una base comune di valori e degli obiettivi da realizzare, (quelli a lungo termine e quelli a breve), ma anche un **metodo** per raggiungerli.

È essenziale che raggiungano gli obiettivi che man mano si pongono e traggano piacere, soddisfazione ed entusiasmo da quello che hanno fatto. Altrimenti, a breve o a lungo termine, subentrano frustrazione e noia e anche la Comunità più bella, formata dalle persone più preparate, è destinata a chiudersi. Come abbiamo detto all'inizio: di riunione si può ... morire!

Insomma non ci si mette insieme per soffrire, ma per ricavare gioia da quello che si fa. Infatti, si ricava gioia, se si raggiungono i risultati previsti, non certo dalle delusioni (alle quali bisogna essere comunque preparati e saperle tramutare, secondo la ‘tecnica del fotografo’, dal ...*negativo* in *positivo*).

Questa verità ci deve suggerire di porci sempre obiettivi ...raggiungibili, certo con impegno, ma ben misurabili sulle forze che si hanno a disposizione.

Come si è visto, la riunione è un momento troppo importante per sprecarlo!



Sessantacinquesima favilla

**IL GIOCO, L'AVVENTURA, L'ESPRESSIONE,
IL CANTO, LA DANZA, L'UMORISMO,
LA CONVIVIALITÀ E LA FESTA**

Ha detto Achille Cartoccio, esperto di animazione e formazione degli adulti, in una sua relazione fatta ad un Convegno del Masci, svoltosi a Pompei, sul ‘Metodo’:

“È ormai ampiamente riconosciuto, e quindi non è più solo un ‘pallino’ dello Scautismo, che l’importanza educativa del gioco è significativa non solo nel periodo dell’infanzia e dell’adolescenza, ma anche a livello della vita adulta”.

A ben riflettere, infatti, nel gioco si liberano energie che

altrimenti resterebbero latenti come: la gioia, il gusto della vita, il senso di libertà, lo scatenamento delle emozioni, la fantasia, l'immaginazione, la creatività, l'amicizia. E questo vale ad ogni età.

Il gioco consente una 'sospensione' dei ritmi delle relazioni della vita quotidiana e genera la liberazione dal tempo e del tempo rispetto alla *routine* delle abitudini e dei gesti codificati. Infatti nel gioco è possibile la trasgressione di determinate regole della quotidianità, che ci aiuta a superare la timidezza, la ripetitività, le abitudini noiose, sia fisiche che psicologiche.

Questo perché durante il gioco ci si sente più liberi, si sperimentano nuovi modi di fare e di stare, si usano nuovi processi di comunicazione e di scambio, si rompono gli schemi e le gerarchie sociali, si è spinti all'imitazione e alla simulazione, si intuisce che le regole sono importanti, ma possono essere cambiate (naturalmente, non durante il gioco!), si sperimentano intense relazioni interpersonali e si capisce che la vita potrebbe essere diversa.

Dice ancora Achille Cartoccio:

“Il gioco non deve essere considerato solo come una sosta, un premio o un intervallo per far riposare chi ha ben lavorato, ma un diritto inalienabile dell'uomo, capace di suscitare una nuova passione per il lavoro, maggior senso di responsabilità e maggior costanza nelle cose”.

Quindi il gioco per noi scout aiuta a fare seriamente le cose gioiose e gioiosamente le cose serie.

Va detto che queste considerazioni – in un progetto di E.P. – valgono anche per l'avventura, l'espressione, il canto, la danza, l'umorismo e la festa.

Infatti, un sano e giusto senso dell'*avventura* è una marcia in più per meglio affrontare la vita da adulti: per esempio quando si deve cambiare città o lavoro. E poi, è risaputo che un equilibrato senso dell'avventura aiuta ad evitare le ...disavven-

ture.

Imparare le tecniche dell'*espressione* aiuta anche a non sentirsi nel nostro quotidiano impacciati, ci aiuterà ad ...esprimerci meglio.

Che dire del *canto*. Basterebbe citare due grandi personaggi: Sant'Agostino e Gibran Kahlil. Il primo dà un'incitazione che pare tagliata per noi scout:

"...Canta come cantano i viandanti: non per cullare l'inerzia, ma per sostenere lo sforzo. Canta e cammina! ..."

Il secondo:

"Il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta."

La *danza* aiuta ad armonizzare i movimenti del nostro corpo e incentiva lo spirito di gruppo.

Parlando dell'*umorismo* si può dire che si manifesta a cominciare con il saper sorridere di se stessi, per poi coinvolgere anche ciò che sta al di fuori di noi. È notorio il senso dell'*humor* di Baden-Powell. Un grande pregio dell'*umorismo* è quello di far socializzare attraverso la condivisione comunitaria.

E poi, ...si fa *festa*: a conclusione di un'*impresa* ben riuscita, per una particolare ricorrenza, per onorare una persona. Va detto, infatti, che una festa ha sempre bisogno di essere finalizzata, non deve essere solo fine a sè stessa o motivo per far solo baldoria. Significherebbe banalizzarne il senso.

Come viene accennato nella favilla *Cultura e contro-cultura*, vi è un tipo di cultura che è costituita dal rapporto dell'uomo davanti alle cose da lui create. Ma vi è un altro tipo di cultura, ancora più pregnante, che è quello costituito dal rapporto dell'uomo di fronte all'uomo. Questo si ottiene quando si instaurano delle relazioni interpersonali, quando c'è una sensibilità all'altro, quando, cioè, s'instaura uno spirito empatico.

Momenti privilegiati per poter stabilire questi aspetti sono anche quelli riservati alla convivialità. Infatti, nelle occa-

sioni dedicate allo ‘stare insieme a tavola’ si instaurano tra le persone rapporti in spirito di libertà e senza l’oppressione di regole.

Bisogna, infatti, far sì che la convivialità sia sempre un’occasione di festa per rafforzare i rapporti interpersonali in un clima gioioso e di espressioni d’affetto.

Alcune volte questi momenti conviviali possono venir banalizzati nel senso del ...“*tanto per far qualcosa*”, stereotipo in negativo per indicare un carattere asettico se non regressivo dello ‘stare insieme’.

Un’accortezza comunque, che è bene tener presente, è quella di evitare, qualora non fosse gradito, una eccessiva invadenza nella sfera privata.

La buona abitudine di noi scout di pregare prima di ogni pasto è stata voluta direttamente dal fondatore del nostro Movimento, Mario Mazza, come ci viene detto nel libro che tratta di una parte della sua biografia *Il sogno e l’opera* - Pino Agostini - Cierre Edizioni 2009.

Mentre, Enzo Bianchi, nel suo libro *Il pane di ieri* – Ed. Einaudi – 2008, ci aiuta a capire meglio questo aspetto:

“...il pregare sempre prima di mangiare, così come il pasto consumato a volte in silenzio, aiuta maggiormente la consapevolezza che noi siamo quello che mangiamo: pregare prima del pasto, infatti, significa dilazionare la consumazione del cibo che ci sta davanti, assumere una distanza, mettere un freno allo scatenarsi della voracità, non cedere ad un approccio consumistico verso gli alimenti per cercare invece di capire il senso di quel nutrirsi.”

Sino a giungere all’apoteosi nella teologia del ‘Banchetto Eucaristico’.

E poi, per esprimere il massimo del godimento dovuto dallo stare insieme, al cospetto di Dio, ci si serve dell’immagine:

‘...tutte le Nazioni saranno riunite, dall’Oriente all’Occidente, in un Banchetto Celeste’.

Per far percepire la potenza di questo concetto, che è al-

l'apice di tutti i momenti conviviali, si può cominciare a saper vivere bene anche il momento come quello di andarsi a mangiare (senza voler banalizzarlo) una ...*pizza*.

Per tanto, l'E.P. si può servire anche della convivialità per riuscire a fare il grande passaggio: prima dal punto di vista 'orizzontale' e poi quello 'verticale', cioè dall'aspetto antropologico a quello teologico.

Per cui l'A.S., in un'ottica di E.P., non dovrà mai sottovalutare, banalizzandole, le attività inerenti il gioco, l'avventura, l'espressione, il canto, la danza, l'umorismo, la convivialità e la festa, ma incentivarle quanto più è possibile, perché tutti questi momenti espressivi e liberatori sono essenziali e sono i migliori antidoti per la depressione: fanno star bene insieme, creano entusiasmo e buon umore, contribuiscono ad una vita di comunità attraente e arricchente, aiutando i suoi componenti a concentrarsi e a deconcentrarsi in senso armonico.

Settimo falò

Concludendo



Sessantaseiesima favilla

RIBADIAMO ALCUNI CONCETTI

Come si è visto l'idea di E.P. non corrisponde ad un insegnamento di tipo professionale rivolto agli adulti, ma riguarda la formazione umana attraverso una armonica intesa di multiformi strategie educative.

A tal proposito Suchodolski dice:

“...L'E.P. deve aiutare la persona a formarsi una coscienza sociale attraverso il sentimento di comunità approfondendo nello stesso tempo il sentimento di libertà personale. ...Infatti, l'individuo diviene valore in sé, in quanto essere che, nel contribuire alla creazione di un mondo felice, si propone soprattutto di formare sé stesso.”

Sul piano della vita individuale significa fedeltà nel rapporto con sé stessi, ma anche svolte e conversioni; processi di continuazione e di cambiamenti; di rinnovamento, non di rado accompagnati anche da conflitti interiori. Questo sviluppo non è null'altro che la realizzazione – che si compie per ‘tappe’ (termine scout) – di ciò che sin dalle origini è già presente nell'uomo e che aspetta unicamente di emergere.

Questo perché nel mondo non siamo soltanto spettatori. Ciascuno di noi, infatti, è chiamato a divenire ‘persona’ lungo tutto il corso della sua vita. Una vita data *in prestito* (come dice B.-P.) una volta per tutte! Perciò la si deve organizzare in modo tale che possa divenire ...una vita ‘riuscita’.

Che cos'è, secondo l'ottica scout, una vita riuscita?

Per B.-P. è una vita che punti al successo. Ma, che cos'è il ‘successo’? Una elevata posizione sociale? Ricchezza? Potere? Niente di tutto questo! *“Ciò che io chiamo successo – dice B.-P.,– è essere felici – e spiega poi anche come fare –, facendo la felicità degli altri.”*

E, Suchodolski aggiunge:

“... I problemi della riuscita della vita toccano i problemi della felicità. Ma chi è cosciente di ciò che è la felicità?”

...La questione [è] come vivere, [cosa questa che] concerne l'autenticità e l'identità dell'esistenza umana.”

Suchodolski poi continua:

“...Come vivere in maniera degna, come vivere in maniera felice? ...è sicuramente all'E.P. che incombe il serio ed importante compito di cercare la risposta a tali questioni, di aiutare la gente ad organizzare la vita in modo che sia penetrata nello stesso tempo di valori e successi. Sarà possibile ciò e come? [È necessario ricercare] i mezzi per liberarsi [dalle] diverse insidie interiori ed esteriori (il Drago), ...[trovando] motivazioni di attività consapevoli e responsabili. ...Probabilmente l'uomo è tanto più uomo quanto più è capace di superare con coraggio e audacia le sue realizzazioni e i suoi limiti. ...Tale vita chiede costantemente uno sforzo e un rischio, talora una lotta e una difesa, non garantisce una vittoria, ma contiene una eventualità di scacco. È in questo quadro di vita, se le circostanze lo richiedono, che appare l'eroismo. [L'uomo deve]...comprendere meglio e in profondità, per trovare la sua vocazione e la sua felicità, nel superamento continuo di ciò che raggiunge ... deve essere sempre ciò che è, ma non deve mai rimanere tale quale è – continua Suchodolski – ...non è vero che l'uomo resti sempre sé stesso, al contrario, egli cambia e con lui cambia anche tutto l'ambiente. Pur restando nel fondo sé stesso, l'uomo subisce delle trasformazioni, la sua personalità contiene da un lato tutto ciò che è ripetibile, che costituisce la routine, le abitudini; dall'altro questa stessa personalità si caratterizza con la novità, la creatività, una maniera d'esistere sorprendente e innovatrice. È nell'intimo della personalità che si formano le motivazioni e le aspirazioni, è l'uomo che sceglie le idee direttrici della sua vita. Bisogna allora porsi due interrogativi: vuole l'uomo moderno continuare ad apprendere lungo tutto il cammino della sua vita? Quale intensità possono assumere, nei singoli individui, le motivazioni educative? ...Una lunga tradizione mostra idee di pedagogisti che identificavano l'E.P. alla vita professionale civica ed altri che favorivano la formazione della personalità e ne giudi-

cavano gli effetti dalla ricchezza interiore dell'uomo. Queste due pedagogie di solito si contrapponevano. Quale opzione, allora, scegliere? Dall'idea che si accetterà sull'uomo si ispireranno gli obiettivi dell'E.P.. Già, però, dalla metà del secolo XIX, si può vedere che vi era la persuasione che il lavoro doveva essere accanto alla cultura ed alla attività creatrice, come espressione di gioia ed arricchimento dell'uomo. Per cui, le attività affidate all'E.P., sia quelle che organizzano la vita attraverso costrizioni e principi di ordine materiale, sia quelle che si ispirano a legami diretti da mutua simpatia – anche se appaiono tra loro in contrapposizione – hanno insieme, come fine, il sostenere e lo sviluppare la nostra civiltà.”

Suchodolski definisce l'orientamento dell'E.P. un orientamento “egoista”. Di più. Lo definisce un egoismo “elevato”, in quanto costruisce i valori della vita individuale e così facendo apporta un profitto sociale. È in questo quadro che la vita umana dovrebbe concentrarsi sui valori della formazione, la quale dipende in gran misura dagli effetti dell'E.P..

Prosegue Suchodolski:

“...È nel ricercare nel proprio orizzonte le motivazioni di uno stile di vita, nel quale trovano posto i problemi della comunità sociale e l'impegno nelle grandi idee, evitando così i pericoli di una vita superficiale e banalizzata. Infatti, l'esistenza sociale dell'uomo è interessata, da un lato, da una lotta per la sua sicurezza materiale e, dall'altro, da imperativi di ordine morale. Sul primo piano si tratta innanzitutto del controllo e di una buona organizzazione del lavoro, dell'economia e dello Stato; sul secondo i concetti dominanti sono quelli di libertà, spontaneità, immaginazione. È in tutte e due queste visioni filosofico-pedagogiche che l'uomo trova, in maniera congiunta, il senso della sua vita. È nell'intensità dell'arricchimento della vita individuale e sociale che si accrescono le premesse di nuovi piani e nuove decisioni. È nel sensibilizzarsi alla partecipazione alle questioni sociali, ai conflitti ed alle questioni difficili – in un sentimento di comunione con gli altri – che la nostra identità si consolida. Questo è il ruolo dell'autorealizzazione dell'uomo, attraverso l'E.P.”.

Per Martin Buber:

“...l’educazione ha il significato di un’alta disciplina o ascesi: una disciplina rivolta gioiosamente al mondo, per amore della responsabilità di un compito della vita affidatoci”.

Nel nostro caso potrebbe benissimo riferirsi al compito affidato alla Comunità Masci e all’intero Movimento!

Per cui nell’educazione, oltre al concetto temporale di ‘avvenire’, devono associarsi quelli di ‘profondità’ e di ‘permanenza’, il tutto segnato da ‘fiducioso ottimismo’. La nostra concezione di E.P. porta a condividere precisi valori, tra i quali: l’onore, l’onestà, l’ottimismo, la libertà, la pace, l’altruismo, la solidarietà (valori, questi, cristiani e per cui universali, e che sono sintetizzati nella *Legge scout*) e a promuovere una responsabilità sociale ed individuale al fine di assicurare il nostro apporto per il miglioramento delle condizioni dell’umanità sia vicina che lontana nonché la salvaguardia della natura. Ciò lo si ottiene acquisendo, attraverso una disciplina interiore ed un atteggiamento collaborativo, una cultura indirizzata al senso pratico delle cose ed una cultura di tipo umanistico.

Cose queste di cui lo Scouting è intriso.

Possiamo dire, quindi, che gli ambiziosi obiettivi dell’E.P. si ottengono attraverso un cammino sia personale che comunitario, perseguendo sentimenti di dignità e pienezza della propria esistenza.

Per sottolineare il concetto di ‘pienezza’ vale la pena di utilizzare la metafora del ‘bicchiere’.

Ipotizziamo che tutti noi abbiamo avuto in dotazione un ‘bicchiere’ e, come ognuno di noi è differente l’uno dall’altro, così anche i ‘bicchieri’ sono differenti tra di loro. Ad uno può essere capitato un ‘boccale’ da un litro ed essere riuscito a riempirlo solo per metà; ad un altro è toccato un bicchiere da un quarto ed essere riuscito a riempirlo sino all’orlo. Il primo, pur avendo a disposizione una maggior quantità di liquido, prova

comunque un senso di insoddisfazione; il secondo, pur disponendo di minor liquido, ma per il fatto di possedere il bicchiere tutto colmo si sente soddisfatto perché prova un senso della 'pienezza'.

Questo per dire che, nella nostra esistenza, non dobbiamo puntare ad avere un ... 'bicchiere' sempre più grande, ma ad impegnarci a colmare quello che ci è stato assegnato, e riuscire così a raggiungere con dignità il senso di 'pienezza'.

L'E.P. deve aiutarci al conseguimento di questo obiettivo. Suchodolski, come ha fatto B.-P. cent'anni prima, ci incita a:

"...conseguire un equilibrio che contempi nei vari momenti della vita l'aspirazione a raggiungere non soltanto valori durevoli e consoni alla propria esistenza, ma validi ad operare creativamente nel mondo per gli altri, anche a costo del rischio e del sacrificio." " ... Sembra piuttosto vero che, ... ispirati dalla coscienza critica nell'uomo, ... le qualità e i contenuti dell'E.P. saranno in avvenire condizionati da un'idea filosofica della vita; ...[l'E.P.] ispirerà le forme nuove di mutua cooperazione e comprensione....L'avvenire della nostra civiltà dipenderà da una attività cosciente e responsabile dell'uomo, ...cioè garantire una qualità d'uomo capace di aumentare le ricchezze della sua esistenza individuale, ... puntando su un uomo nuovo nella totalità del suo essere che sarà animatore e maestro di educazione. Allora si potrà prevedere che l'E.P. sarà identica al processo di autorealizzazione dell'uomo. Da parte sua l'E.P. dovrebbe facilitare all'uomo l'utilizzazione effettiva del sapere acquisito, un orientamento migliore nel mondo ed una attività che consenta la realizzazione dei nuovi compiti, ...[per cui] l'E.P. e lo sviluppo sociale devono sostenersi a vicenda [tramite] una grande alleanza. ...Una vita autenticamente felice ha bisogno di valori dinamici ispiratori, che permettono una visione profonda sull'uomo e sul mondo." " ...In più, l'impegnarsi in questa visione – costante e in profondità – sull'uomo e sul mondo, fa sì che ...l'E.P. appaia anche come un fattore di prolungamento della 'gioventù', in quanto aiuta a ritardare il nostro processo di ...sclerotizzazione".

Il destino dell'E.P. dipende, quindi, da ciò che saprà fare l'uomo, affinché la civiltà sia più umana ed egli stesso possa costruire la sua felicità sul principio di una vita degna e penetrata di valori.

Secondo questa visione, nel Masci – attraverso l'utilizzo del metodo attivo dello Scouting per adulti, fatto di spirito d'avventura, di vita all'aperto, di abilità manuale, di gioco (nel senso di sapersi ... 'mettere in gioco'), di servizio, di attenzione al proprio corpo, spirito e intelletto e di tutte le altre esperienze preposte alla nostra crescita e a farci *'lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato'* – viene offerta ad ogni A.S. la possibilità di autorealizzare, con spirito critico, la propria vocazione umana, scout e cristiana.

Ecco le caratteristiche dell'E.P. di cui la Comunità Masci deve essere garante e custode!

Nella Comunità Masci si avrà già preso in considerazione che l'adulto, che viene a 'bussare' alla sua porta, è portatore della sua formazione pregressa: è formato in una certa maniera, ha i suoi principi e le sue abitudini, dispone del suo sapere e si fida dei suoi gusti estetici; sa come realmente è, ma anche come vuol apparire agli altri; ha un determinato stile nel relazionarsi con la gente; le sue abitudini ripetitive che gli rendono più facile la vita, sia nella professione che nel tempo libero; ha un suo orientamento politico ed ha in mente i suoi piani da realizzare. Ha, quindi, una sua ricchezza'.

Una realtà sì fatta risponde a quel bisogno umano che è fatto di stabilità e di certezze. Situazioni queste che, solitamente, sono procurate da situazioni ripetibili, in ciò che è ben conosciuto, familiare e che sono, in ultima analisi, una difesa contro l'incertezza dell'ignoto.

L'altra considerazione che si deve fare è che nella realtà, ciò che è 'reale' non è solo ciò che esiste nelle forme che si

conoscono e che vediamo con i nostri occhi; il ‘reale’ è anche ciò che è nascosto, confuso, in formazione, che accadrà o che forse scomparirà, è, in un certo senso, anche il ‘possibile’.

Compito dell’E.P. è, quindi, anche quello di aiutare ad oltrepassare la realtà presente e volgersi – suffragati da speranze razionali – verso la realtà futura, destando motivazioni ed energie necessarie per la sua realizzazione.

E in fine, un’ultima ed importante considerazione.

Durante la Conferenza dello Scouting mondiale, tenutasi nel 1953 nel Liechtestein, si sentiva la mancanza di B.-P., morto oltre dieci anni prima. B.-P., infatti, prima dello scoppio della Seconda Guerra mondiale, partecipava a queste Conferenze, pur non avendo né diritto di parola né di voto. Ci si chiederà, a questo punto, quale fosse allora il motivo della sua presenza. Egli era lì unicamente per essere consultato.

A dimostrazione del sentore di cui sopra che si provava in questa assise, si può leggere nei verbali di questa Conferenza:

“...non è facile sostituire la guida di una persona con quella di un collegio, specie quando la persona era il Capo scout del mondo. Fortunatamente, la memoria di B.-P., le sue massime, i suoi scritti, la sua ispirazione si sono dimostrate solide fondamenta su cui si è potuto ricostruire [ndr.: dopo la Seconda guerra mondiale] lo Scouting mondiale.”

E noi diremmo: “...anche per la sua continuazione, sia per quello giovanile sia per quello per adulti!”

Con questo si vuol dire che dovrebbe essere un **...obbligo morale** per ogni A.S. approfondire sempre di più le fonti citate nei suddetti verbali, **a partire dagli scritti di B.-P. !**

Ottavo falò

*Al termine un paio di...
'yarns'**

* Come già detto all'inizio di questo manuale, B.-P. quando voleva lanciare delle idee, dei concetti, li faceva precedere da degli *yarns*, ovvero da racconti scelti ad *hoc*.

Proviamo, allora, anche noi ad utilizzare questa *tecnica*.
Il primo riguarda l'*accoglienza*, il secondo lo *sviluppo*.



Sessantasettesima favilla

La 'Berith'

L'antico popolo d'Israele era costituito da pastori e da agricoltori. Gli uni nomadi, sempre in cerca di nuovi pascoli e gli altri stanziali, legati alla terra che coltivavano.

Quando questi due gruppi avevano bisogno, per la loro sopravvivenza, dei prodotti del lavoro dell'altro, allora si adoperavano per stabilire un contatto tra di loro.

L'iniziativa partiva sempre dal pastore, il quale, nel suo peregrinare, quando aveva bisogno, per se e per la sua famiglia, di grano, olio, vino, cereali, frutta, ecc., saliva su di un *tel*, una collinetta, e suonava il suo *shofar*, il corno d'ariete (*proprio come quello che suonava B.-P. sull'isola di Brownsea*), nella speranza che nelle vicinanze ci fosse qualche insediamento di agricoltori che potesse sentirlo. Lui, a sua volta, avrebbe potuto offrire latte, formaggi, carne, lana, pelli, ecc.

Se un agricoltore riusciva a sentire questo richiamo, e avendo bisogno dei prodotti della pastorizia, anche lui saliva su di un *tel* e rispondeva suonando il suo *shofar*.

A questo punto, i due gruppi si incontravano!

Si verificava, così, un avvenimento di '*vitale importanza*'. Infatti, questo incontro serviva, nel vero senso della parola, per 'vivere'. E, siccome la vita era considerata sacra, anche lo scambio dei frutti del loro lavoro rivestiva un ...*aspetto sacrale*. Questo scambio veniva chiamato '*Berith*', che vuol dire: '*patto-promessa-alleanza*'.

Per sancire questo evento, con un particolare rito, veniva sacrificato, dividendolo in due parti, un agnello immacolato. I ragazzi dei rispettivi due gruppi costruivano poi, con le pietre, una stele per indicare, a futura memoria, che in quel posto era avvenuta una *Berith!**

Qualcosa di analogo succede anche quando un adulto bussa ad una Comunità Masci. Egli, in quel momento, è portatore dei frutti del suo vissuto, della sua formazione, come dire ...della sua ricchezza come persona.

Tuttavia, per venire, ad un certo punto, a bussare alla porta di una Comunità Masci, egli sente che ciò non gli è più sufficiente. È scattata in lui la necessità di qualcos'altro, che pensa di poter trovare da noi. Ma anche noi, per la nostra 'so-pravvivenza', abbiamo bisogno di ciò che ci porta lui.

Tutte e due le parti, la Comunità Masci interpellata e il la persona che 'bussa', a questo punto, dovranno valutare, da un lato, ciò che porta l'uno e, dall'altro, conoscere bene ciò che lo 'Scautismo per adulti' può, a sua volta, offrire. Cioè, capire quali sono i beni che reciprocamente ci si può scambiare.

Quando questo quadro sarà chiaro, solo allora potrà avvenire, una ...*berith*.

È importante, quindi, per noi conoscere bene prima quanto è contenuto nel ...*forziere*... dello "Scautismo per adulti"... per poi poterlo offrire ad altri adulti.

In altre parole, pensare di poter incrementare le nostre file, puntando sempre più ad uno 'sviluppo' sia quantitativo che qualitativo del nostro **Masci**, quindi, anche con l'apporto dei '**nuovi entrati**'!

E, a proposito di *sviluppo*, a questo punto ci sta bene un altro *Yarn*.

* *La stessa cosa avviene sull'Altare, quando il Celebrante, spezzando in due l'Ostia, pronuncia la frase: <<Ecco l'Agnello di DIO ... per la nuova ed eterna Alleanza ...>>. Ripetendo così il gesto e le parole del Cristo, che innestandosi nella cultura ebraica di allora, ripeteva il gesto della 'Berith'. Il "patto-promessa-alleanza", in questo caso, consiste nello scambio di due ...cose: gli uni mettono in pratica il Vangelo, l'Altro dà la Salvezza!*



Sessantottesima favilla

Don Suero de Quiñones

Nei primi secoli del Cammino di Santiago di Compostela, insieme a uomini umili e pii, preti, nobili e perfino sovrani, che arrivavano per rendere omaggio al Santo, giunsero anche ladri e briganti.

La storia registra innumerevoli casi di assalti a intere carovane di pellegrini e di orribili delitti commessi contro i viaggiatori solitari.

A causa di ciò, alcuni nobili cavalieri solitari decisero di offrire singolarmente protezione ai pellegrini, e ciascuno di essi prese a proteggere un tratto del Cammino di Santiago di Compostela.

Ma, come i fiumi mutano il loro corso, anche l'ideale degli uomini è soggetto a cambiamenti. A un certo punto, oltre a tenere lontano i malfattori, i cavalieri erranti presero a litigare fra di loro su chi fosse il più forte e il più coraggioso. Non tardò molto che cominciarono a combattersi, così i banditi ripresero ad agire impunemente sulle strade.

Questa situazione si prolungò per molto tempo, finché nel 1434 un valoroso nobile della città di León che si chiamava Don Suero de Quiñones, a causa di pene d'amore, promise a se stesso che avrebbe compiuto un'impresa così importante che la fanciulla che amava non avrebbe mai dimenticato il suo nome. Cercò, quindi, un nobile ideale al quale consacrare quell'amore travagliato.

Una sera sentì parlare dei crimini e delle lotte che avvenivano lungo il Cammino di Santiago ed ebbe un'idea. Riunì dieci amici, si acquartierò nella cittadina, e fece diffondere tra i pellegrini che percorrevano il Cammino di Santiago la notizia della propria sfida: intendeva trattenersi lì trenta giorni – e spezzare trecento lance – per provare di essere il più forte e il più audace di tutti i cavalieri che presidiavano la rotta giacobeana.

Si accampò con le bandiere, gli stendardi, i paggi e i servitori, e con i compagni si mise ad aspettare gli sfidanti.

Le contese ebbero inizio il 10 luglio di quell'anno, con l'arrivo dei primi cavalieri. Quiñones e i suoi amici combattevano durante il giorno e preparavano grandi feste la sera. Le sfide avvenivano sul ponte, di modo che nessuno potesse fuggire (fig.15).



Fig.15

Ad un certo punto, ci furono così tanti sfidanti che vennero accesi dei falò lungo tutto il ponte, perché i combattimenti potessero continuare fino all'alba.

Don Suero de Quiñones e i suoi compagni d'arme erano accorti a non ingaggiare una lotta cruenta con i loro avversari, ma si limitavano a piegare le loro lance e a disarcionarli.

Questo unicamente per dimostrare, a chi si parava contro, la valenza loro e degli ideali di cui erano portatori.

I cavalieri vinti erano obbligati, quindi, a giurare che non avrebbero mai più lottato tra di loro e che, da quel momento, l'unica loro missione sarebbe stata quella di proteggere i pellegrini sino a Compostela.

In poche settimane, la fama di Quiñones si diffuse nell'intera Europa. Oltre ai cavalieri del Cammino, cominciaro-

no ad affluire anche condottieri, soldati e banditi, per sfidarlo. Questo suo ideale fece sì che egli vincessesse tutti i combattimenti. Il 9 agosto le contese si conclusero e Don Suero de Quiñones fu riconosciuto come il più valente dei cavalieri del Cammino di Santiago. Dopo questa data, i nobili ripresero a combattere l'unico nemico comune: i banditi che assalivano i pellegrini.

Questa epopea ha portato alla fondazione dell'Ordine Militare di S. Giacomo della Spada.

Don Suero de Quiñones si recò a Santiago de Compostela e depose nel reliquiario un collare d'oro, che ancora oggi adorna il busto di San Giacomo.

La morale della storia

Anche nel nostro tempo c'è una grande varietà di situazioni e di personaggi positivi e negativi.

Alcuni di questi personaggi si adoperano – o avrebbero intenzione di farlo – per migliorare le situazioni negative.

Tuttavia le difficoltà che incontrano sono molteplici, vuoi perché sono soli, vuoi perché alcune loro idee non sono poi così chiare. Ed allora non sempre tutto fila liscio come vorrebbero.

Ma, ecco comparire un novello “Don Suero de Quiñones”, che per una qualsiasi ‘molla’ decide anche lui di compiere una impresa che valga la pena di essere vissuta, e va, quindi, in cerca di valori che diano un maggior senso alla sua esistenza, e così incontra il Masci.

Il nuovo ‘Quiñones’, ne fa di strada, sino a diventare *Magister* della sua Comunità. Egli, però, nota che le cose da fare sono tante e che, quindi, ci vorrebbero ancora più ‘Compagni di strada’. A questo punto gli viene un'idea.

Riunisce i suoi più stretti collaboratori, il cosiddetto ‘magistero’ e, insieme alla sua Comunità, decidono tutti insieme di avere una maggiore visibilità. Così mettono a punto una

strategia per incontrare altre persone. Quando poi tra queste individuavano quelle che, a parer loro, hanno le caratteristiche, palesi o potenziali, che potrebbero farle diventare Adulti Scout, ingaggiano con loro – in maniera garbata ma anche con molta determinazione – un confronto dialettico e di azioni, cercando, con la bontà delle loro proposte, di convincerli ad aggregarsi nel Movimento degli Adulti Scout. Per alcuni è più facile convincerli, perché già in linea con i valori e le attività che si propongono, per altri è una faccenda più difficile e articolata, ma se portata avanti con la giusta gagliardia, quasi sempre si arriva al successo.

I nuovi membri, dopo qualche tempo vengono invitati a pronunciare la ‘Promessa scout’, con l’impegno di condurre – con l’aiuto di DIO – la loro esistenza secondo i valori della ‘Legge scout’ e al servizio del VANGELO.

La notizia di queste conquiste si sparge a macchia d’olio e molti altri affluiscono nelle file del Masci.

Il loro segno di riconoscimento è un fazzoletto azzurro al collo ed un giglio con trifoglio sul petto!

Ogni Adulto Scout può divenire un “*Don Suero de Quiñones*”!



Possiamo quindi dire, con una punta d’orgoglio, che la chiamata di tipo vocazionale che lo Scautismo per adulti fa è di tutto rispetto tra le molteplici e variegate *chiamate* che vi sono, sia nel mondo laico che ecclesiale.

Infatti, il già Padre Guardiano del Santuario francescano di Fonte Colombo, P. Piermarco Luciano, mio ex novizio rover, in un incontro con la mia Comunità Masci, ebbe a dirci che non c’è una sola ‘Vigna del Signore’, ma sono almeno tante quanti sono i tipi d’uva esistenti.

Buona Strada

NOTE

INDICE

	pag.
Presentazione di Enrico CAPO	5
 PRIMO FALÒ – A mo' di preambolo	
I favilla - Tanto per cominciare (ovvero: perché Faville).	11
II ” Il ferroviere	14
III ” Diciamo ora qualcosa sull'acronimo 'E.P.'	15
 SECONDO FALÒ – Cosa s'intende per E.P.	
IV favilla - Cosa s'intende per E.P.....	23
V ” Oltre la realtà esistente.....	29
VI ” Alcuni profeti dell'E.P.	31
VII ” L'E.P. direttamente proporzionata all'età	33
 TERZO FALÒ – La 'forcola'	
VIII favilla -Un pezzo di legno	37
IX ” L'attenzione focalizzata e fluttuante	38
X ” Il simbolo	39
XI ” Cosa celava quel 'pezzo di legno'	44
XII ” Due tendenze e due principi	48
XIII ” Adattamento o innovazione	50
XIV ” Aronne e Mosè	52
XV ” Obbligatorietà e spontaneità	55
XVI ” L'educazione strumentale e quella disinter- sata	56
XVII ” Avere ed essere	58
XVIII ” Essere ed agire	61
XIX ” Presente e futuro	63
XX ” Io e gli altri	68
XXI ” In sé e nel mondo	73

XXII	”	L’utopia	76
XXIII	”	Cultura e controultura	78
XXIV	”	Prosa e poesia	81
XXV	”	Paura e vuoto dell’esistenza e senso della vita ..	83
XXVI	”	La religione	87

QUARTO FALÒ – San Giorgio e il Drago

XXVII	favilla - San Giorgio e il Drago	99
XXVIII	” La 1^ testa di Tri-Alien nel mondo del sociale ...	104
XXIX	” La 2^ testa di Tri-Alien nel mondo delle cose ...	105
XXX	” La 3^ testa di Tri-Alien nel mondo della cultura	106
XXXI	” Il ‘Cavaliere’ contro ‘Tri-Alien’	108
XXXII	” L’A.S. nel mondo sociale	110
XXXIII	” L’A.S. nel mondo delle cose	111
XXXIV	” L’A.S. nel mondo della cultura	112
XXXV	” Necessitano ‘buoni Cavalieri’	114
XXXVI	” Adattamento e rinnovamento	115
XXXVII	” L’Homo faber e l’Homo oeconomicus	116
XXXVIII	” L’Uomo visto solo come produttore e consumatore	118
XXXIX	” Oltre il benessere	120
XL	” L’homo Creator	122
XLI	” La visione umanistica	125
XLII	” Per una cultura globale	126
XLIII	” Abilità manuale con ...tutta la persona	127
XLIV	” Il tempo libero e quello ...liberato	129
XLV	” Il godimento estetico	130
XLVI	” L’uomo, la natura e l’ambiente	131
XLVII	” Gli aspetti negativi del mondo	133

QUINTO FALÒ – Il ‘Mandala’

XLVIII	favilla-Il nostro mandala	139
XLIX	” La punta	142
L	” Le stelle	142
LI	” Le tre foglie, i tre petali e ciò che li tiene uniti ...	150
LII	” Lo stelo e la corda ...che non ci sono	163
LIII	” Il nodo ...che non c’è	164
LIV	” Lo status	166
LV	” Un gesto compromissorio	168
LVI	” I segni della testimonianza	171
LVII	” Il nostro modello antropologico	174
LVIII	” Lo stemma araldico	178
LIX	” Nazareth	180

SESTO FALÒ – Ancor più nel nostro specifico

LX	favilla- Il ruolo della Comunità	185
LXI	” Il metodo	189
LXII	” Il perché di un programma	190
LXIII	” Il ruolo del Magister	192
LXIV	” La riunione	195
LXV	” Il gioco, l’avventura, l’espressione, il canto	202

SETTIMO FALÒ – Concludendo

LXVI	favilla – Ribadiamo alcuni concetti	209
------	---	-----

OTTAVO FALÒ – Al termine un paio di ...‘yarns’

LXVII	favilla - La <i>Berith</i>	219
LXVIII	” Don Suero de Quiñones	221
	Indice	227

Nel **Patto Comunitario del Masci** si legge:

- 1.6 ... l'*Educazione Permanente* è possibile;
- 3.2.2 ... [Il Masci si caratterizza per essere un movimento] di *Educazione Permanente*...;
- 4.1.3 ... [Il Masci si fonda sulla Comunità che si propone di essere:] ...luogo ...di *Educazione Permanente*;
- 5.3 ...Il nostro stile e metodo di *Educazione Permanente* è ispirato alla pedagogia scout

* * *

Mentre, al punto 1a dell'Art. 2 dello **Statuto del Masci**, (relativo ai suoi principi e ai suoi scopi) si legge:

“...favorire l'impegno personale di ogni Adulto Scout a vivere un percorso di *Educazione Permanente* secondo i valori dello Scouting espressi nella Promessa e nella Legge scout...”

* * *

L'Educazione Permanente è uno degli strumenti migliori da promuovere all'interno dell'associazione internazionale.

Zalilah Mohd Taib

Presidente dell'ISGF - 2021

* * *

Dalla presentazione di **Enrico Capo**:

...Ed ora ecco questo manuale di Maurizio Nocera che ha il pregio di aver condotto l'Educazione Permanente del nostro Movimento ad un livello veramente adulto.

* * *

“...‘quel giorno’ non ci verrà chiesto cosa abbiamo realizzato ma chi siamo diventati!”

Carlo Molari
Teologo